

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



FRANCO TAGLIATI è nato a Guastalla dove vive e lavora. Commediografo, Poeta, Pittore, ha ottenuto meriti e premi per poesie e racconti in vari concorsi, ed è presente in numerose antologie Italiane.

Con la Pittura, è presente su diverse riviste Italiane, tra queste: "POLYCHROMIA" dello Studio Byblos di Palermo.

Sul "Quadrato" a cura di Giorgio Falossi – Lorenzo Cipriani.

Sulle Edizioni d'Arte di Arpinè Sevagian di Roma: "Arte e Invenzione - Scritti d'Arte e Dintorni", e su numerose Antologie d'Arte di esposizioni Italiane.

Collabora con alcune riviste d'Arte Italiane, tra queste: "Il Salotto degli Autori" della Casa Editrice Carta e Penna di Torino, e con la rivista "Il Convivio" di Catania.

Ha esposto in diverse città Italiane e anche straniere.

È membro dell'Associazione Culturale "Un poco di noi" di Reggio Emilia, dell'Associazione Culturale "Argine Maestro" di Guastalla (RE), e dell'Associazione Artistica Tricolore di Novellara (RE).

Da oltre cinquant'anni collabora con l'Artista Prof. Bruno Zaffanella di Mantova nell'esecuzione di opere grafiche e pittoriche.

Ha pubblicato "Terra Amata" con l'Editore E. LUI di Reggiolo (RE),

"Racconti di vita e d'amore" con l'Editrice Montedit di Milano.

"Diario di un adolescente" con la Casa Editrice Studio Byblos di Palermo.

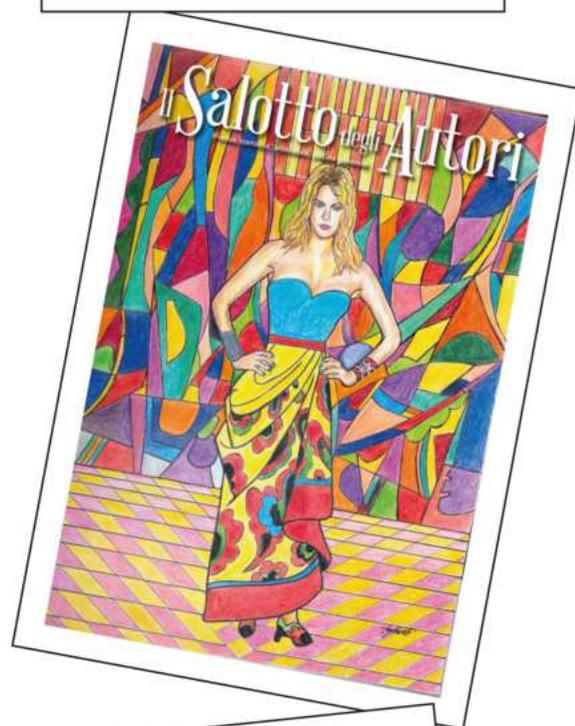
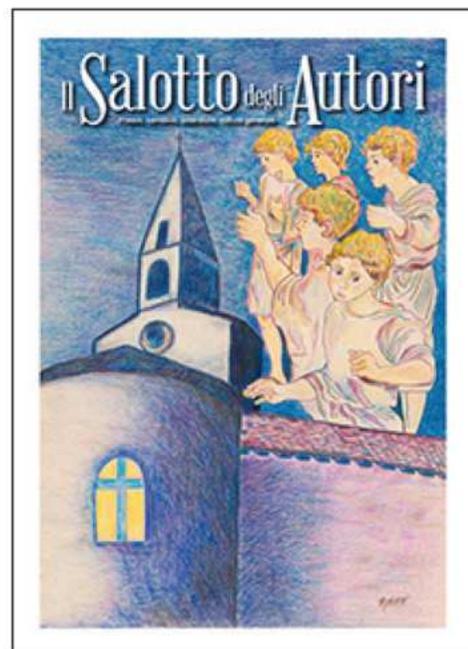
"Scrivo e Scriverò di Te" Edito dalla Casa Editrice - Carta e Penna - di Torino.

"Al di là del vento" con la Casa Editrice "Il Convivio" di Catania.

"Ricette della memoria" con la Casa Editrice Montedit di Milano.

È presente sull'Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei edito da "Aletti Editore" (Villanova di Guidonia - ROMA).

In copertina: Pinocchio che vende palloncini
Sono tuo amico - 2002 - Pastello su cartoncino - 35x50



Sommario

2	La vetrina dei libri	
4	Quattro chiacchiere col Direttore	
8	Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno	
12	Tra i poeti nella società di Mario Bello	
14	Commento di Raj Gusteri alla poesia <i>Alla mattina in una stazione d'autunno</i> di G. Carducci	
17	Ambiente Casa di Anna Lisa Valente	
18	Tonino Guerra, poeta romagnolo di A. Maltoni	
19	Alzheimer di Giuseppe Dell'Anna	
20	La sfida dell'UE sulla tutela dei diritti, la sicurezza e l'eticità dell'IA di Mario Bello	
22	La pagina dei giochi di Fabio Bogliotti	
24	Vita da blogger di Franco Battaglia	
26	Marcello Mastroianni: cent'anni dalla nascita di Isabella Michela Affinito	
30	Il cibo: tra simbologia e citazioni di Anna Lisa Valente	
33	Scoperte di Bruno Nadalin	
38	Racconti	
	Interpretazioni di Fosca Andraghetti	39
	Mio nonno Giuseppe di Matilde Ciscognetti	40
	Primi peccati di Massimo Orlati	43
	Avanti Savoia di Angela Palmieri (prima parte)	44
	Il tempo di un caffè di Massimo Spelta	45
	Una piccola foto dimenticata di Lucia Lo Bianco	47
50	Recensioni di:	
	Mario Bello (51) Francesco Politano (53) Marcello Scurria (54)	
56	Premi letterari	
	Poesie:	
	Giuseppe Dell'Anna (7) Ivana Greco (11) Rita Stanzone (17) Franco Battaglia e Donato De Palma (19) Luca Gilioli e Patrizia Riello Pera (21) Arianna Citron e Grazia Ferrara (25) Calogero Cangelosi (28) Maria Assunta Oddi e Cristina Sacchetti (31) Anna Maria Rimondotto, Matilde Ciscognetti, Maria Elena Mignosi e Franco Battaglia (32) Osvaldo de Rose (36) Massimo Orlati, Maria Salemi, Franco Tagliati e Antonella Padalino (37)	

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXII – N. 88 – Estate 2024

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagio o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Il fascino del mare

di Maria Salemi

Dalla preazione di Fulvio Castellani: La poesia, se è veramente tale, è un lungo colloquio con se stessi, con il vocabolario intimo che solitamente ci accompagna nel corso della vita, con quell'Io che naviga dentro noi fin dal primo sbadiglio, da primo sussulto emotivo...

Maria Salemi lo vive da sempre e riesce ad offrircelo a piene mani proprio perché i suoi versi sono calde espressioni che partono dal cuore o, se preferiamo, risultano sempre degli arcobaleni di luce intima ed in questo caso delle vibrazioni che provengono dal mare. Sì, perché è il mare, in questo caso, a svolgere un ruolo trainante spalancando orizzonti schiumosi e possenti.

Troviamo, in tal modo, un concerto di riflessioni e di bagliori che srotola una musica raccolta con sciabordii di pensieri dai bagliori porpora e giochi danzanti di preziose conchiglie madreperlacee...

Maria Salemi non è nuova nel trasmettere soffici e voluttuose carezze espressive, cosicché gustare le immagini che ci consegna viene spontaneo come "un bagliore rosso porpora" che "preannuncia l'alba" mentre "lento sorge dal mare il sole"...

Aforismi

di Enzo Mari

Prezzo: 15,00 €

Dall'introduzione dell'autore: Mi hanno da sempre appassionato gli aforismi, la capacità di racchiudere, esprimere in poche parole, un grande concetto, uno stile di vita.

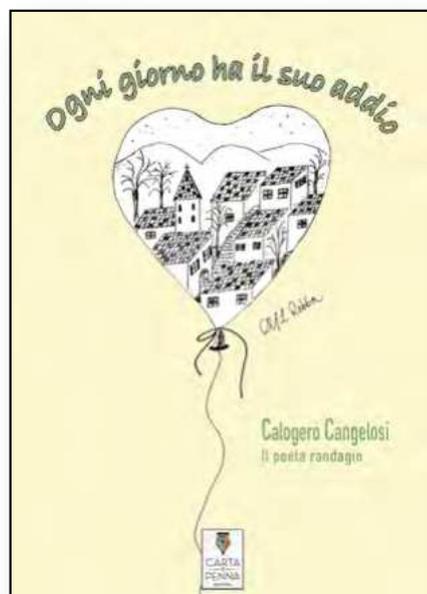
Ho voluto realizzare questa raccolta, perché gli aforismi sono uno strumento molto potente ed ho voluto condividere quelli che mi hanno più colpito. Li ho inseriti negli aspetti / argomenti in cui, a mio avviso, ci imbattiamo più spesso nella nostra vita, e che più ci danno da pensare. L'obiettivo, visto che non esistono verità assolute, è quello, quantomeno, di cercare di fare un po' di chiarezza e di fornire, di conseguenza, un riferimento più veloce ai dubbi della nostra vita quotidiana, per migliorare la nostra tranquillità ed il nostro benessere. È un invito a guardare maggiormente dentro se stessi, a re-innamorarsi della vita, con le cose semplici, autentiche. Spesso, a causa della vita frenetica, ci dimentichiamo dell'importanza della riflessione, o meglio ancora, usando il gergo automobilistico, della "fermata ai box" per fare un controllo generale...



Ogni giorno ha il suo addio

di Calogero Cangelosi

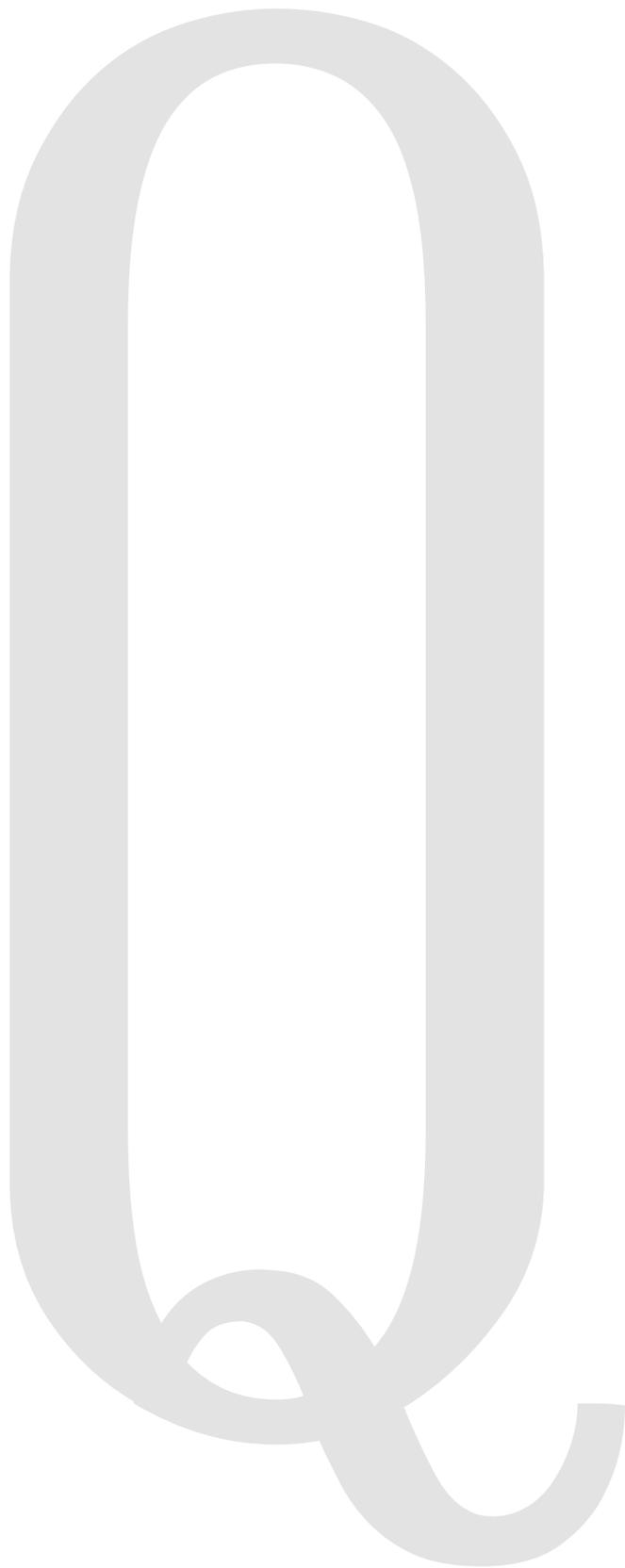
ISBN: 978-88-6932-301-0 - Prezzo: 5,00 €



Dalla prefazione di Clotilde Cardella: "Se potessimo affidare i nostri sogni alla poesia, racchiudendoli in un palloncino a forma di cuore, scorgeremmo la malinconia sognante dei versi di Calogero Cangelosi.

L'immagine di copertina, realizzata con sapiente bravura da Maria Luisa Robba, consorte dell'Autore, raffigura proprio un palloncino a forma di cuore che vola in alto sullo sfondo dei tetti, il disegno è una perfetta sintesi del desiderio del Poeta di consegnare ad un altrove i suoi ricordi e le sue speranze.

La poesia nostalgica, che ha sempre caratterizzato la poetica di Calogero Cangelosi, lascia qui il posto ad una consapevolezza della realtà con i suoi vissuti di gioie e di dolori, infatti i ricordi ci appaiono sempre più dolci di quello che sono stati perché la nostra mente tende ad edulcorare il brutto ed il doloroso. Purtroppo nella vita reale di Calogero il brutto e doloroso è stato devastante e violento, come quei pochi minuti in cui un terremoto distrusse il suo paese, Poggioreale, in una notte di gennaio del 1968. Molti amici e compagni di gioco lasciarono il paese per altro continente (tra sogni rubati alle nuvole vede compagni di gioco e di feste che il lavoro ha portato lontano per sempre)...



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella, sono lusingato di essere stato scambiato per... *Aldo De Gioia*, storico napoletano nato il 1° dicembre 1934 e scomparso il 24 febbraio 2024, professore di filosofia all'Università di Napoli e appassionato conoscitore della città per la quale ha scritto, in collaborazione con Anna Aita, "La lunga notte. Le quattro giornate di Napoli" – edito dalla casa Editrice Rogiosi nel 2015, e vari libri di poesia.

Devo confessarti che la tua disattenzione nell'attribuire a me, Aldo Di Gioia, nell'edizione *Inverno 2023* della rivista *Il Salotto degli Autori*, la poesia "Un monito per la pace", anziché ad Aldo De Gioia suo creatore materiale, ha fatto sì che in me si sviluppasse quel desiderio naturale di conoscenza, sia per la parziale vicinanza caratterizzata dal labile confine di due lettere, posizionate nell'alfabeto a sole quattro posizioni di distanza, una "e" che si trasforma in "i", sia per una questione di confini regionali: la Campania confina con la Puglia, di cui sono originario.

Quindi, visto quanto sopradetto, un "de" che si trasforma in "di" è da considerare quasi come un grado di parentela.

Sembra un gioco di parole ma, devo confessarti che dalla ricerca che ho effettuato su Internet, ho scoperto che la libreria online "Le nuvole" di Fossano, attribuisce al professor Aldo De Gioia alcune mie pubblicazioni:

Strampalati diari di bordo

Cantalatuastoria

Adg Che? Chi è costui?

Meta_morfosi

To be or not to be

Ricomincio da me

per poi inserire correttamente:

La lunga notte – Le quattro giornate di Napoli

realmente di Aldo De Gioia.

Come dire... "Le nuvole" trasportate dal vento possono spostarsi rapidamente e, siccome il professor De Gioia nel 2002 è stato premiato a Roma con il "Trofeo d'argento" per la canzone napoletana, un omaggio anche in questo senso è doveroso:

"Quanno spònta la luna a Marechiare, / pure li pisce nce fanno a ll'ammore"

Inoltre, inconsciamente, quasi a rendere omaggio ad Aldo De Gioia, ad inizio aprile ho visitato la bellissima Napoli, città dalle mille sfaccettature e, sempre inconsciamente, al quartiere Vomero in via Morghen, davanti all'istituto dei Salesiani, ho visto la targa marmorea in onore di Salvo d'Acquisto, che riporta impressa una poesia del professore.

In conclusione, dopo avergli reso omaggio, ho potuto constatare che l'errore sulla rivista è stato ampiamente controbilanciato da quello della libreria "Le nuvole". Come dire: zero a zero palla al centro: s'avanzi colui che è disposto a scagliare la prima pietra... e che peste lo colga.

Un caro saluto.

Aldo Di Gioia

Torino lì 20.04.2024



Carissima Donatella, un grazie per il tuo rinnovato stimolo a lavorare per il periodico *Il Salotto degli Autori* e per l'attività associativa di Carta e Penna! Per quanto sarà nelle mie possibilità continuerò ad essere parte attiva tra gli scrittori che concorrono a realizzare la Rivista, sperando che l'Alzheimer mi raggiunga il più tardi possibile... (A tal proposito proprio su questo argomento sarà il mio articolo di questo numero). Non ti nascondo le sensazioni di malessere che provo per le guerre in corso, in particolare il perdurare dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ed il martellante bombardamento della striscia di Gaza da parte di Israele. E spesso le guerre accadono perché un solo uomo (spesso dittatore) le decide: questo ci insegna quanto i regimi autoritari siano funesti per il buon governo dei popoli e quanto le democrazie siano fragili e comunque da difendere, riorganizzare, sostenere con il nostro impegno, il nostro coraggio contro le ingiustizie, il nostro desiderio di percepire la libertà di pensiero, di espressione, di chiarezza, come elementi importanti e fondamentali per il nostro vivere in società... Un caro saluto a tutti con l'augurio di una buona estate!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Cara Donatella, dopo aver ricevuto la Rivista e averla letta in molte parti, sono a compiacermi con te per l'elevata qualità degli articoli, racconti, poesie e recensioni contenute, e per l'impaginazione perfetta in ogni sua pagina.

E' sempre più un piacere contribuire alla riuscita della Rivista stessa, grazie alla rete di Autori di cui ti sei attorniata e a cui presti massima attenzione, rivista che per molti di noi è un riferimento certo e un punto di incontro.

In genere non sono prodigo di complimenti, specie se dati a caso o per opportunismo, che sono lungi dal mio modo di pensare e di agire, ma li ritengo doverosi verso di te, una persona che con semplicità e misura riesce a essere presente con l'attenzione dovuta verso tutti noi, ormai una tua e nostra famiglia. Sono vent'anni che ti dedichi alla Rivista (e all'Associazione culturale), non restando mai seduta in quel 'salotto' che con difficoltà e perseveranza hai messo in piedi e allargato (non senza avere anche defezioni dolorose), ed è giusto che ti giungano i riconoscimenti e apprezzamenti per il lavoro quotidiano, costante che c'è e al quale spesso non si pensa, dando per scontato qualcosa che

è 'dietro', 'non visibile' e a volte frutto di un sacrificio personale e familiare.

In anni passati, in cui ho vissuto l'esperienza di editare libri di poesie e narrativa e di altro genere, la gratuità dell'impegno personalmente profuso nei confronti degli autori la sentivo ripagata dal 'profumo' della carta stampata e dei suoi contenuti, spesso non riconosciuta dall'autore e dal mercato (con l'invenduto). Quell'esperienza maturata in tanti anni di attività mi rendono maggiormente partecipe e consapevole del tuo impegno e mi farebbe piacere che tutti gli Autori possano attorniati con un forte abbraccio di riconoscenza e sincera amicizia.

Un cordiale saluto

Mario Bello (RM)

Care autrici cari autori, non sono sicura sia sufficiente un "GRAZIE" per le tante manifestazioni di stima, apprezzamento e vicinanza che ho ricevuto (non solo ora)!

Grazie a tutti voi perché col vostro entusiasmo e con la vostra collaborazione "nasce" ogni trimestre questa pubblicazione che è proprio divenuta quel salotto dove scambiare quattrochiac-

chiere, esprimere pensieri, sentimenti e condividere con altri le proprie passioni.

Se poi da un refuso si scoprono affinità e nascono occasioni per conoscere altri autori... ben vengano i refusi!

Scherzi a parte questo è l'ottantottesimo numero del nostro giornale e sentire la vostra vicinanza aiuta molto a proseguire! In vena di *amarcord* sono andata a ripescare la rubrica curata dal nostro associato Eugenio Borra che da molti anni - purtroppo - non è più tra noi.

La rubrica s'intitolava CRONACA CON TEST e vi propongo quella pubblicata sul primo numero di questo giornale...

Sono passati più di vent'anni ma... *la nostra labile memoria* affronta tutto come se fosse la prima volta... che cosa ne pensate?

Quest'anno riproponiamo ai nostri affezionati autori, la **SELEZIONE EDITORIALE**, e troverete le modalità in fondo a questa pubblicazione, dopo i concorsi dei nostri amici di *Massa, città fiabesca di mare e di marmo* e della *Fondazione Caboto di Gaeta* che propone anche sezioni gratuite.

Un caro saluto con l'augurio di... buona scrittura

Donatella Garitta

Anna Lisa Valente ci ricorda importanti anniversari:

Dalla nascita:

430 anni del drammaturgo W. Shakespeare
150 anni dell'inventore Guglielmo Marconi
100 anni del compositore Henri Mancini

Dalla morte

100 anni del politico, giornalista Giacomo Matteotti
100 anni del navigatore, scrittore Jozef Konrad
90 anni della scienziata Marie Curie,
Premio Nobel per la Fisica
75 anni dei giocatori della Squadra Grande Torino
a Superga

CRONACA CON TEST

a cura di Eugenio Borra

Reduci da una caldissima estate che sembrava non dovesse finire mai ma, al contrario, sembra ormai averci lasciati... proponiamo un breve promemoria dei principali fatti accaduti nelle ultime stagioni e che hanno lasciato un segno nella labile memoria umana: gli Americani hanno preso Baghdad e cacciato Saddam Hussein. La guerra vera e propria ha avuto una durata breve con un seguito e uno strascico ancora lunghi.

Registriamo pure un'epidemia, la polmonite atipica, che sembra a questo punto scongiurata... speriamo di non doverne riparare tra qualche mese!

In Italia possiamo registrare l'ennesimo referendum mandato a monte dagli elettori andati al mare, le elezioni amministrative parziali e una lunga estate calda da chiamare possibilmente torrida, con il Po ridotto come uno uadi.

Le ultime notizie parlano di foreste incendiate, siccità e poi alluvioni; di annata agricola cattiva. I prezzi salgono e questo non stupisce più nessuno.

Il campionato ha premiato ancora la Juventus finalista anche in Champions League (con il Milan vincitore ai rigori). Ma sfortunato il Torino costretto a disputare un torneo cadetto, decollato in ritardo con troppe squadre e non sopite polemiche.

Unica buona notizia: sono in calo le vittime della strada..

Ed ora passiamo al nostro primo TEST che giustamente si richiama alla Bibbia. Ecco il test.

Evidenziare o sottolineare con colori diversi i nomi di protagonisti ebrei e i termini riferibili agli antichi egiziani. Avanzerranno tre termini mesopotamici:

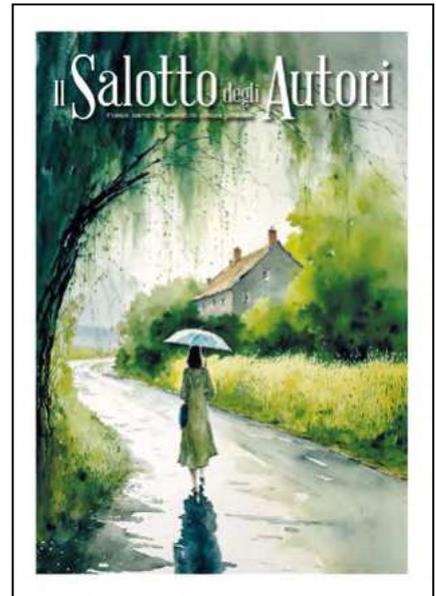
Ur - Abramo - Avaris - Gilgamesh - Rachele -

Giuseppe - Akhenaton - Istar - Ester -

Psammetico III - Filone di Alessandria -

Chi riesce a risolverlo senza consultare libri o www è veramente bravo anzi: bravissimo.

Nel prossimo numero la soluzione ed un nuovo cimento enigmistico.



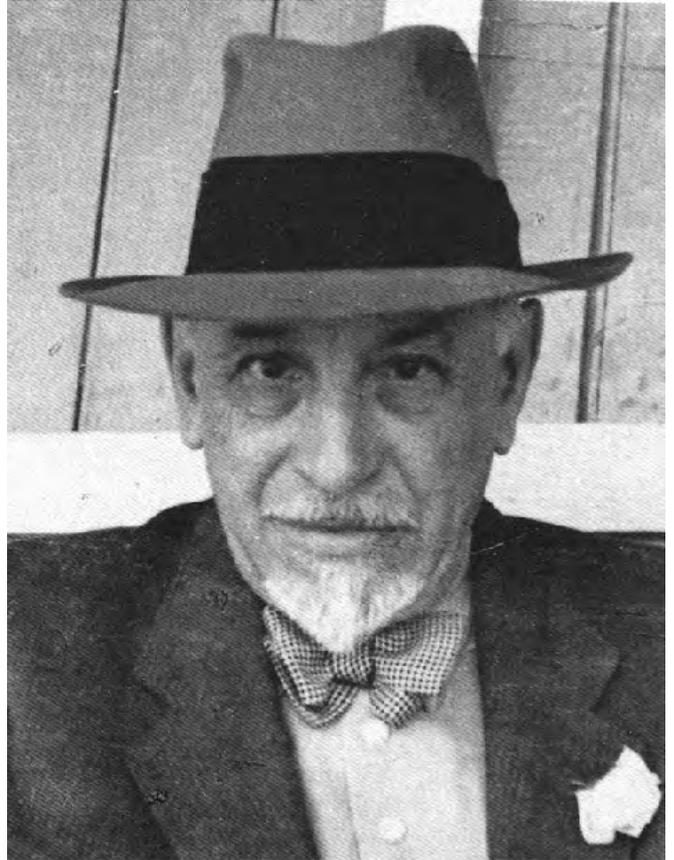
Tela bagnata

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Sapevo del tempo incerto
ma era mio desiderio uscire!
La natura intorno
aveva già colori
di giallo e di verde
e sopra
appena nascosto da cumulembi
l'azzurro del cielo.

Ma improvviso
il cielo si chiuse
ed il grigio ebbe il sopravvento.
Mi rigirai in fretta
ma le gocce scesero copiose
e l'ombrello fece riparo.
In lontananza
la sagoma di casa
coi rossi comignoli...
I piedi sentivo bagnati
e l'umido era già nel mio corpo.
Di certo
una volta a casa
avrei acceso il fuoco
e davanti al camino
steso i miei pensieri al focolare...

*(Ispirazione tratta dalla copertina
di questa rivista N° 87.
Immagine di Hansuan Fabregas)*



Storia della letteratura

Luigi Pirandello

Carlo Alberto Calcagno (GE)



Nasce nella campagna di Girgenti (oggi Agrigento)¹ il 28 giugno 1867, secondo di cinque figli, da madre antiborbonica² (da cui lo scrittore assorbirà l'amarrezza per il Risorgimento tradito) e dal padre Stefano³, garibaldino che partecipò alla spedizione dei Mille. Tra il 1880 ed il 1886 lo troviamo tra Palermo e Porto Empedocle, dopo che il padre è caduto in disesto⁴.

Nel 1887 s'iscrive alla facoltà di lettere di Roma ma, in seguito ad un dissidio con un professore di latino, si trasferisce a Bonn (1889) in Germania, dove ottiene il suo dottorato in filologia romana con una tesi di glottologia sul linguaggio di Girgenti (1891) e vi resta come lettore di italiano per un anno.

Nel 1893 si stabilisce a Roma dove insegnerà lingua italiana all'Istituto superiore del magistero dal 1897 al 1922.

Partecipa alla vita giornalistica e letteraria introdottovi da Luigi Capuana⁵.

Nel 1894 si sposa con Antonietta Portulano e tra il 1895 ed il 1899 ha tre figli (Stefano⁶, Lietta e Fausto).

Nel 1901 pubblica il romanzo "L'Esclusa".

Nel 1904 pubblica "Il fu Mattia Pascal" in seguito forse a disgrazie famigliare e a difficoltà economiche.

Si aggrava intanto la malattia nervosa della moglie, la quale sospetta ingiustamente che il marito la tradisca: ogni tentativo di Pirandello di convincerla del contrario è inutile. La malattia mentale della moglie costituirà motivo di ispirazione artistica.

Nel 1908 pubblica il saggio "Lumorismo" (la vita è una buffonata molto simile a quanto si svolge sul palcoscenico) e poi "Novelle per un anno". Nel 1913 è il turno

de "I vecchi ed i giovani".

Nel 1916, dopo altre disgrazie famigliari, comincia la sua attività teatrale: la prima fase è per lingua e ambiente tutta siciliana; si ricordino "Liola", "A giarra" (La giara), "Il berretto a sonagli" (in siciliano ed italiano), "Il piacere dell'onestà".

Nel 1917 con "Così è (se vi pare)" inizia la fase più autentica del suo teatro.

Nel 1919 deve a malincuore far internare la moglie.

Del 1921 è "Sei personaggi in cerca di autori": recitati al Teatro Valle di Roma sono un clamoroso insuccesso (c'è chi grida: "manicomio, manicomio!"); pochi mesi dopo a Milano sono però accolti con gran favore.

Continua a produrre per il teatro, abbandona l'Italia e all'estero incontra molti successi con l'"Enrico IV" e "Vestire gli ignudi".

Il 21 febbraio 1923 rappresenta a Roma uno dei suoi capolavori: "L'uomo dal fiore in bocca".

Nel 1926 pubblica "Uno, nessuno e centomila" e fonda una compagnia teatrale, animata soprattutto dall'attrice Marta Abba, per diffondere all'estero il suo repertorio.

Nel 1929 diviene Accademico d'Italia (aveva chiesto la tessera del partito fascista) e nel 1934 riceve il premio Nobel.

Il 10 dicembre del 1936 muore a Roma; vengono rispettate le clausole del suo testamento: essere rinvolto nudo in un lenzuolo e messo in una cassa sul carro dei poveri, per un funerale senza fiori, senza discorsi, senza essere accompagnato da alcuno, nemmeno dai figli.

Le tematiche sono presenti ed integre in Pirandello fin dai primi romanzi, in particolare il rapporto tra apparenza e realtà (v. il romanzo *L'Esclusa*), lo sfaccettarsi

della verità (ogni uomo è depositario di una sua propria), le assurde catalogazioni a cui ciascuno è sottoposto, sia per il caso sia per le consuetudini sia per ragioni storiche (v. *Il fu Mattia Pascal*), ma comunque senza una logica. Fuori dalla legge e dalle convenzioni sociali, insomma, per Pirandello non saremmo più noi, anche se, di fatto ciascuno di noi conduce una lotta contro la società per affermare la sua identità. In questo tentativo di sviluppare la propria identità Pirandello teorizza *Lumorismo* (1908), vale a dire una forma d'arte che si basi sul sentimento del contrario, cioè sulla disposizione dell'artista a scoprire le contraddizioni di ciò che la società ritiene verità conclamate (cfr. le novelle nelle quali cerca di dimostrare la incongruenza delle convenzioni, oppure assume pena per coloro che ne sono le vittime).

Pirandello non analizza le cause di questo soffocamento dell'individuo da parte della società, se non una volta e da un punto di vista storico: nel romanzo *I vecchi e i giovani*, lo scaturire della società presente deriverebbe dal fallimento degli ideali risorgimentali di libertà.

Pur essendo il suo punto di partenza il verismo, Pirandello se ne allontana: non si può parlare di fatto obiettivo quando si danno più interpretazioni della realtà (v. *L'Esclusa*), né quando si afferma che certi accadimenti avvengono per caso. Del verismo rimane però il tipo umano (l'uomo di Girgenti), oppresso da una società ingiusta, costretto a muoversi tra pregiudizi arcaici, sofista per necessità, insicuro e scettico (il siciliano diviene l'uomo moderno). In un panorama dove predominava il teatro borghese francese, si distingueva solo D'Annunzio

(per le differenti tematiche) e la rappresentazione grottesca (dove predominava un'acre commistione di comicità e tragicità), Pirandello costituisce un'importante novità.

Prima di lui si portava sulla scena una visione statica del reale, con lui la visione diviene dinamica: la realtà si può interpretare in maniera opposta.

La prima opera in cui si verifica questa concezione è in *Così è (se vi pare)*: i personaggi sono cerebrali, si arrovellano tra le più varie interpretazioni e l'opera prende le forme del dialogo filosofico. Il dialogo serve al personaggio per tentare di uscire dal suo isolamento e per trovare quindi un punto d'incontro: tuttavia la comunanza non è possibile ed allora ciascuno indossa una maschera che gli impone l'incomunicabilità altrui.

Pirandello, in altre parole, prova pietà per quest'assurda condizione cui l'uomo è costretto e cerca di togliere la maschera ai suoi personaggi.

NOTE:

1) Scherzava spesso sul fatto di essere un "figlio del caos", essendo nato in una località chiamata appunto Caos.

2) La madre di Luigi Pirandello si chiamava Caterina Ricci Gramitto. Apparteneva a una famiglia di agiata condizione borghese e aveva tradizioni risorgimentali. La madre di Pirandello, già morta, è protagonista di una novella intitolata "Colloquio con la madre". In questa opera, Pirandello la riporta in vita, dandole voce, e si svolge in un'atmosfera presoché surreale. La madre gli

parla con pacata affettuosità, orientandolo e consigliandolo. Ricorda il mare, le vele della sua infanzia e racconta di un famoso viaggio in barca con le sorelline verso Malta per visitare il nonno. Questa scena, originalissima nel suo farsi poesia, ritrae la gioia del gioco malgrado i disagi sofferti, con i bambini che scivolano lungo una collina di polvere bianca per tuffarsi in mare. La madre di Pirandello continua a vivere nel ricordo, e la novella esplora il tema dell'incomunicabilità e dei sentimenti perduti.

3) Stefano Pirandello era un sulfuraro, ovvero un imprenditore nel settore dello zolfo, che era una risorsa molto importante in Sicilia durante il XIX secolo. Era anche un appassionato di letteratura e arte, interessi che trasmise al figlio Luigi.

La relazione tra Luigi e suo padre Stefano è stata complessa e ha influenzato molti dei temi esplorati nelle opere di Luigi, come l'identità, la percezione della realtà e il ruolo della famiglia nella società

4) La fortuna della famiglia subì un duro colpo a causa del crollo del mercato dello zolfo, che portò Stefano a lottare con difficoltà finanziarie per gran parte della sua vita adulta.

5) Luigi Capuana è stato uno scrittore, critico letterario e giornalista italiano, tra i più importanti teorici del Verismo. È noto per aver introdotto in Italia il modello naturalista, che ha posto le basi appunto per la nascita del Verismo, un movimento letterario che si focalizza sulla narrazione impersonale e sulla realtà rurale e regionale.

Il suo romanzo più celebre è "Il marchese di Roccaverdina", pubblicato nel 1901, che rappresenta un esempio significativo della sua poetica.

Capuana ha introdotto Pirandello a molte delle idee che avrebbero poi influenzato la sua scrittura, come il concetto di "allucinazione artistica", che suggerisce che l'arte crea personaggi vivi, capaci di agire nella realtà come esseri autonomi. Questa idea si riflette chiaramente nell'opera di Pirandello, in particolare nel suo romanzo "Il Fu Mattia Pascal" e nella sua celebre pièce "Sei personaggi in cerca d'autore", dove i personaggi assumono una vita propria, indipendente dall'autore. Tra il 1904 e il 1915, Pirandello raccolse alcune idee dalle riflessioni di Capuana, come è evidente nella scena della seduta spiritica in "Il Fu Mattia Pascal" e nel racconto "Personaggi", che poi sviluppò ulteriormente in "Sei personaggi in cerca d'autore".

Il mistero della percezione sensibile e il principio della duplicità dell'essere sono temi comuni ai due scrittori siciliani, che hanno esplorato queste questioni alle soglie del Novecento

6) Stefano Pirandello era il figlio primogenito. Stefano ereditò dal padre la passione per il teatro e divenne un noto drammaturgo italiano, conosciuto anche con lo pseudonimo di Stefano Landi.

7) Si tratta di un dialogo in un atto, derivato con poche varianti, dalla novella *Caffè notturno* (1918) successivamente intitolata *La morte addosso* (1923) che però non è dello stesso livello quali-

tativo. Fu rappresentato per la prima volta a Roma nel 1923. Il dialogo si svolge in un bar notturno tra un uomo condannato a morte per un epiteloma (“il fiore in bocca”) ed un pacifico avventore che ha perduto il treno; in altre parole, tra una persona che vive intensamente il poco tempo concessogli ed un’altra ricca d’ore da trascorrere oziosamente, nell’attesa del treno del mattino, tutto preso dal banale contrattempo. L’eccezionalità del momento per chi si sente la morte addosso e la normalità per chi è preso nel giro usuale della vita, sono i due termini della dialettica che si anima nel gran soliloquio del protagonista.

Egli analizza lucidamente le sue ultime sensazioni, evocando brandelli di vita comune, particolari di una quotidianità che per lui si allontana irrimediabilmente e per questo rende preziosi i ricordi anche di fatti di poco rilievo.

Nella solennità della sua solitudine sembra aver raggiunto inattese consapevolezza sulla vita che gli sfugge e sulla morte, senza rimpianti e senza pentimenti.

È quasi compiaciuto, anche se il godimento è segnato dall’amarrezza, della sua irripetibile esperienza segnata dall’eco di una fine imminente; ciò gli consente di dedicarsi con interesse ad osservare l’anonima vita degli altri, per coglierne il senso.

Nella foto: Luigi Pirandello nel 1932 da [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Luigi_Pirandello_1932.jpg)

Al Circolo

Ivana Greco (MI)

Lei andava lì a cercare
le parole per amare,
lei correva e lì trottava
per non farsi incaprettare
[in una casa.

Per agire, per parlare
per sentirsi ancora in piedi.

Lui sbirciava
e distratto la cercava.
Cosa mai? L’ispirazione!

Stai facendo confusione.
Era a caccia: lui cercava
la magnifica focaccia.

Tra poltrone, vecchi quadri
tavolini un pò sbiellati
pianoforti un pò scordati,
sedie antiche dei Savoia
le pareti bordò rosso,
si leggevano racconti
gran poesia, versi giocondi.
Occhi grandi, occhi tondi
occhi attenti e luminosi
occhi gioiosi, emozionati,
toni vibrati.

Era una sera di primavera,
stagione di botti improvvisi
stagione di sensi più vivi.
Stagione di cuori esultanti

stagione di amanti.

“Lei apprezza la bellezza?

Non ci siamo già incontrati,
tra musei e vecchie mura?
E’ sicura? Proprio no?
Sono qui per ripensare
la mia vita, per riflettere e ...
Lei che ne dice?
Mi vuol porgere l’ascolto,
oppure no?

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



FRANCO CASADEI, *Quella suora coi capelli grigi*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 86, Inverno 2024, p. 9

È uno sguardo amaro ad una vita di luce che si è spenta, quello di Franco Casadei che, con la poesia *'Quella suora coi capelli grigi'*, vincitrice del Concorso letterario 'Autori al vento', apre la sua porta poetica al destino avverso di quella volontaria d'amore che, attraversando un ponte, viene travolta da un'auto mentre portava aiuto e conforto con una cena frugale a un senzatetto. Quel volto di donna dai capelli ingrigiti era noto al mercato, dove raccoglieva (*'raccattava'*) gli scarti abbandonati dai più abbienti e non più commerciabili, per portarli ai bisognosi, gli 'invisibili' della città di Milano (*'immigrati senza nome', 'clochards', 'sfrattati', persone sole*).

I trascorsi di quella suora erano lontani d'anni e di terra – già da giovane nel Burundi – interamente dedicati al prossimo, agli *'ammalati'*, agli *'scartati'* della civiltà, che lei porta nel cuore, come quel giorno d'inverno, quando tranquilla pedalava *'immersa nei pensieri', 'all'alba della sua vecchiaia'*, prima d'essere investita. Forse *'aveva dato tutto'*, prima di andarsene *'a pochi giorni dal Natale'*, e certo *'a Dio bastava'*, per prenderla con sé, dopo il suo lungometraggio di amore e di speranza lasciato sulla terra. È una poesia di un'intensità emotiva unica, che prende ogni lettore toccandolo nel profondo, e la lirica, attraverso quella suora minuscola e presente con i suoi atti caritatevoli, apre a noi tutti i battenti della riflessione rispetto all'indifferenza diffusa, che ha piedi da gigante nella società, verso la comunità dei *'sommersi'*.

Quel volto di suora – una stella sulla terra – e quel destino ci appartengono, perché colmano un vuoto di umanità, in una società del benessere.

ROSANNA MURZI, *Autunno*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 86, Inverno 2024, p. 24

L'umanità della terra si piega di malinconia nell'*Autunno* della nostra poetessa, e i colori e odori che abitano la natura (*'di tenero marrone e prepotente giallo'*), come la fauna (una *'zanzara danza morente'*) sono gli aspetti policromi di una stagione che è in arrivo (*'fa prove di vento'*), e si manifesta in attesa di ciò che poi arriverà (*'saette vere'*).

Versi semplici e che l'A. nel suo *'respiro'* riempie di *'tenerezza'*, nelle diverse tonalità dei colori di stagione, tra i *'viburni in sfilate fucsia/ corteggiando la notte'* con la meraviglia del suo sentire, e che salgono di lirismo espressivo quando lei va a sedersi *'tra foglie suicide'*: è il momento culminante in cui la vita si piega all'inevitabile, in cui si completa il fluire del tempo per le foglie e la vita, da cui scaturisce il verso finale (*'respiro tenerezza di malinconia'*), di lei accanto alle foglie che lentamente marciscono sulla terra. Gli ingredienti (colori autunnali e atmosfera creata attorno ad essi) ci sono tutti e i versi curati e sapientemente allacciati tra loro. Soprattutto, colgono la liquidità e inesorabilità del divenire, vista dal lato di chi malinconico assiste al tramonto degli elementi, e la poetessa lo fa senza virtuosismi, evitando parole banali, ma usando le calde tonalità del paesaggio.

FRANCO TAGLIATI, *Novecento*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 8, Inverno 2024, p. 15

È una poesia identitaria, di sé e del periodo vissuto – il *'Novecento'* – scritta da F. Tagliati, che ricorda le sue origini, figlio di una famiglia di contadini nella pianura padana, respirata dal Po, dopo il conflitto mondiale, *'tra ruvidi silenzi'* muta di *'pagine'*, ma incantevole nelle *'sue trame multicolori'*. Il paesaggio ha l'incanto della fiaba, di campi coltivati a grano e di vigneti, tra gli odori della terra e del vento, tra *'fremiti di pioppi e voli di rondini'*, nell'azzurro che non è solo di cielo, ma di serenità nell'animo, nello scambio di amori, nel rispetto delle persone, sognando gli stessi sogni.

Quei ricordi, che si allungano di tempo e di affetto per la sua terra natia, sono presenti nella *'son tuosa nudità del giorno'*, di quei luoghi che ancora respira e in cui ha assaporato carezze di sorrisi disinteressati, quelli che sanno accendere *'l'animo di qualsiasi uomo'* e senza mai *'sentirsi soli'*. In questo idillio di pace e di amore, i versi della poesia nell'ultima parte si aprono inevitabilmente al disincanto del presente, alla nostalgia e al rimpianto – liricamente ed efficacemente espressi – delle *'ore dei sogni e dei teneri amori'*, non più rinvenibili *'...in questo tempo/ fatto di ortiche e di rancori/ dove primeggia il fiato greve del dolore'*.

Il prima e il dopo, i cambiamenti intervenuti, la malinconia e nostalgia del mondo perduto sono il respiro e il nutrimento amaro del poeta dell'epoca odierna e sono racchiusi magistralmente in quelle *'ortiche'* e *'rancori'*, rendendo appieno il senso della sua e nostra esistenza.

Alla mattina in una stazione d'autunno di Giosuè Carducci

Commento di Raj Gusteri (FM)

Oh quei fanali¹ come s'inseguono
accidiosi² là dietro gli alberi,
tra i rami stillanti di pioggia
sbadigliando³ la luce su'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia
la vaporiera da presso. Plumbeo
il cielo e il mattino d'autunno
come un grande fantasma n'è intorno.

Dove e a che move questa, che affrettasi
a' carri foschi, ravvolta e tacita
gente? a che ignoti dolori
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera
al secco taglio dà de la guardia⁴,
e al tempo incalzante i begli anni
dài, gl'istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono
incappucciati di nero i vigili⁵,
com'ombre; una fioca lanterna
hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati⁶ rendono un lugubre
rintocco lungo: di fondo a l'anima
un'eco di tedio risponde
doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere
paion oltraggi⁷: scherno par l'ultimo
appello⁸ che rapido suona:
grossa scroscia su' vetri la pioggia.

Già il mostro⁹, conscio di sua metallica
anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
occhi sbarra; immane pe' l buio
gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l'empio mostro¹⁰; con traino orribile
sbattendo l'ale gli amor miei portasi.
Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo¹¹
salutando scompar ne la tenebra.

O viso dolce di pallor roseo¹²,
o stellanti occhi di pace¹³, o candida

tra' floridi ricci inchinata
pura fronte con atto soave¹⁴!

Fremea¹⁵ la vita nel tepid' aere,
fremea l'estate quando mi arrisero¹⁶:
e il giovine sole di giugno
si piaceva di baciare luminoso

in tra i riflessi del crin castanei¹⁷
la molle guancia: come un'aureola
più belli del sole i miei sogni
ricingean la persona gentile.

Sotto la pioggia, tra la caligine
torno ora, e ad esse vorrei confondermi;
barcollo com'ebro, e mi tocco,
non anch'io fossi dunque un fantasma.

Oh qual caduta di foglie, gelida,
continua, muta, greve, su l'anima!
io credo che solo, che eterno,
che per tutto nel mondo è novembre.

Meglio a chi 'l senso smarrì de l'essere¹⁸,
meglio quest'ombra, questa caligine:
io voglio io voglio adagiarmi
in un tedio che duri infinito.

NOTE

- 1) del viale che conduce alla stazione.
- 2) Uggiosi, che inducono una sensazione di noia.
- 3) "Diffondere, spandere stancamente, svogliatamente" (Vocabolario Treccani).
- 4) Il bigliettaio
- 5) Termine per designare i "frenatori", ossia i ferrovieri addetti alla frenatura dei vagoni (prima dell'introduzione del freno automatico).
- 6) Toccati (dalle mazze dei frenatori) per saggiarne l'efficienza.
- 7) Alle orecchie del poeta, la violenza con cui gli sportelli vengono chiusi sembra un oltraggio (uno scempio).
- 8) Perifrasi per "l'avviso della partenza".
- 9) Il convoglio ferroviario.
- 10) Il treno assume connotati orribili in quanto "rapisce, porta via" l'amante.
- 11) Il velo da viaggio per le donne, secondo l'usanza del tempo.

12) Un rosa quasi pallido. L'espressione ha dei precedenti in Orazio (Carm. III,10,14) e Ovidio (Ars Amatoria, I,727).

13) "Occhi rilucenti come stelle che infondono la pace". L'attributo "stellanti" è di origine petrarchesca (cfr. "li occhi sereni e le stellanti ciglia", Canzoniere,

149, F. Petrarca).

14) Riordinando: "O serena fronte, candida fra i ricci floridi, chinata con atto soave".

15) "Palpitava".

16) I soggetti sono "il viso" e "gli occhi".

17) "Fra i riflessi dei capelli castani". L'interesse carducciano

per gli effetti di luce è ravvisabile in altri componimenti (cfr. "Deh, come ride nel cristallo nitido / Lieo, l'eterno giovine", Odi Barbare, Lib. II, G. Carducci).

18) La consapevolezza di esistere, dunque di vivere.

Commento sulla poesia

La lirica "Alla stazione in una mattina d'autunno", estratta dal II libro delle "Odi Barbare", è sicuramente uno dei componimenti più significativi della raccolta poetica carducciana, nonché "una delle prove più alte del Carducci, un qualcosa di veramente nuovo [...] sia per la tematica sia per la tecnica"¹. È, in particolar modo, il secondo punto oggetto di maggior analisi ed attenzione. Il poeta maremmano si rivela essere l'autore che – nella storia della Letteratura Italiana – abbia maggiormente colto il fiore degli insegnamenti oraziani².

La metrica, anzitutto, è una rielaborazione della strofa alcaica, un metro di origini greche ed attribuito al poeta Alceo di Mitilene (630 a.C. circa - ?). L'autore, nel tentativo di "trasportare" i ritmi classici in lingua italiana, rese i due "endecasillabi alcaici" in un verso composto da un quinario piano ed un quinario sdrucciolo, l' "enneasillabo alcaico" in un novenario (con accenti, generalmente sulla II – V – VIII sillaba) e il "decasillabo alcaico" in un decasillabo variamente accentato. Genericamente, la critica tende ad identificare questa forma prosodica al senso del dinamismo e dell'esuberanza, in perfetta antitesi alla strofa saf-

fica, propria di un'atmosfera dall' "aura rarefatta e sospesa" e quindi più malinconica e pensosa³. Si può, tuttavia, di primo acchito notare lo stile grave e drammatico che permea l'intero componimento fin dai primi versi, lungi quindi dall'idea di un metro per esprimere vivacità ed energia.



Alla base di tutta la poesia è il distacco fra il poeta G. Carducci (1835 – 1907) e l'amante Carolina Cristofori Piva (col soprannome Lidia⁴) a seguito di uno dei loro incontri occasionali, in quanto residenti in luoghi diversi (il primo viveva a Bologna e la seconda a Civitavecchia). Composta nel giugno del 1875 e ripresa nel 1876, la lirica, nel suo complesso,

è la rievocazione di un episodio spiacevole per l'autore, la cui originalità d'espressione sta appunto nello stravolgimento di quest'ultimo⁵ da indurre un senso di estraniamento nel lettore: lo scenario allucinante e le sensazioni corrotte dalla soggettività sono gli elementi più innovativi del testo. Il clima, perfettamente in linea con lo spirito del Decadentismo Francese, è invaso dal sentimento del "tedio", che ricorre per ben due volte nel testo⁶, esprimibile altrimenti col nome di "spleen" (argomento assai caro a Baudelaire)⁷.

Tanto devastante lo sconforto del Carducci, che il mondo riportato alla memoria si fa direttamente partecipe della sua malinconia: i fanali sono "accidiosi" e "sbadigliano" la loro luce sul fango⁸, la chiusura degli sportelli del treno sembra compiere un "oltraggio". Le sfere sensoriali, che trovano largo spazio fra i versi, sono riconducibili ai gusti impressionistici che stavano, nel frattempo, dilagando nella Parigi del tardo '800: il poeta delinea, con eccelsa maestria, i giochi di luce fra i capelli della donna amata (cfr. vv. 43-46) e i suoni tipici di una stazione (cfr. vv. 5-6, 25, 30). Sono, tuttavia, quegli stessi suoni e quei colori a farsi saturi della mestizia d'animo dell'autore e la realtà non sarà altro che una visione onirica.

Essendo, d'altro canto, i dettagli realistici sulla società contemporanea al Carducci (il velo della donna, i frenieri)⁹ non privi di rilevanza, il testo in sé sembra oscillare fra una "traslazione" dei sentimenti del poeta negli elementi concreti ed una "ri-nascita" di quest'ultimi.

Per chiarire, la lirica incomincia con la descrizione della stazione di Bologna in una giornata uggiosa ma gli oggetti ivi citati mantengono sempre e comunque la loro sostanza: i "fanali", seppur personificati e marchiati dalla mestizia, tali continuano a rimanere, così dunque la "vaporiera" e il "rintocco" provocato dai ferroviari. È però nei vv. 29 – 32 che gli oggetti son soggetti a metamorfosi: il treno¹⁰ diventa, nella memoria dell'autore, un "mostro, conscio di sua metallica / anima" che "i fiammei / occhi sbarra". Si può, pertanto, osservare come lo stato d'animo dell'uomo arrivi a modificare la realtà concreta e a cambiare la loro sostanza¹¹. "Al realismo che imita si contrappone un realismo che crea la realtà":¹² il poeta sembra dunque aver anticipato, con un arco temporale di ben trent'anni, il movimento artistico che segnò l'Europa agli inizi del '900, ossia l'Espressionismo. Concludendo, è interessante notare come la poesia "Alla mattina in una stazione d'autunno", caratterizzata da un periodare complesso e da un lessico altamente classicheggiante, delimitata inoltre da una forma metrica di severa bellezza, riesca però ad infondere un senso d'innovazione e di modernità all'intera poesia italiana: non più lo scenario rarefatto e idealizzato (tipico del Petrarca) né l'ambientazione vaga e indefinita (propria del Leopardi). Nelle righe, la realtà concreta (dagli oggetti alle persone) è fun-

zionale all'autore per esprimere tutto il suo dispiacere, in un legame quasi viscerale. Il Carducci, per quanto non si possa estirparne l'immagine del nostalgico, sembra dunque aver aperto le porte a quella poetica basata sulla combinazione "oggetto-soggetto". Poetica che, per l'appunto, vedrà in Pascoli (1855 – 1912) il diretto successore e in Eugenio Montale (1896 – 1981) – con la teoria del "correlativo oggettivo" – il canto del gigno.

NOTE

- 1) Prefazione delle "Odi barbare" a cura di L. Banfi.
- 2) Cfr. "Epistola ai Pisoni" o "Ars poetica" di Q. Orazio Flacco. L'intero componimento verte appunto sul come "scrivere poesia".
- 3) Cfr. pag. 89 da "La metrica dei Greci" di B. Gentili.
- 4) Il nome fittizio, con ogni probabilità, venne scelto in quanto era frequente nelle poesie di argomento erotico (cfr. Orazio, Odi, I, 8).
- 5) Cioè del ricordo.

6) Formando insieme, quasi, uno schema circolare chiuso (Ringkomposition), tipico della poesia lirica arcaica. La parola "tedio" è di chiara derivazione leopardiana.

7) "Les fleurs du Mal" erano stati, del resto, pubblicati per la prima volta in Francia nel 1857.

8) La perizia del poeta sta nell'aver reso un verbo intransitivo appunto transitivo: gli oggetti diventano soggetti.

9) Elementi comunque riconducibili al Verismo italiano. Altro elemento "realistico" è sicuramente l'obliterazione del biglietto della donna.

10) Tra l'altro, osannato dal Carducci come simbolo di modernità nel poemetto mordace e ironico "Inno a Satana".

11) In senso aristotelico, quel principio che faccia sì che un corpo sia tale e non un altro.

12) C. G. Argan, "L'arte moderna", pag. 287, sez. "L'arte come espressione".

Nella foto: il giovane Carducci in una foto d'epoca

La goccia

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Scende lenta la goccia di pioggia
lungo il ramo dell'albero spoglio

come pianto di anima
sola.

Trasognata nel pendio contorto
sino alla terra pulsante di gelo.

Accartoccia la foglia tremante
nell'addio all'antico splendore

solitudine di anima
stanca.

Ambiente Casa

Anna Lisa Valente (TO)

La Casa è l'ambiente che abbiamo costruito per vivere il nostro spazio privato; piccola, grande, in città, in campagna, è il nostro nido; porto sicuro, rifugio di affetti, pensieri, ricordi, discorsi, oggetti e tante emozioni. In ogni stanza ci si rispecchia.

La cucina è il luogo informale dove ci si riunisce per mangiare in compagnia di un familiare, di un amico; è il luogo dove si trascorre la maggior parte della giornata al rientro da scuola o dal lavoro. È dalla cucina che partono i nostri ritmi perché lì si incanalano le attenzioni non solo per il cibo, per i sapori, i colori, gli odori di cui abbiamo consapevolezza, ma anche per le esperienze acquisite, i progetti e i cambiamenti.

È l'angolo che trasmette accoglienza, ospitalità; che riproduce un'atmosfera familiare.

Attorno a una tavola, c'è un ambiente coinvolgente, che unisce, che invita alla convivialità.

La tavola accompagna il nostro dialogo, a volte i nostri silenzi e i nostri sguardi, e acquista valore vivendo questi momenti con semplicità. La cucina è il fulcro della casa, è occasione di confronto, e risponde alla nostra esigenza di fare "nucleo".

Non sempre questi momenti si sviluppano intorno a una tavola imbandita: anzi, già dagli ultimi tempi il pranzo si consuma in piedi, da soli, in fretta, fuori casa, in ufficio e diventa sempre più importante riconoscere che stare insieme è elemento sostanziale che contribuisce a dare valore aggiunto al "desinare".

La convivialità assume un significato diverso per ciascuno: rac-

contare, ricordare, commentare, ritrovare la comodità di casa.

Momenti da vivere, per comunicare, e conversare.

La cena perfetta è soltanto un'idea che risponde al nostro desiderio di avere tutto sotto controllo.

Il soggiorno è il luogo idoneo per progettare la propria creatività, dove partecipare diventa aggregazione, complicità, presenza.

La camera da letto è il momento in cui ci lasciamo alle spalle le tensioni della giornata.

È la stanza dove ci si rifugia, dove recuperiamo energie.

Simbolo della sfera di intimità, dove regnano il riposo, il silenzio,

gli attimi di raccoglimento; luogo che suscita esigenza di distensione fisica e mentale, e desiderio di allontanare problemi, di isolarsi.

Casa: nell'essenzialità della composizione è riassunta la sua impronta, dove si percepisce una dimensione autentica, che rappresenta l'individualità di chi la vive, particolare nel suo aspetto, unica nel suo genere; immagine esclusiva della nostra consuetudine; espressione di personalità, originalità di chi la abita, irripetibile: qui sono custoditi i nostri affetti, le cose di cui ci attorniamo; questo conta davvero: Casa.

Colori d'interni

Rita Stanzione (SA)

Gala di sole
suona strane corde
Non già non già
il fuori gracida silenzio
Per quegli attimi di intonaci rossi
galleggio nel tepore, nello stagno
Quanto! il sospeso
mi dà brio di fronda
sotto l'ombra di cime
nel sentire il nervo preciso
che m'innesta, da un capo all'altro
di un crinale d'amnio
Ovattato cingolo delle ossa
verso la sera
alleggerendo veli di paure
per quel che non è stato
mentre col viola
cominciano le stelle.

Tonino Guerra, poeta romagnolo

Alessandra Maltoni (RA)

Il 14 marzo abbiamo festeggiato la giornata mondiale della matematica e il compleanno di Albert Einstein, due giorni dopo, il “Vate” di Sant’ Arcangelo festeggia il suo compleanno: **Tonino Guerra** (Santarcangelo di Romagna, 16 marzo 1920 – 21 marzo 2012), è stato un poeta, scrittore e sceneggiatore italiano.

Il 21 marzo è altra data emblematica: scompare Tonino, nasce Alda Merini ed è la giornata mondiale della poesia.

Tonino Guerra fu detenuto nel campo d’internamento in Germania durante la seconda guerra mondiale, a Sant’Arcangelo una fontana “Il prato” e la lirica “La farfalla” ricordano la prigionia e i tempi bellici, Guerra dichiarò: *“Mi ritrovai con alcuni romagnoli che ogni sera mi chiedevano di recitare qualcosa nel nostro dialetto. Allora scrissi per loro tutta una serie di poesie in romagnolo.”*

Guerra, conosceva a memoria i *Sonetti romagnoli* di Olindo Guerrini, li recitò ai compagni di prigionia per distrarli dai momenti difficili e tristi. Poi iniziò ad inventare nuove poesie, che un compagno di prigionia copiava per lui. Dopo la fine del conflitto mondiale, nell’agosto 1945 ritornò a casa. Nel 1946 si laureò in Pedagogia all’Università di Urbino discutendo con Francesco Valli, professore di Storia e letteratura italiana e agiografo, la tesi dal titolo *Poesia dialettale romagnola nel Novecento*. Tonino, uomo forte dal carattere determinato; avendo conservato le poesie composte nel campo di prigionia, le fece leggere a Carlo Bo, che ne rimase piacevolmente colpito. Guerra decise dunque

di pubblicarle, a sue spese. La raccolta s’intitolò *I scarabocc* (Gli scarabocchi); lo stesso Bo ne firmò la prefazione. Attorno a lui si formò a Santarcangelo un gruppo spontaneo di giovani poeti, di cui facevano parte anche Raffaello Baldini, Nino Pedretti e Gianni Fucci. Il gruppo si riuniva al “Caffè Trieste”, il bar gestito dai genitori di Raffaello Baldini.

Artista cosmopolita, lasciò Roma e si stabilì a Pennabilli, dove trascorse il resto della sua vita. Rimini gli conferì la cittadinanza onoraria in riconoscenza dell’amore dimostrato nei confronti dell’appennino riminese. Versi che ricordano la terra riminese: *“Piano piano ti prende quella lentezza di gesti quasi da uomo primitivo e siedi su lunghe e semplici panchine artigianali e ti pieghi a toccare l’erba magari per accarezzare una margherita.”* (Poesia: Attendo l’Eterno)

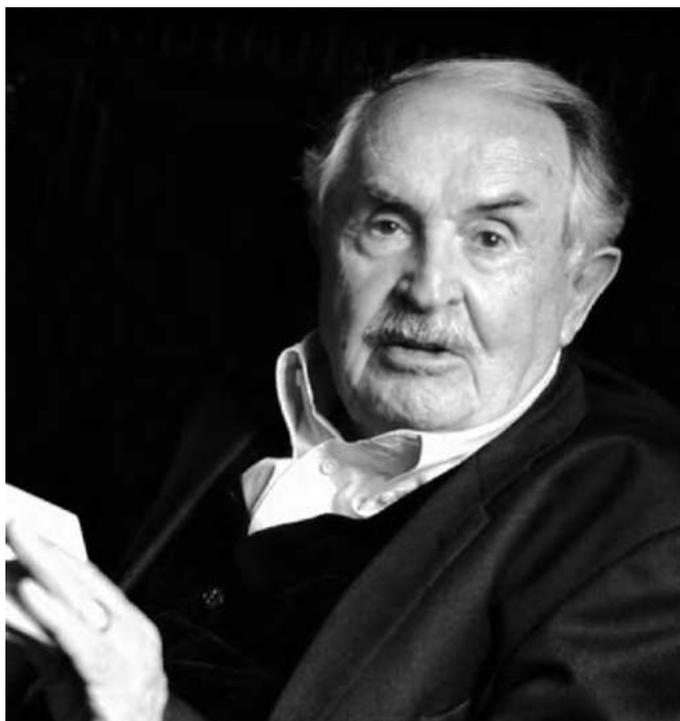
A Pennabilli Tonino Guerra det-

te vita a numerose installazioni artistiche e mostre permanenti, che prendono il nome de *I Luoghi dell’anima* tra cui: *L’Orto dei frutti dimenticati*, *Il Rifugio delle Madonne abbandonate*, *La Strada delle meridiane*, *Il Santuario dei pensieri*, *L’Angelo coi baffi* e *Il Giardino pietrificato*, un luogo da visitare per riempire gli occhi di stupore e bellezza.

Una sua installazione artistica, *L’albero della chiarezza*, è presente anche a Forlì, presso i Giardini Orselli.

Morì all’età di 92 anni a Santarcangelo il 21 marzo 2012, le sue ceneri sono state incastonate nella roccia, al di sopra della sua Casa dei mandorli a Pennabilli, nel punto in cui si ammira la vallata, paese in cui ha abitato nei suoi ultimi 25 anni.

Marzo è un mese che celebra la matematica e la poesia, un appuntamento culturale da ricordare.



Alzheimer

Giuseppe Dell'Anna (TO)

È una malattia neurodegenerativa, scoperta all'incirca un secolo fa dallo Psichiatra e Neuropatologo tedesco dr Alois Alzheimer (1864-1915) e dal quale ha poi preso il nome la patologia. È caratterizzata da un aumentato tasso di proteina B-amiloide nella corteccia e sottocorteccia cerebrale che forma nel tempo delle placche sui neuroni addetti al funzionamento cognitivo cerebrale (per cui non si manifestano più i passaggi di informazioni tra i vari neuroni). Nel soggetto affetto da Alzheimer insorge quindi un lento decadimento della cognizione del tempo e dell'orientamento. Il soggetto perde dunque la capacità autogestionale e relazionale. La patologia inizia solitamente dopo i 60 anni di età (alcuni casi anche prima) con piccole dimenticanze e poi con perdite di memoria più pronun-

ciate ed incapacità di effettuare le attività quotidiane. La patologia non è ereditaria.

Per ora vi sono farmaci di sollievo ma non di effettivo contrasto e diverse ricerche nel merito sono ancora in corso sia in America che in Europa. Per questo motivo è molto importante avere un'attenzione preventiva che permetta di limitare il numero di nuovi casi e di ritardarne l'insorgenza. Ecco alcune norme di prevenzione fornite dagli Specialisti:

- Prevenire malattie cardiache e ipertensione.
- Tenere sotto controllo e norma Colesterolo e Glicemia.

- Assumere sostanze antiossidanti contenute maggiormente in frutta e ortaggi.

- Camminare 30 minuti al giorno.

- Stimolare la mente

con letture, giochi, scritti, nuove conoscenze.

- Socializzare, studiare, dormire adeguatamente.
- Fare attenzione ai rischi di cadute e traumi cerebrali in genere.
- Evitare cattive abitudini come troppo fumo, troppo alcool e droghe.

FONTI:

- Studi su Alois Alzheimer.
- Neuroscienze Fondazione Veronesi.
- Alzheimer Italia.

Mentre

Franco Battaglia (RM)

Non la morte che dà spettacolo,
quella che crea panico ed orrore,
parete di grigio da scavare con le unghie.
Non la morte convenzionale,
quella da terremoto, da missile,
da fuoco amico addirittura.
Non la morte da certificato,
da respiro sospeso,
da sorriso inchiodato in caduca memoria.
Ma quella discreta, accorta,
silenziosa, quieta;
quella che viaggia con noi,
panno steso a racimolare vento umido.
Quella che ho accanto mentre scrivo.
E voi di fianco mentre leggete.

Festa della mamma

Donato De Palma (TO)

(un bambino alla mamma)
Mamma,
in questo giorno dedicato a te
come la festa della mamma,
in questo mese di fiori e di rose,
ti voglio bene!

Voglio regalarti una rosa,
una rosa rossa, colore dell'amore,
con petali di velluto e il suo profumo,
ma anche con acuti artigli.

La rosa è il messaggio
del bene che ti voglio,
gli acuti artigli sono
i miei capricci.

Ma tu mamma, mi hai sempre perdonato
dalla mia fanciullezza, quando piangevo!
Perché mi hai sempre amato,
grazie mamma!

A te voglio porgere i miei affettuosi auguri,
che nascono dal profondo del mio cuore,
in questo giorno di festa dedicato a te,
con bacio ed una rosa! Auguri mamma!

La sfida dell'UE sulla tutela dei diritti, la sicurezza e l'eticità dell'IA

Mario Bello (RM)

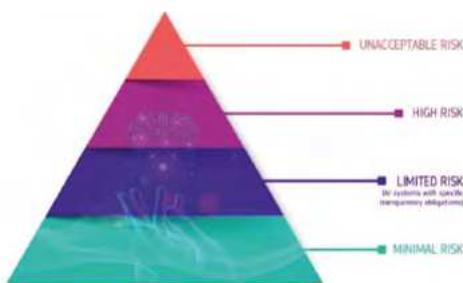
Partendo dal presupposto che l'Intelligenza Artificiale (IA) può contribuire in modo proficuo a trovare soluzioni a molti problemi della società – dalla sanità ai trasporti, dai processi di produzione, all'energia e ad altro ancora, fattivamente, nel senso della maggiore economicità e sostenibilità – l'Unione Europea è intervenuta sulla materia ritenendo che tutto ciò sia possibile nella misura in cui la tecnologia venga sviluppata e usata da tutti i potenziali fruitori – ovvero, i cittadini – guadagnando la loro fiducia.

Da questa premessa metodologica, basata sui valori che sono il 'collante' dell'UE e quale condizione ineludibile, si è ravvisata l'esigenza di prefigurare un quadro giuridico tale da rafforzare, da un lato, la fiducia di cui prima e, dall'altro, di incoraggiare allo scopo le imprese interessate che devono occuparsi della promozione e dello sviluppo delle nuove tecnologie dell'IA, garantendone l'affidabilità: un'affidabilità, vista in termini di sicurezza e trasparenza, di eticità e imparzialità e che deve considerare, non ultimo, il controllo che non deve mai mancare da parte degli uomini. Il testo giuridico, su cui per due anni gli esperti hanno lavorato al meglio – testo adottato dalla Commissione europea e il regolamento approvato dal Parlamento europeo nel marzo 2024 – pone l'essere umano al centro del futuro sviluppo dell'IA (proprio per questo considerata come una 'IA antropocentrica'), con l'obiettivo di garantire maggiori sicurezze, nel rispetto dei diritti fondata-

tali di ogni cittadino, promuovendo a un tempo l'innovazione e la diffusione delle tecnologie emergenti.

Il regolamento comunitario giustamente pone massima attenzione ai 'rischi' derivanti dall'uso dei sistemi dell'IA, a salvaguardia di quel rapporto tra l'io (l'essere umano) e l'IA (il sistema di app e algoritmi utilizzati allo scopo), paventato in un precedente articolo pubblicato sulla Rivista: rapporto, che deve essere contrassegnato dalla fiducia e non dalla diffidenza. Proprio considerando tali aspetti e i rischi che possono derivarne, il testo legislativo dell'UE definisce i sistemi di rischio, individuando quattro categorie di rischio: inaccettabile, alto, limitato e minimo, come da tabella:

I sistemi di IA considerati inac-



ceffabili sono quelli che contraddicono i valori e i principi fondamentali dell'UE, come il rispetto della dignità umana, della democrazia e dello stato di diritto. Questi sistemi sono vietati – come ad esempio nel caso della sorveglianza biometrica in tempo reale per motivi di sicurezza – o soggetti a severe restrizioni, essendo proibiti quelli che manipolano il comportamento umano in

modo da eludere la volontà degli utenti o che consentono lo 'scoring sociale' da parte delle autorità pubbliche.

Di conseguenza, avendo riguardo alle possibili minacce dei diritti dei cittadini, il dispositivo di legge pone un freno alle applicazioni riguardanti ad esempio i sistemi: di estrapolazione dei volti delle persone da internet o dai video di sorveglianza per generare dati da utilizzare per il riconoscimento facciale; di riconoscimento biometrico basato su dati sensibili (anche le forze dell'ordine non potranno avvalersi di questo, salvo casi specifici e regolamentati per tempo) o di riconoscimento delle emozioni (sul posto di lavoro e a scuola); di prevenzione di illeciti, in base a profili e caratteristiche degli utenti; o per influire sul comportamento umano sfruttando le vulnerabilità delle persone.

Invece 'inaccettabili' sono i sistemi dell'IA quando rappresentano una chiara minaccia per i cittadini, come ad esempio, in materia del credito sociale o per i bambini in presenza di giocattoli vocali, quando sono volti a incoraggiare comportamenti pericolosi. Ovviamente, sono previste delle eccezioni che valgono per le persone scomparse e in caso di prevenzione a minacce terroristiche. Ad alto rischio sono i rischi che possono avere un impatto 'sistemico' arrecando danni ai diritti fondamentali, alla salute, alla sicurezza delle persone, all'ambiente. Questi sistemi dell'IA sono soggetti a rigorosi obblighi e requisiti prima di essere immessi sul mercato o utilizzati, avendo

riguardo agli utilizzi attinenti alle infrastrutture critiche, all'istruzione e formazione professionale, all'occupazione, ai servizi pubblici e privati, quali l'erogazione dei servizi sociali essenziali, come l'assistenza sanitaria, i servizi bancari, ecc., o usati al contrasto, migrazione e gestione delle frontiere, nelle applicazioni giudiziarie e di polizia, o nella sicurezza pubblica delle infrastrutture. È invece considerato limitato il rischio quando i sistemi dell'IA possono influenzare i diritti e le volontà degli utenti. Tali sistemi sono soggetti a requisiti di trasparenza e tali da consentire loro di essere consapevoli del fatto che – interagendo – possano comprenderne le caratteristiche e le limitazioni. In questa categoria rientrano ad esempio i sistemi di IA utilizzati per generare o manipolare contenuti audiovisivi o per fornire suggerimenti personalizzati, come le chatbot. Il diritto degli utenti è proprio quello di sapere se si trovano di fronte ad un bot invece di un umano e che quell'immagine è creata o artefatta dall'IA. Il rischio è minimo o nullo quando i sistemi di IA non hanno alcun impatto sulla sicurezza delle

persone e offrono inoltre ampi margini di scelta e controllo da parte degli utenti. In questa categoria rientrano ad esempio quei sistemi utilizzati per scopi ludici, com'è per i videogiochi, o per finalità estetiche, come nel caso dei filtri fotografici. L'obiettivo dell'UE è, come si è detto, quello di promuovere lo sviluppo responsabile e sostenibile dell'IA, e per questo prevede una serie di misure di sostegno all'innovazione, per favorire la competitività globale dell'Unione europea nel settore: sostegno alla ricerca e all'innovazione, attraverso il finanziamento di progetti e iniziative rivolte sulla qualità, l'impatto sociale, la interdisciplinarietà e la collaborazione transnazionale, mirando allo sviluppo e ad un'IA di eccellenza. La costituzione di Centri di competenza, di innovazione e di orientamento agli sviluppatori e utilizzatori dei sistemi di IA - in particolare alle piccole e medie imprese e delle amministrazioni pubbliche -, e l'istituzione di un Comitato per l'IA composto da esperti a supporto della Commissione europea e degli Stati membri, anche formulando raccomandazione e pareri sull'evoluzione

e le sfide dell'IA, sono il viatico sia per garantire oltre alla tutela dei diritti e degli interessi delle persone e organizzazioni, alla sicurezza ed eticità dell'IA, sia per coinvolgere anche tutte le parti interessate all'implementazione, all'aggiornamento e allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale nel prossimo futuro. Non vi è dubbio che il regolamento è la prima legge al mondo che prova a disciplinare una materia così complessa qual è quella dei sistemi dell'IA, e non mancano le prime perplessità, sia nel senso che si sostiene che non sia una vera e propria rivoluzione, ma soprattutto del fatto che il testo legislativo è lontano dall'essere una norma pregnante che andrà a impattare sullo sviluppo della nuova tecnologia. È indubbio anche che si andrà incontro a difficoltà in corso d'attuazione e che, se emergeranno nuove necessità di intervento in materia, la Commissione e il Consiglio europeo saranno impegnati a intervenire, per trovare i giusti correttivi sempre nel perseguimento delle giuste e individuate finalità.

manifesto

Luca Gilioli (MO)

un palmo che oggidi s'appressa a un volto
è gelido preludio d'aridezza.
ma nel fulgor d'un tempo ormai sepolto
d'affetto era promessa, e poi pienezza.

Cambierò abito

Patrizia Riello Pera (PD)

Cambierò abito.
Sfilerò l'abito della vittima
e indosserò quello della combattente.
Svestirò l'abito lucente della luna
e porterò quello dai toni caldi del sole.
Getterò l'abito dell'ipocrisia
e sfoggerò quello dell'onestà.
Cambierò abito,
ma non indosserò mai,
quello che tu hai scelto per me.



La pagina dei giochi

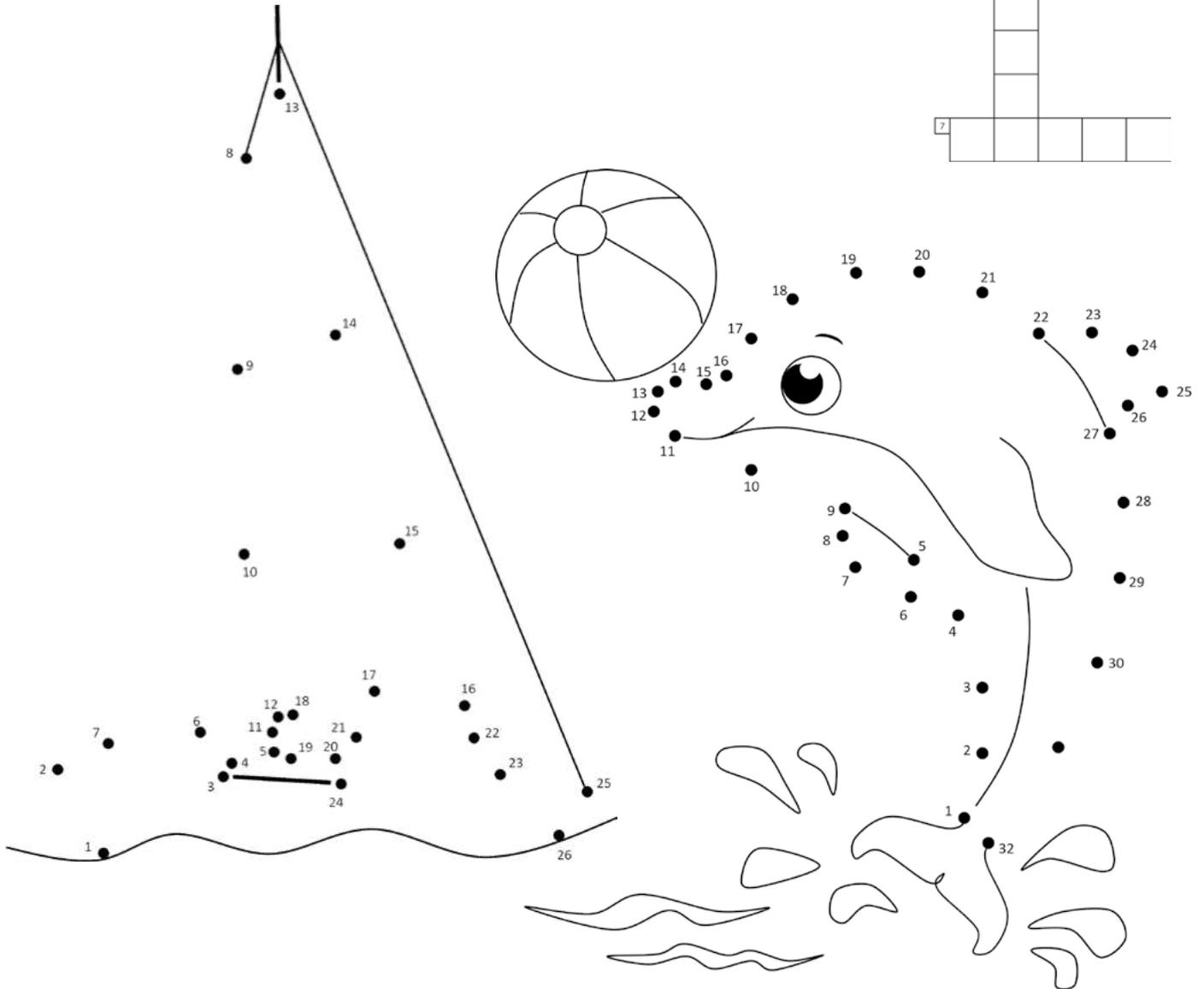
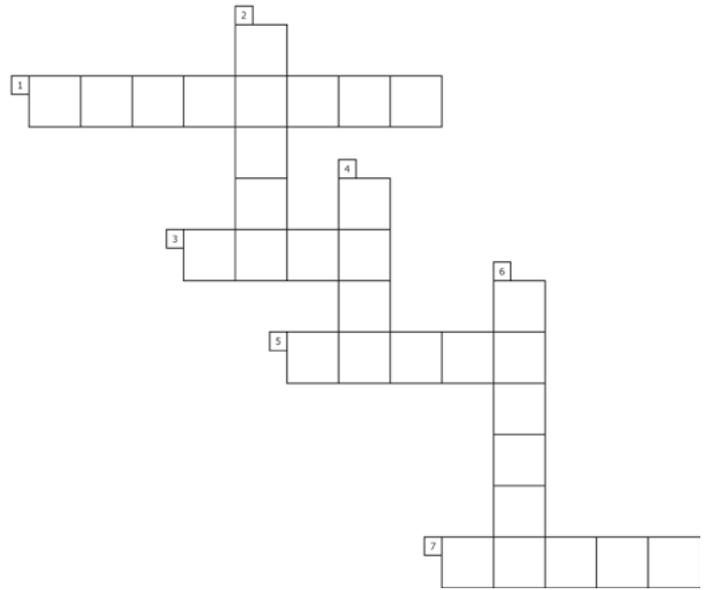
a cura di Fabio Bogliotti (TO)

Una nuova rubrica dedicata ai
più piccoli (ma non solo!)



Parole a incastro

- 1 Aiutano a vedere meglio
- 2 Si legge in biblioteca
- 3 Capitale dell'Italia
- 4 Si stringe per salutare
- 5 Viene dopo il giorno
- 6 Fa parte del tetto
- 7 Lo produce la mucca



REBUS 7; 11



Soluzioni giochi del numero precedente

PAROLE A INCASTRO

- | | |
|--------------------------------|---------|
| 1 Si usano in barca | REMI |
| 2 È a scoppio | MOTORE |
| 3 I piedi dell'albero | RADICI |
| 4 Si fa per posteggiare l'auto | MANOVRA |
| 5 Un verbo da montagna | SCIARE |
| 6 Vota di notte | FALENA |

REBUS: SCarpa Rossa

Vita da blogger

Franco Battaglia (RM)

Bisognerebbe chiedere permesso quando si entra in un blog.

E invece no.

Perché la porta di un blog è, per forza di cose, aperta

E spesso con tanto di frecce, corsie preferenziali evidenziate, spot che caldeggiano la visita (come certi ristoranti che piazzano il cameriere/a fuori ad attirare clienti), nonché sfoggio di link e indicatori lampeggianti.

Tra un po' ci metteranno pure sul *TripblogAdvisor*, a noi bloggers. ("Buon accesso ma alla fine fine non c'è niente da leggere", "Ambiente simpatico ma il proprietario è un cafone, neanche risponde ai commenti", "Splendida prosa, taggheremo con piacere", "Layout orrendo con colore di sfondo che affatica la vista. Mai nel mio blogroll")

In realtà, da bravi ospiti, bisognerebbe entrare in punta di piedi, rispettare i toni e gli usi che si trovano, intuire se si è i benvenuti o se ci squilla il cellulare come a teatro...

Ci sono blog dove si percepisce fragrante aria di casa, di delicato distacco da tutta l'irrequietezza appena fuori; blog dove puoi accomodarti nel salotto buono, anche da perfetto sconosciuto, e sorseggiare un aromatico the in compagnia di fine pasticceria e deliziosi bisbigli.

Altri dove si strilla, si denuncia, si entra a gamba tesa, si viene tirati dentro per un braccio e la polemica diviene subito tua, cavalcate proteste e dichiarare guerre, e si strepita così forte che pure a passarci solo accanto, si ode frastruono.

Ma le sfumature sono molteplici:

dal blog intimista, dove sembra peccato anche solo accennarlo un commento, con i posti in tenue spatolato veneziano, scritti piccini quasi a non disturbare, e senza foto o, proprio al massimo, ombre in bianco e nero; a blog più trendy ed informali, dove la compagnia è subito briosa e festante, i colori sgarzullini, svariati i riferimenti, foto e grafica acchiappanti.

"A cosa stai pensando?": chiede un social come Facebook. Un Blog non ammicca invece. Forse perché sa di nascere più posato.

Non basta postare la prima cosa che ti passa per la testa.

Che poi capita pure, è chiaro, così come ci si perde in disquisizioni filosofiche su Facebook, o tra poesia e saggi diversi. Ma è davvero un'anomalia.

Su un blog può accadere (e io sono il primo), ma sempre in maniera più articolata, ponderata, intensa.

Esempio forse sciocco, e che riguarda me: il pc lo uso per il blog, lo smartphone per Facebook.

Rarissimo il contrario.

Possibile che il supporto detti la qualità (presunta), lo spirito, l'atteggiamento?!

E forse è qui la chiave: il cazzeggio o comunque, la brevità, lo scatto.

Facebook è un diario minimo, ma minimo davvero: è morto questo, è nato quello, lutto mondiale, Totti è positivo, il Milan è forte, la Juve ruba, ho perso il gatto, buongiorno, buonanotte... e poi foto di pastasciutte, tramonti, mari e monti.

Concisi, telegrafici, tanto per segnare la presenza.

Ecco il vantaggio, o la pecca, di Facebook. Un graffio e via, si scrolla la pagina e non ci pensa più, un algoritmo egoista ti propagherà tra i tuoi millemila amici, oppure ti renderà invisibile, vai a saperlo.

Il blog pianifica, ma senza assillo. Non devo costruire un ponte, non devo raggiungere un budget, non devo partire per un viaggio. Ovvero, ogni giorno costruisco, raggiingo, viaggio.

Ma senza ansia, senza programmare, senza snaturarmi, senza forzature.

Scrivo d'istinto, pubblico per piacermi, prima che per piacere.

In questo il blog è davvero, "alla giornata".

Non ho infinite bozze a scadenza, robe che scrivo oggi e che magari



quando le pubblico ho pure cambiato idea, non ho una bussola ed una direzione, non studio mappe, vento, nuvole e stelle.

Non ho statistiche, contatori, monitoraggi.

E' il vento che studia me, e con le stelle ci gioco a nascondino.

Compro avido libri che poi neanche termino, me ne capitano per caso, altri, che divoro famelico, e così è per i film, per i luoghi, per le persone anche, e per le idee.

Siamo animali in evoluzione.

I progetti li lascio agli ingegneri
Quelli bravi però, che i ponti non li fanno cadere.

Ripubblichiamo la poesia di Grazia Ferrara poiché sul numero precedente nel testo era presente un refuso.

Poesia della domenica

Arianna Citron (TV)

La domenica profuma di famiglia,
ti avvolge e ti coccola
come un infuso alla vaniglia.

È la nonna che racconta,
con le pentole sul fuoco,
nella piccola cucina.

È la chiacchiera con la signora Tina,
che s'incontra sul sagrato della chiesa,
alla messa mattutina.

La domenica in famiglia vissuta,
è l'aria frizzantina di collina,
una poesia dalla rima mai perduta.

È il bambino che ha appetito
e che di giocare ha voglia,
è il ramo a primavera, con la sua migliore foglia.

È il cuor di ognuno che sorride
e il vino che macchia la tovaglia,
sono le lasagne al forno della mamma
e la carne ben cotta sulla griglia.

E se la stanchezza si fa sentire,
ma il riposo si sa apprezzare,
la domenica sa portar meraviglia,
è tempo da dedicare,
la domenica è famiglia.

Krino = considero

Grazia Ferrara (BR)

L'ignoranza

sfilaccia

sbrindella

sgrana

l'ordito

del buonsenso

rispetto

apertura

liberale

perché libera

da pregiudizi

pregiudizievoli

pregiudicanti

la dignità

d'essere

e di buon esistere.

Voltaire disse:

“Il pregiudizio è un

[giudizio senza pensiero].”

Ma l'ignoranza –

socraticamente non

conoscenza del bene –

confonde il pregiudizio

con il pensiero.

Con un esito:

assistere al teatro

della mediocrità.

Così la ybris

uccide il lógos

l'egotismo del Narciso

forclude

la pulsione biofilica

imponendo l'iperbole

del fare.

Diverso dall'agire

analitico/critico/meditante

per entro l'eventualizzarsi

della vita

colto nel suo “perché”

esplorativo – conoscitivo.

E se anche l'agire

non fosse nella sua possibilità

del reale

allora

opportuno rifugiarsi

nel wu wei.

Osservare

riflettendo.

Riflettere

osservando.

Marcello Mastroianni: cent'anni dalla nascita

Isabella Michela Affinito (FR)

In quest'articolo intendo commemorare Marcello Mastroianni nato il 26 settembre 1924 a Fontana Liri (FR) e morto a Parigi il 19 dicembre 1996, e dare alcuni accenni di astrologia.

C'è e rimarrà ad oltranza, nel ricordo collettivo mondiale, quella voce suadente e piacevolmente insistente, dalla cadenza straniera, dell'attrice svedese Anita Ekberg che chiamava, immersa sotto il cielo stellato estivo di Roma nella fontana di Trevi vestita da sera, Marcello Mastroianni, col suo vero nome di battesimo nel celeberrimo film di Federico Fellini che ha glorificato l'epoca degli anni '60 del Novecento, *La dolce vita*.

Nella pellicola Marcello era un giornalista in cerca di *scoop* nella rinomata Via Veneto di Roma, come si usava allora, e intanto faceva compagnia alla ricca ragazza Silvia (Anita Ekberg), che escogitava degli strani passatempi anti-noia come l'entrare nell'acqua della famosa fontana.

«[...] *Film metafora della decadenza dell'impero romano*, è anche testimonianza dell'angoscia di chi è consapevole della propria difficoltà a individuare obiettivi precisi e una conseguente condotta di vita». (Dal volume 14 *Cinema - Storia e capolavori* di Gabriele Lucci, Collana *Grandi Arti Contemporanee* supplemento al settimanale "Panorama", Mondadori Electa S.p.A. di Milano, Anno 2005, pag.121).

L'attore teatrale e cinematografico nato della Ciociaria all'anagrafe si chiamava Marcello Vincenzo Domenico Mastroianni, classe 1924, di cui nel 2024, appunto, ricorre il centenario dalla nascita e

pertanto l'evento non può passare inosservato a maggior ragione perché lui è stato, a pieni meriti, il "gentleman" del cinema italiano ed internazionale, sempre affiancato da attrici femminili del calibro di Silvana Mangano, Sofia Loren, Claudia Cardinale, Giulietta Masina, Catherine Deneuve, Sandra Milo ed altre ancora bravissime.

La caratteristica più evidente in Marcello Mastroianni, sia come uomo sia come attore, è stata indubbiamente quella del bilanciamento, della misura opportuna nel sapersi muovere, nel parlare, nel rapportarsi cogli altri e anche nell'avanzare professionalmente fino alla sua consacrazione di divo delle platee internazionali, soprattutto dopo aver interpretato i capolavori del cinema felliniano: *La dolce vita* del 1960 e *8½* del 1963.

Nella trama di quest'ultimo lui percorse mentalmente a ritroso l'esistenza, più o meno verosimile, che nella realtà fu invece del regista Fellini in terra riminese, perché in fondo il binomio-collaborazione Fellini-Mastroianni fu

un'autentica proiezione-*alterego* l'uno dell'altro. Nessun altro regista, infatti, come Federico Fellini riuscì a valorizzare al massimo la personalità elegante e garbata di Marcello Mastroianni, nato sotto il Segno d'Aria della Bilancia con l'Ascendente nel Segno di Fuoco del Sagittario: l'elemento Aria indispensabile per alimentare il Fuoco!

Probabilmente lui si definiva una persona 'pigra', ma in realtà il vigore e l'intraprendenza del Sagittario (l'Ascendente) lo tenne indaffarato fino all'ultimo quando recitò da protagonista nel film *Sostiene Pereira* di Roberto Faenza del 1995, *Al di là delle nuvole* del regista ferrarese Michelangelo Antonioni dello stesso anno, fino al video dell'auto-confessione, uscito postumo, *Mi ricordo, sì io mi ricordo*, la cui regia venne curata dalla sua ultima compagna di vita, Anna Maria Tatò, con la quale si legò dal 1976.

La bellezza esteriore - l'esigenza sua d'un *look* raffinato era parimenti alla sua innata gentilezza, per lui l'armonia era tutto e voleva fosse presente in tutto quello



che faceva – di Marcello Mastroianni era senza ‘fronzoli’, pulita e calibrata, forse perché proveniva da una famiglia semplice che aveva messo radici nella provincia della cosiddetta ‘Terra di Lavoro’, come si chiamava allora la Ciociaria.

«[...] *Figlio di un ebanista di remota origine greca, nipote dello scultore Umberto Mastroianni, visse da ragazzo fra Torino e Roma, maturando un precoce interesse per il cinema condiviso dal fratello minore Ruggero, che sarebbe diventato in seguito un eccellente montatore. Mentre si impegnava negli studi, conseguendo il titolo di perito edile, Mastroianni recitò in una filodrammatica e fece la comparsa nel cinema. Impiegato come disegnatore, durante la guerra sfuggì alla deportazione in Germania restando nascosto a Venezia; tornò quindi a Roma, dove trovò un posto di contabile*». (Dal Vol. IV dell’*Enciclopedia del Cinema* dell’Istituto della *Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A.*, Anno 2004, pag.30).

Dalla combinazione dei pianeti ch’ebbe al suo atto di nascita s’evince un interessante *stellium* (raggruppamento di pianeti in uno stesso settore), composto dal Sole Luna e Mercurio in Casa Nona, tra i Segni della Vergine e della Bilancia.

La Casa Nona rappresenta il viaggiare innanzitutto, la relazione con le persone e le terre straniere, l’età matura, la ricerca del senso della vita, il voler andare a vivere lontano dal proprio ambiente natio, la ricerca pacificante di Dio e della saggezza. Quindi, Marcello Mastroianni provava enorme curiosità verso i paesi lontani soprattutto per un bisogno interiore di ‘crescere’ attraverso la conoscenza degli usi e costumi d’altri

popoli e nazioni, di svolgere pubbliche relazioni con essi – addirittura recitò in lingua francese che parlava benissimo e in lingua greca – e si legò per alcuni anni all’attrice francese Catherine Deneuve, dalla quale ebbe la figlia Chiara. Può darsi che se non avesse fatto l’attore, Mastroianni sarebbe stato un ottimo console-diplomatico!

Non sappiamo se nella sua famiglia d’origine ci sia stata la presenza dei nonni, comunque la Luna in Casa Nona indica che una nonna, materna o paterna, abbia svolto un ruolo determinante nell’educazione del piccolo Marcello ed è la medesima combinazione lunare ch’ebbe la scrittrice danese Karen Blixen, che andò a vivere nel continente africano dal clima opposto alla sua Danimarca e in seguito scrisse il capolavoro *La mia Africa* del 1937.

Venere in Casa Ottava – settore riguardante il distacco dall’ambiente natale, l’assidua frequentazione d’alberghi, la difficoltà a trovare un luogo ove stabilirsi definitivamente, l’idea della morte in generale – altresì, può essere l’indizio della morte di una figura femminile importante nell’esistenza dell’attore, forse avvenuta quando lui era molto giovane e non ne ha mai parlato; tuttavia, sta a significare anche che ci sono state sue compagne più ricche di lui che in qualche modo l’hanno aiutato.

Con Saturno in Decima Casa – settore concernente l’indipendenza, il successo, la voglia di scalare la vetta più alta – Mastroianni è stato decisamente un ambizioso con la costante necessità di ricevere i consensi altrui, perché il giudizio degli altri serviva al maggior rafforzamento del suo Io e questo non gli è mai mancato.

«[...] *È una delle posizioni migliori del pianeta e personalmente considero che sia spesso indice di grande fortuna, a volte anche se afflitto*». (Dal volume *Lezioni di Astrologia – La natura delle Case* di Lisa Morpurgo, Longanesi &C. di Milano, Anno 1983, pag.230). Prese parte complessivamente a circa 150 film, dal 1939 fino al 1996, perlopiù curati da registi illustri quali Luchino Visconti, Dino Risi, Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Eduardo De Filippo, Roman Polański, Alberto Lattuada, Pietro Germi, Paolo e Vittorio Taviani, Steno, Luigi Comencini, Lina Wertmüller, Federico Fellini ed altri ancora. Riuscitissima l’intesa lavorativa che stabilì con l’attore partenopeo Massimo Troisi, classe 1953, nei due film di Ettore Scola girati nello stesso anno del 1989: *Splendor e Che ora è*; aveva l’età di sessantacinque anni ed era un accanito fumatore tanto che è rimasta tra le sequenze delle pellicole la sua maturata immagine con la sigaretta tra le dita.

«[...] *La sua vita, professionale e non, è rievocata in un commovente film biografico* Mi ricordo, sì io mi ricordo, *diretto dalla moglie Anna Maria Tatò e costruito mediante spezzoni di film legati insieme dalle parole pronunciate dell’attore tre mesi prima della morte. Mastroianni ha ricevuto moltissimi riconoscimenti, fra cui due prestigiosi premi alla carriera, a Berlino (1988) e a Venezia (1990)*». (Dal Vol.20 *Cinema – L’Enciclopedia Tematica*, Collana *L’Espresso Grandi Opere* in abbonamento ad una testata del Gruppo Editoriale L’Espresso S.p.A. di Roma, Anno 2005, pag.460).

Nella foto: Marcello Mastroianni nel film 8½

Calogero Cangelosi, il poeta randagio

Calogero Cangelosi (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946.

Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici.

Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro.

Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

Le poesie presentate in queste pagine sono tratte dal volume *Ogni giorno ha il suo addio*, presentato a pagina 3.

IL SOLE COLORA...

...i passi di chi muove la mente ed il cuore
in cerca di realtà perdute
care alla memoria... Occhi senza fine
e giochi che rallegravano anche
il futuro mai uguale ma sempre diverso
e forse...Il vecchio muove le foglie di
fiori primaverili si ferma
e respira profumi ormai dimenticati.
nel giorno che cade e la sera

31/10/22

LA LUMACA

Sotto i filamenti d'agave
si muove tra le zolle una lumaca
vola lontano una farfalla
colorata
e la mente tra il sole e la freschezza
dei fiori di campo
in mezzo a terra appena smossa
regala fotografie agli anni verdi:
ricordi i giochi: la *fussetta* e la *ciappidduzza*
...e vola al vento e tu sorridi a questi anni
di riposo, ed infinita a te la campagna
zampilla di note e di colori e poi..
il sorriso di gatto che saltella
ad ogni rumore di foglie
ed il cane che non ti lascia mai.

01/11/22

IL VENTO FISCHIAVA

attraverso i cipressi incantati
e la luce del sole
filtrava i sogni ventenni:
a terra i libri di scuola
ed il sogno avvenire.
Ogni tanto qualcuno passava
la zappa a tracolla
e lanciava un saluto
alla fatica ed alla gioia di vivere.
Nei libri di scuola avanzata
cala il silenzio del buio:
chi copriva sogni e costruiva castelli:
un addio senza ritorno.

(Ottobre/Novembre 2022)

ORA PASSA IL GATTO

...e saltella le zolle
umide d'acqua:
sospiro alle piante.
Sorridente l'arancio
ed il limone festeggia
i sempre verdi suoi anni.

Il libro per terra tra foglie d'alloro
ed un cane distratto:
nemmeno uno sguardo
al gatto che rincorre foglie secche e
fili di rustuccia. Il sole gioca col vento
e dá respiro a stanchezza e sudore:
domani altri sogni altri addii
fino a quando?

(Ottobre/Novembre 2022)

SEDUTO

...sotto un albero
perso nel sole
raccontava di storie antiche
e di ricordi
talvolta belli:
una mattina tra la notte
e le ultime stelle
svegliato nel sonno
gli amici di giochi
e di giornate in mezzo
alla strada
e...il saluto silenzioso
una sola parola imperante:
non ci vedremo più.
Addio.

(Ottobre/Novembre 2022)

SOLE STANCO AL TRAMONTO

...ma è la sera che fa paura
tra luci che colorano i pensieri
e rumori che creano
paure artificiali.
Dormire con gli occhi alle stelle
ed un cane che abbaia a vuoto.
La notte si riempie di silenzi
cala il sonno: addio ad un altro giorno

(Ottobre/Novembre 2022)

NEL GIORNO DEGLI ARMADI

Nel giorno degli armadi
e dei vestiti a festa
la luna sembrava regalare
sorrisi mai visti:
dalla goccia d'acqua
il mare e poi
il mondo che corre
e ricama sogni e speranze
ogni giorno diverso:
fino a quando?
Si sveglieranno le campane
del sempre è festa e
del giorno infinito:
gli orologi hanno perso le lancette
e l'ora più bella si ferma: infinita.

(Ottobre/Novembre 2022)

GLI IMPOSSIBILI

La notte ruba al giorno
i ricordi più belli
li posa sotto il cuscino
e ricama colori e canzoni
per affidarli al vento.
..e poi nel cielo dei ritorni
sfoglia pagine di vita
dimenticate dal tempo
e dalle stagioni.
Dormono perfino i canarini
e le farfalle sfidano
a voli notturni
le ultime gioie.
Poi il sole si posa
sul mare
ed il tramonto
si colora arcobaleno
con tutte le pagine di vita
vissute.

(Ottobre/Novembre 2022)

POESIA DEL GIORNO ABBANDONATO

E seduti
mentre un solo raggio
di sole senza luce
abbraccia colline
nei pendii
delle ore senza lancette
sembra che il vento
si fermi e riposa
senza orizzonti.
Dorme anche il sonno
e cancella momenti che
disturbano i pensieri.
Chiudiamo il diario e
finalmente parliamo col sole e
mai soli cerchiamo parole taciute
nel risveglio improvviso
senza perché:
si perde nel baratro dei tempi
la risposta universale
a tutti i perché.

(Ottobre/Novembre 2022)

Il cibo: tra simbologia e citazioni

Anna Lisa Valente (TO)

A tavola, al banchetto; per allietare un evento, conoscere una cultura diversa, un prodotto di una terra lontana, per evocare particolari momenti, suscitare emozioni e gusti nuovi; il cibo è un'opera d'arte e nell'arte è rappresentato, ricco di simboli e profondi significati; esso associa percorsi formativi, religiosi, diventa occasione di incontro, espressione di tradizioni; ha valore di partecipazione, di comunione, di condivisione e convivialità. Favorisce l'intrattenimento e lo scambio relazionale. Oggi il cibo è un settore molto trattato; programmi televisivi, riviste, romanzi, spazi espositivi; è impiegato nel settore della cosmesi e lo ritroviamo anche dipinto nei quadri più famosi. Da sempre è un argomento inserito tra le pagine della letteratura che hanno ispirato autori di testi teatrali e sceneggiature cinematografiche. Citando Claude Lévi-Strauss, (antropologo e filosofo francese 1908-2009): *"L'uomo vuole che il cibo sia buono da mangiare, ma anche buono da pensare"*, il rapporto che la letteratura intrattiene con il cibo è *"senza luogo"* perché tutte le culture hanno da sempre sentito il bisogno di identificarsi nel suo significato atavico. Poi, *"senza tempo"*, sin dall'antichità lo ritroviamo nei primi graffiti rupestri, nelle commedie e tragedie; e ancora, in uno degli episodi della Genesi relativo al peccato originale che ha per simbolo il frutto di un albero. E quello in cui Esaù svende il primogenito al fra-

tello Giacobbe per un piatto di lenticchie; un altro episodio è tratto dall'Odissea nell'orto dei Feaci dove fioriscono e fruttificano *"peri granati e meli con splendidi frutti, fichi dolcissimi e piante rigogliose di ulivo"*; oppure, all'antro di Polifemo, dove *"erano carichi di formaggi i graticci, erano stipati i recinti di agnelli e capretti"* e per accedere all'Ade, Ulisse dovrà offrire latte e miele a tutti i defunti. Oltre al cibo dei mortali esiste anche il cibo degli Dei. Nella cultura occidentale e cristiana il cibo occupa uno spazio rilevante nella simbologia, in quanto Dio nell'Eucaristia si fa sostentamento per l'anima: esiste un rapporto tra alimento materiale e spirituale. Sotto l'aspetto antropologico e religioso, è quadro che comprende fattori determinanti e alti valori nutrizionali. Vediamo quali:

ACQUA: Primaria composizione del nostro corpo, nutrimento per la nostra pelle. Sorgente di purezza, di sacralità; elemento che restituisce energia, avvolge, rilassa, disseta; è il primo contatto con l'ambiente; invito all'ascolto, al silenzio, alla contemplazione della natura e dello spirito. L'acqua, è Fonte di vita.

SALE: In medicina è sostanza basica per la regolazione della nostra pressione sanguigna; semplice, umile; costituisce il tessuto primario della nostra componente idrico-biologica, è anche elemento curativo; usato in cucina è potente conservante

naturale. Ad esso sono legati i primi scambi commerciali della storia. Tradizionale augurio di fortuna, salute e prosperità (l'origine delle parole *"salve"*, in segno di saluto è *"salarario"* inteso come paga). Simbolo della consapevolezza e testimonianza di essa; di alleanza nella Bibbia e di solida amicizia nell'antichità; (far cadere il sale significava quindi rompere il patto di lealtà); è luogo comune dire *"avere sale in zucca"* cioè ricchezza di intelletto, capacità di giudizio e ragionamento; è segno di sapienza, della misura, della moderazione, del giusto equilibrio in ogni situazione. Sale della vita: imparare a fare di ogni istante, un tesoro di bellezza.

PANE: alimento essenziale: nella cultura popolare, è paragonato alla concretezza, alla genuinità; dalla semplicità dell'impasto composto da fondamenti primi, deriva una varietà di forme che esaltano sapori della tradizione. Simbolo di memoria, di comunione, di pienezza, vincolo che attraverso la preghiera ci riconduce alla spiritualità.

OLIO: l'ulivo ha la caratteristica di crescere anche tra le pietre; per questo è simbolo di forza, resistenza, saggezza, e di pace; tutte le operazioni di trasformazione del frutto dell'ulivo hanno lo scopo di conservare ciò che la natura ha creato, esaltandone l'aroma e il profumo. L'oro verde, nella liturgia assume espressione di consacrazione e medicinale che risana e lenisce.

VINO: nella dimensione antropologica ha il significato di coltivare le relazioni. La vendemmia è immagine del rapporto tra uomo e terra: radici (*vite*), sviluppo (*tralcio*), maturazione (*uva*) e con il vino, (prodotto), avviene la realizzazione che si distingue nella celebrazione e nel rinnovamento; il vino accompagna e intensifica momenti di gioia, di festa e appartenenza alla collettività; è comunicazione di usi e costumi; invita alla

convivialità, alla condivisione; è occasione di incontro; comprende tre grandi temi: *spazio, tempo e motivazione* come opportunità, manifestazione di crescita, di sviluppo.

Tutti questi alimenti racchiudono il concetto del processo di trasformazione dalla materia prima grezza, semplice, elementare, originaria, a prodotto lavorato, raffinato, completo; proprio come il cammino

dell'uomo che nasce, cresce, si evolve, si conclude e si rigenera. Questo parallelismo ci conduce alla conclusione: noi siamo frutto; e dal seme, ritorniamo alla terra.

BIBLIOGRAFIA

Barbon, G, - Paganelli, R.
Gustate quanto è buono il Signore, ed. Edb 2010

Sorella madre terra

Maria Assunta Oddi (AQ)

Sorella madre terra carezza
Sul cuore di ogni vivente
Respira tra antiche foreste
Farfalle e api serpenti e rane
Orchidee e bacche tra frastagliate
E azzurre felci di rugiada colme
Dove abbeverare desideri e sogni.
Non toccare uomo il giardino dell'eden
Tesoro inviolabile di ogni abbondanza.
Raccogli i frutti e saziati ma fanne provvido dono
Per quelli che verranno dopo di te di pane e pace.
Ascolta il silenzioso crescere degli alberi
Il fruscio leggero dei rivi montani
Il vento tra le nubi cariche di pioggia
L'onda sonora delle spighe dorate
Il canto degli uccelli sulla vetta dell'alba
E incontrerai la bellezza del tuo Dio.
Non toccare uomo l'anima del tuo mondo.
Lascia aperto l'uscio della tua casa che ruota
Nell'universo fra l'eterno ed il tempo alla vita.
Siamo fili d'erba essenza di ogni rinascita
Nella melodia della brezza di primavera.
Forse non sai che di notte i rami fioriti del ciliegio
Pescano le stelle del firmamento per adornare
La tua casa di fango e cielo e farne maestà di luce.

19-04-2024

Dialogo con la luna

Cristina Sacchetti (TO)

La luna stanotte
mi ha chiesto
perché ho chiuso
le porte all'amore.

Le ho risposto
che è l'amore
che non bussa
al mio cuore.

Incredula e amorevole
mi ha sorriso
invitandomi a uscire
nel buio della notte
affinché mi potesse
indicare... la rotta
per raggiungere
"l'altra metà del cielo"
un cielo colmo di stelle
dallo sguardo dolce
pregno di cose belle.

Ringraziandola sorridendo
l'ho pregata di passare oltre
non prima d'aver lasciato
una carezza sui miei capelli!

Mi piaci così

Anna Maria Rimondotto (TO)

Non servono cambi di rotta
se mi parli così
si spalancano le porte del cielo
e caldo il sole splende,
la danza delle ore
felice corre, sono mani aperte
le tue parole, sono vento
che pulisce il cuore
sono il verde che dipinge
il sentiero, con te cammino
i passi gentili che oggi
lascio così, non cancello
una virgola in questo racconto
di abbracci e sorrisi,
è un dipinto perfetto
fatto di gesti incompleti
ma il ritmo è dolce
su un oggi discreto, non serve
cambiare, ogni difetto è il chiaroscuro
di un giorno di luce.

San Valentino, 14 febbraio 2024

SMS

Matilde Ciscognetti (NA)

Sai perché tolgo gli occhiali?
Vedo l'azzurro ove piange il cielo
e ancor diamanti...
Gabbiani schiusi in volo da bucati
per eclissi di crepuscoli sul mare...
Aurore d'oro al sorgere di bidoni
che il sole sfumano di ambra tra le orti-
che...
E nel vento una chimera,
che il cuore mi sollevi dai marosi...

E il ramo che s'avvince ai miei capelli
offerta sia d'astrale amor dei sensi,
e un bacio porga sul brivido di gote,
di foglie in viaggio nel cielo dei silenzi...
Infine sia la pozza ardito specchio
ché il volto mio disegni come diva:
diafana pelle e fuoco sulle labbra,
di gatto le movenze sulla terra...
Così seduco il tempo a qualche indugio...

(da Il piano/forte dell'anima)

Giornata settembrina

Maria Elena Mignosi (PA)

Giornata settembrina
dai colori tenui e delicati
quanta poesia c'è in te!
Dopo il cocente ardore
dell'agosto siciliano
tu giungi con la delicatezza
e la soavità di una carezza.
La luce soffusa rosata
della stanza
mi riconduce dolcemente
allo spirito dell'infanzia.
E una gioia intima
profonda estasiante
mi trasporta
in una paradisiaca atmosfera
con la levità dell'infante.

Eremita
Non mi dispiace
fare l'eremita
fare deserto
in pieno condominio
dal momento
che il mondo
tutto al contrario
fa il suo girotondo.

Un pezzo di mondo

Franco Battaglia (RM)

Una mano getta bombe disordinate,
l'altra invia aiuti,
cibo, medicine.
Un ventricolo di cuore soffre,
l'altro divora odio.
Un pezzo di mondo non vuole vedere, sentire.
e un altro ci muore, sotto quel caos esplosivo.
Qualcuno urla l'orrore,
altri credono di scriverlo,
ma tutti, poi,
ci si addormenta di notte buia.
Che arrivi una nuova alba,
a cancellare tutto
lasciando mondo e lavagna intonsa.
Ma non la decideremo noi.

Scoperte...

Bruno Nadalin (VE)

Da ragazzini, era un'avventura l'oltrepassare una folta siepe, insinuandosi nella galleria già praticata da volpi e donnole, allargandola spezzando stecchi e impigliando tra essi i rovi, spinti quanto più in alto possibile; l'impresa diventava epica se di siepi ce n'erano due, a delimitare due diversi confini di campi, inframmezzate da un fosso, che si guadava nudi per non farsi scoprir dalle madri, ossia con lo stesso spirito di quando, non avendo ancora imparato a nuotare, attraversavamo il canale reggendoci all'anguria appena rubata... Cosa c'era al di là dei campi lasciati? Qualche acino più dolce, forse, e altri campi ancora... Ma la febbre, che per un certo tratto di vita non ti lascia, porta persino ad andarivieni utili, in bici dal paesello al mare a riempir taniche d'acqua salata in sostituzione del preziosissimo sale, o ai frutteti prossimi ad esso dove ci era permesso servirci a sacchi delle mele a mucchi che i maiali non mangiavano più... E poi attività zingaresche di tentato baratto d'un po' di tutto; andate e ritorni su argini alti ed esperienze di burchio prima di salpar sulla nave da guerra alla scoperta del vero mondo... Ritorno e ancora curiosità senza nome di un girovagare continuo anche in altre contrade diverse dai nostri dintorni, con frequenti escursioni piuttosto lontano... (Poiché mi manchi e qui non ti trovo, parto per cercarti in qualche altro posto, o per allontanarmi dai miei ricordi)... Ho viaggiato avido di conoscere senz'aumentare l'esperienza e da ciò ne traggo conclusioni inutili. Quando ci si scatena in corse lasciando la testa

altrove, capita persino si giudichi senza il pudore di cognizioni esatte, e l'accumulo di cose fa dell'incertezza il dato per noi più sicuro.

Americani: mi mandavano in giro ed io amavo viaggiare... Allora non li giudicavo coerenti nel ripetersi ovunque nei soliti errori; dispongono tuttavia dei mezzi per rimediare e perciò continuano... Per qualche decina d'anni ho viaggiato per multinazionali della gomma ed ho praticato la colorita genia di oriundi italiani, che s'esprimevano nei dialettali accenti delle remote contrade d'origine dei loro progenitori: erano assuefatti a spendere e a spendere con carte di credito, e qualcuno si presentava in giubbotto d'aviatore per ricordare d'averci liberati nella seconda guerra mondiale bombardandoci dall'alto, ossia provocando in pochi mesi più morti innocenti di quanti non ne avessero causato in tutti quegli anni nazisti, fascisti e partigiani riuniti insieme... La responsabilità della Filiale italiana era affidata ad un Amministratore Delegato, dapprima nostro oriundo (quando non è un oriundo italiano è d'una nazionalità che gli somiglia), che scaricava ogni incombenza su un valente dirigente locale in funzione di parafulmine, mentre egli si dedicava alle relazioni da golf, oppure ad interviste da letto di attricette più o meno note, con spese coperte dall'Ufficio Pubblicità & P.R., mentre l'azienda aperta in Italia imparava da Michelin e Pirelli non solo a fare le gomme, ma anche come si vendono... L'imperativo è intanto quello di raggiungere gli obiettivi di vendita, tanto più alti

quanto più il prodotto è scadente, e ciò s'incentiva soprattutto con viaggi... Sembra che tutto debba trasformarsi in una macchina per fare soldi, che tutto venga congegnato per farne: il mondo si conquista o si compra e per farlo serve disporre di molto denaro. Pare che il materialismo abbia finora trionfato soprattutto in America, che tuttavia crede che Dio sia la propria bandiera e per essa è disposta ad ogni battaglia. L'Europa intraprendente che, formata per lo più da morti di fame, Manon e avventurieri, ha attraversato l'Oceano, si è inserita in vastità in cui ha forse smarrito virtù leggendarie per assorbirne di pratiche: dopo aver sepolto i miei morti come la Bibbia comanda, andrò con la pistola al fianco a caccia di tutti coloro che li hanno uccisi... O succede che di tanto si capisca soltanto un poco, e persino in modo sbagliato...

Altri Paesi

Algeria, Egitto, Marocco... (Calpestare il decumano a *Volubilis* e capre qui e in cento altre località, da mosaici, strade, colonne, acquedotti, e città cosa sia stata Roma)... Altri mondi, con gente diversa, o afflitta ovunque dalle stesse paturnie, affastellata come noi da superstizioni e suggestioni tra problemi di lavoro, di casa, di figli, difficoltà d'ogni genere, perdite e malattie. (Tornando da *Abu Simbel*, Diga di Assuan e Tempio a Ramsete II, segato a pezzi e recuperato dal fondo dove ora c'è l'acqua e rimontato magistralmente più in alto ad opera di maestranze italiane, ritrovo allo stesso posto la valigetta dimenticata due giorni prima sul molo in riva al Nilo: esempio di incredibi-

le onestà locale, o timore di avere le mani mozze?)...

In **Brasile**, tanta ingenua semplicità legata alla gioia di vivere tra ingiustizie, delinquenza e miseria: un Paese ricco d'ogni risorsa, che rappresenta da solo tre quarti del prodotto economico del Mercosul e che con Cardoso sembrava avviato a non essere più la grande promessa non mantenuta, resta una promessa; immenso paese portato più all'irresponsabilità e all'allegria che alla rivolta, qualche volta necessaria per cambiare le cose, sospeso tra Eden ed inferno... Ma sono troppo oppresso dal caldo dei tropici per poterne dire, mentre visito matatoi nei quali il bestiame entra trasportato da miriadi di mosche ed i cui liquami fluiscono in corsi d'acqua e scaricati in mari splendidi, ad attirar gli squali...

Nel **Benin**, prima presso pozze dove accorrono ad abbeverarsi animali prede e predatori; poi chiesa e moschea erette allo stesso Dio da fedi diverse, senza che manchi il padiglione vudù carico di serpenti pendenti dalle travi e striscianti sul pavimento; e Ouidah, luogo della memoria di schiavi con catena al collo ed alle caviglie, venduti ai negrieri da capi delle tribù locali...

Storie, curiosità d'ogni tipo, rara opulenza e povertà che la soverchia, interessanti stranezze a cui non si sa che senso dare: incontro a **Manila** una fede cattolica molto più sentita che da noi; trovarsi a **Ismia**, presso Corinto, come nel nostro Sud: chi si va a visitare? Come esprimere in forma esatta tutto ciò che è così difficile interpretare?

Gite, alcune non così brevi; qualche permanenza persino presso parenti di amici residenti in Italia che ci hanno pregato di passare a salutarli, e questi che non vorreb-

bero almeno noi ce ne andassimo in fretta... Prima d'ogni partenza si consulta un po' di storia e qualcosa che apra all'anima del nuovo Paese: non si vuole andare per Venezia come il branco dietro l'ombrello del prete attento soltanto a quello per non perdersi, ma sentirsi nell'isola! E si spera che tutto il mondo si sviluppi al di sopra di ogni credenza in armonia, libertà e giustizia; ci si chiede cosa possa valere per tutti, dovunque e prima d'ogni altra cosa: si fantastica attorno utopie che portino ad un benessere generalmente diffuso perché vinca l'amor della vita e non sia sempre l'egoismo e l'interesse di pochi la leva che muove il mondo...

Possibile le Religioni non riescano intanto ad accordarsi almeno su qualche punto di vitale importanza per tutti, e, se non le Religioni, gli Stati?

Il progresso, determinato soltanto dai soldi che sviluppano le poche ricchezze e aumentano le tante miserie, non è invece un regresso? Arriverà una livella cinese, o indiana?

Intanto a **Hong Kong**, dove circolano automobili d'oro, al posto di un grattacielo appena due anni dopo se ne trova un altro più grande. Da Hong Kong, in battello a **Macao**, allora colonia portoghese, sfilando tra abitazioni su chiatte di visi uguali che ci guardano curiosamente come se provenissimo da chissà quale circo; e poi nella carrozza vetusta d'un treno lunghissimo fino a **Canton**: nonostante la terra venga coltivata con strumenti ancora rudimentali costituiti da cinque dita e una zappa, notiamo che essa è curata con sapienza ed armonia e non incontriamo un solo tratto di terreno coltivabile che non sia coltivato. Nella città e sul ponte del Fiume delle Perle

siamo frastornati dall'andirivieni di folla che pedala e scampagnella, ma nel vecchio teatro che sembrava dismesso, restiamo abbagliati da colori e costumi della tradizione antica, e ammirati dai prodotti eleganti e ben rifiniti di laboratori poveri, dove uomini e donne ai loro banchetti ricavano magistralmente raffinati oggetti da ossi e avorio, e traggono colorite figure leggiadre dalla semplice carta, ritagliata e dipinta a mano... Qualità mentali raffinatissime, abilità pratica, acuto buonsenso, facoltà d'arrivare d'istinto alla verità: un popolo tutt'altro che ottuso!

La Cina era nella sua piena età dell'oro quando Noè costruì l'arca, milleduecento anni prima dell'assedio di Troia, milleseicento anni prima della fondazione di Roma: di quante e quali conquiste non sarà capace un popolo con radici tanto profonde? Me lo chiedevo e ne scrissi anni fa; ne scrivo e me lo chiedo ancora... A **Rio Grande do Sul**, con tante località dai nomi veneti, discendenti di nostri corregionali ci dicono: "*No' se se pol lamentar*", non ci si può lamentare: fanno sostanzialmente intendere ciò, come lo facevano sempre i loro vecchi, mezzadri soggetti al tempo incerto ed alla tirchieria dei padroni; in un certo senso sono rimasti mezzadri ed il loro vero paese è ancora laggiù, a circa novemila chilometri più o meno in quella direzione: mille volte rammentano episodi che fanno di favola, li tramandano ai propri figli come i padri li hanno tramandati a loro; mantengono accese costumanze antiche sognando di ritornare in Italia, a luoghi forse diventati tutt'altro. "*Se te torni in Brasil, passa ancora a trovarme, ma no' parlame in talian perché de talian no' capisso on casso*"...

Capita anche a noi, italiani d'Italia, di capir poco sia di noi, sia di quella...

In **Armenia**, poiché il basamento in calcestruzzo su cui dovevano posare nostri prefabbricati veniva livellato con il lancio di secchi d'acqua, il mio compagno suggerì di ricorrere ad una stasa, a un'assicella, per ottenere un risultato migliore in minor tempo, e dimostrò come usarla; ciò imbestiali il capo cantiere armeno, che ritenne d'essere stato umiliato di fronte a tutti e giurò di ucciderlo: dappertutto ci vuole prudenza persino nel dare consigli...

Dominano i contrasti; sussistono persino tra barboni e miserabili; qualsiasi parvenza di pace interna d'una potenza giustifica ogni sua guerra contro altri, ma... Se la vita è, come è, tutta una domanda, la risposta da imparare non è la tolleranza e il rispetto?

Russia. Forse meglio chi si bacia in bocca che sulle orecchie... In una società libera in cui prevale il buonsenso, è giusto che ogni voce canti la sua, anche se stonata, anche senza rime intelligenti; ma ci sono società in cui la sicurezza prevale sulla libertà: meglio la gabbia con un po' di becchime sicuro, che la libertà piena d'insidie che non saprei come affrontare e nella quale dovrei prendere iniziative di cui non sono capace. (Chi non è libero non è responsabile, ma paga lo stesso, e in certi regimi molto più di chi vive nelle democrazie)...

Con credenziali diverse, presentazione dell'Isola degli Armeni e accompagnamento dell'amico Davide, (che nel 1989 era intervenuto con propri prefabbricati in soccorso ai terremotati d'Armenia), dal dirigente armeno del Centro Interregionale dei Servizi di Russia, fui invitato a Mosca: il dirigente, già conosciuto in Italia, ci riteneva

ideali ad aiutarlo nel ristabilire rapporti commerciali interrotti, in seguito al crollo dell'Impero, con le ex Repubbliche Sovietiche, ora indipendenti; e, con un aereo Samoliot messoci a disposizione, fummo avventurati in esplorazione un po' dappertutto.

Già il Vice Ministro dell'Economia ci aveva fatto un quadro avvilente della situazione generale: s'erano interrotti rapporti essenziali; non si sapeva da dove provenissero pezzi di ricambio indispensabili; la terra produceva circa il 20% della sua possibilità, e l'80% d'esso andava disperso perché mancavano macchine e attrezzature per trasformarlo e conservarlo (i pomodori in barattoli di conserva; la frutta in vasetti di marmellata; il latte in formaggi, e così via: arti nelle quali noi siamo maestri; ma la Russia sembrava allora troppo lontana). Negli undici aeroporti di Mosca per i voli interni, la gente in attesa non sapeva quando e se sarebbe partita e arrivata; mancava un orario, non esisteva un elenco telefonico; il mucchio di calcinacci e pietre crollato dal soffitto, veniva circoscritto con un segno bianco e tale lo ritrovavamo ogni altra volta; ai treni transiberiani mancavano vetri ai finestrini; in tutti i gabinetti pubblici lo sterco veniva incontro a montagnole fino all'entrata; nell'alta stanza d'albergo dove la vecchietta addetta al piano forniva lo scaldino assieme alla trappola per i topi, si saliva per scale buie, inciampando nei gradini ad altezza variabile l'uno dall'altro, e nessuno mai sostituiva le lampadine o sistemava l'ascensore; la risposta era sempre e dovunque la stessa: "Non so", "Non è compito mio", "Lo Stato finge di pagarmi e io fingo di lavorare"... L'unica forma d'iniziativa incontrata era data

dalla donnetta che barattava per strada i prodotti del proprio orto; le gallerie delle miniere ucraine crollavano per mancanza di rifornimento di pali, sovrabbondanti in Siberia; in Siberia si procedeva a cavolo e lardo sognando le verdure ed i pomodori che abbondavano a Krasnodar, regione nei cui stagni planano a stormi i cigni selvatici, dove se crescono i ciliegi può allignare la vite, e lo strato di terra fertile, (misurato da un tecnico portato da noi), risultava quasi triplo rispetto a quello riscontrabile nelle zone più produttive della nostra Valpadana: è vero che alla raccolta dei pomodori provvedevano dei soldati muniti di cestelli da spiaggia e che la fecondità del terreno non veniva sfruttata, ma è anche vero che esso era difeso da formidabili barriere frangivento formate da alberi di abeti e betulle alternativamente disposti in doppi filari, e da fitti cespugli perenni, preservando così i terreni dall'erosione del vento, scongiurando il passaggio di un'eventuale malattia da un raccolto all'altro, salvaguardando flora e fauna locali.

La stessa Siberia, non meno antica dell'Africa, e ricca di chissà quante e quali materie prime, era ancora in massima parte inesplorata! Un immenso Paese produttore di tutto, quindi in tutto autosufficiente, ora incapace di far circolare i prodotti al proprio interno... S'intuiva che a una dittatura brutale doveva necessariamente seguirne un'altra più morbida, o uno stato di polizia capace di rimettere in marcia le cose. (E, a giudicare da decenni di lontananza, sembra che, pur senza l'aiuto europeo, almeno in questo la Russia sia riuscita)... Tanto in Ucraina quanto in Russia, ci sembrò di non aver rilevato ateismo nelle chiese ortodosse

gremite e con ceri accesi più che nelle nostre: un paese in cui si credeva avesse trionfato il raziocinante buonsenso, troppo deluso dall'uomo per credere ancora in esso; a Kalinin, una vecchietta ci donò una medaglietta d'alluminio con la Madonna, facendoci intendere che durante la ritirata nell'ultima guerra, tanti soldati italiani affamati e infreddoliti furono accolti nelle loro case, dove lasciarono parecchi bambini. E in siti come Leningrado, da cui ebbe inizio la disfatta nazi-fascista previe montagne di morti, trovammo nell'arte un'anima come se fosse stata una città nostra... (In Tagikistan, attendemmo che fosse scongiurato un attentato al Palazzo Presidenziale di Dusambè prima di raggiungere per una stradina piena d'intoppi e senza mai incontrare una donna, una miniera di pregiati marmi a cielo aperto sul confine afgano)... Amici kazaki che avevano riso di noi per come cavalcavamo nella loro steppa e per come camminavamo dopo aver cavalcato, intervennero in riunioni con imprenditori organizzate a Venezia e a Verona, interessati a tante nostre tecnologie, ma un'intesa sembrava prematura (oppure io e Davide eravamo inabili ad ogni concretezza che comportasse qualche utile a nostro vantaggio). L'Italia, l'Europa non sembravano pronte, o sono mancate quando pareva possibile e di comune interesse un'apertura verso la Russia (anche nel sogno mazziniano di un'Europa unita intanto fino agli Urali), e tanto più per noi, trasformatori eccellenti di tutto ciò di cui non disponiamo. Oggi una guerra atroce infuria alla nostra porta, tra popoli che sembravano fratelli e ci sono entrambi sostanzialmente amici:

essa interessa certamente più noi che Alleati al di là dell'Atlantico. C'è da augurarsi che essa termini, ne venga scongiurata ogni altra e non s'infranga ma resti realizzabile il solo sogno rimastoci: l'Europa.

Benedictus...

Bruchi che si trasformano in farfalle: l'essere, dapprima strisciante, che vola! Vite nuove dalle uova covate, come la nostra, sbocciata dall'uovo che ogni mamma si porta in pancia: *Benedictus fructus ventris tuis...* Noi che, anziché sbranarci, ci amiamo e ci soccorriamo a vicenda, tra animali d'ogni tipo, domestici e selvatici, e tra i domestici più d'uno che la pensa alla nostra maniera... Ciò che vorremmo incontrare nella vecchiaia è la giovinezza, quel credere possibile la realizzazione dei sogni; braccia materne che ti riaccompagnano al Dio per tutti misericordioso in cui credere, forse egli stesso altra madre capace di consolare l'ansietà delle nostre.

Può far paura la notte che scende su noi piena di stelle? E non sarebbe un bel finire anche nel tripudio dei colori dell'alba?

La natura sembra organizzata in gioco: le ghiande, le castagne che cadono e lo scoiattolo che le raccoglie e le sotterra in posti diversi costituenti la sua dispensa invernale, ma alcune vengono dimenticate e si trasformano in germogli di alberi nuovi: vuoi che persino questo disegno mirabile sia privo d'autore?

Ogni conoscenza provoca guizzi di gioia persino in anime stanche, senza la fretta di andare o l'ansia di rimanere: siamo tutti figli d'una terra che ci ha generati l'uno simile all'altro! Ci accarezzano le ombre blu della sera, e poi raggi di stelle di un cielo vicino contro

i vetri della finestra, affinché ci si addormenti avvolti in questa preghiera...

Dedica ad una poetessa

Osvaldo de Rose (CS)

Dolce Calliope...!
Bel nome è Calliope,
d'origine greca...
T'ho sempre chiamata
Con questo bel nome,
epiteto onirico;
quando ti conobbi
m'apparisti dea,
Musa dell'olimpio,
giusto tal Calliope,
dalla bella voce,
dal canto armonioso,
dal formoso aspetto.
Tu sei Calliope
Perché m'ispirasti
Personaggi e trama,
le scene descritte
sono il tuo ambiente:
casa, giardini, fiori,
sole, luce, armonia!
Sii tu sempre luce
Che illumina la mente!
Sii tu sempre sole
Che i cuori riscalda!
Calliope tu sia,
messaggera di pace!

Giorni

Massimo Orlati (TO)

È passato un altro inverno pieno di malinconia, vento freddo e pioggia fitta ti hanno già portato via. Se guardassi quelle foto non potrei ricominciare, solo lacrime non voglio ho bisogno di cambiare. Se io scrivo i miei ricordi e dimentico il presente, c'è un futuro che mi aspetta e del quale non so niente. Ogni giorno è un'avventura un rincorrersi del tempo, l'orologio dei ricordi eco perduta nel vento.

Nel bosco di betulle

Maria Salemi (BZ)

Il vento serale s' insinua tra le fronde scende la notte nel bosco di betulle, sommessamente mormorano oscillando leggere... C'è nel loro ondeggiare un movimento arcano, un timido richiamo... Pare vogliono volare staccarsi per un attimo, spiccare assieme ai passerai un fantastico volo.

Il sole tra le dita

Maria Salemi (BZ)

Attendo i tuoi ritorni abbattendo frontiere e ostacoli vaganti, perdono i tradimenti e cerco nei tuoi occhi coriandoli di stelle frammenti di ricordi... S'accendono le mani che stringono i miei fianchi, la voglia di carezze non ci trova mai stanchi. Respiro il tuo respiro, ascolto i tuoi silenzi... liberarmi non so... E vinci ancora tu nel gioco della vita che torni e t'intrometti di nuovo nei miei sogni per poi abbandonare la mia anima inquieta, convinta di tenere il sole tra le dita

Domande

Franco Tagliati (RE)

Quali parole pronuncerò dinnanzi a Te?

Come risponderò alle Tue domande?

Che cosa estrarranno le mie mani dalla cesta dell'esistenza?

L'elsa di una spada il fuoco dell'ira un fiore reciso. Un sogno perduto la falsa ragione oscuri pensieri.

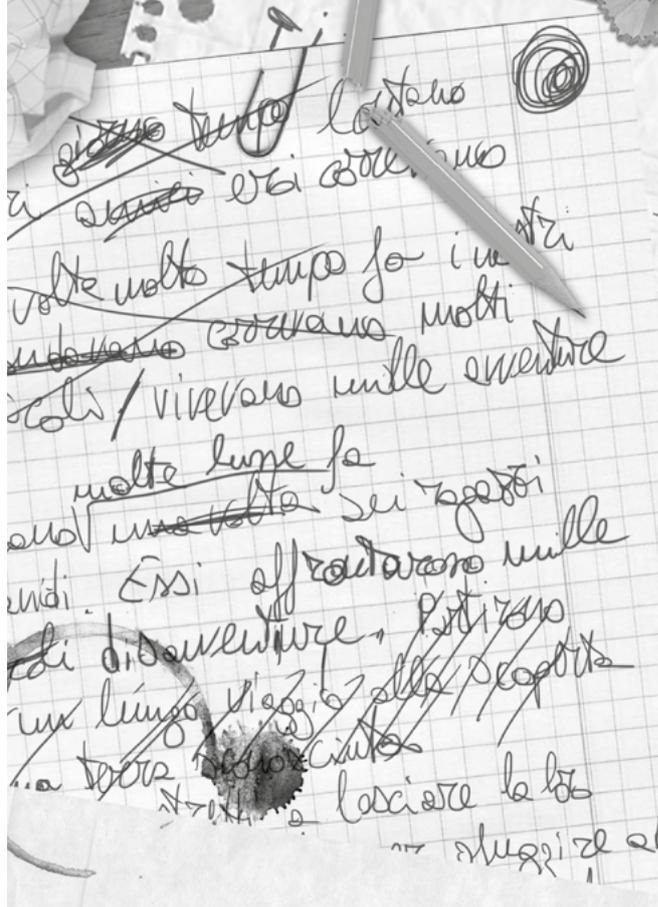
Muto nella luce attenderò la misericordiosa parola tra le pagine della mia fragilità pur tra i miei errori d'ortografia passo dopo passo ho sottolineato fede con lacrime d'amore.

Il tempo della vita

Antonella Padalino (TO)

Svanito, in fondo al blu, il tempo ci rincorre. Si vive di uno sguardo, si gioisce di un ricordo o di un lieto evento. Fioca si spegne la luce di una candela. E' troppo tardi per chi non può più tornare. Steso un drappo sulla luna, nel giardino del dolore, nulla, allora, adesso quaggiù ci appartiene. Volano le foglie gialle, nel sacro silenzio della vita. Si confonde, così, l'incenso di un canto solitario. Ritournerà la notte e avrà il profumo acre delle speranze andate a male, delle foglie accartocciate... scivola quel guizzo di vita, scivola svelto, e s'asciuga nel silenzio del tempo.

R



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.



Interpretazione

Fosca Andraghetti (BO)

Il viso, devastato dalle rughe, appariva ricomposto nel sonno e il candore della crocchia rifulgeva nella lama di luce che entrava dalle persiane schiuse.

La donna aveva il corsetto dell'abito slacciato di due bottoni alla base del collo e le maniche arrotolate ai gomiti. La peluria, che ombreggiava il labbro superiore, era imperlata di goccioline di sudore. Nella stanza faceva caldo. Aveva un corpo robusto, quella robustezza tipica di chi fa vita all'aperto, una vita sana magari accompagnata da un'alimentazione generosa.

Le gambe, leggermente divaricate e con le punte dei piedi voltate all'infuori, apparivano in tutto il loro splendore dalla gonna corta e appena sollevata sopra i ginocchi. Una sottile smagliatura saliva dal centro del piede sinistro privo della ciabatta che giaceva in un angolo della coperta colorata a fiori.

Il letto a due piazze la faceva da padrone nella stanza dai muri stretti e ingrignati dal tempo.

Sul ripiano di marmo del comò petali di fiori appassiti giacevano ai piedi di uno striminzito vasetto pieno a metà di acqua giallastra. Infilate nella cornice della specchiera c'erano alcune fotografie color seppia punteggiate da escrementi di mosche.

Alitava in quella stanza un'idea di abbandono come se quella robustezza non servisse più a nessuno e a niente.

Eppure da fuori giungeva un cinguettare di uccelli e l'aria che si insinuava a tratti tra le stecche delle persiane, profumava di fiori di lillà e di sole caldo.

Gli occhi che si affacciavano di tanto in tanto dalla porta semiaperta erano l'altro segno di vita, di un tempo che non si era pietrificato, ma casomai arreso per un momento.

D'un tratto il ticchettio piatto di un contaminuti si trasformò in un gracidare rauco, prolungato, e tutto nella stanza tornò in movimento come una foresta pietrificata che si risveglia.

La donna mise i piedi giù dal letto.

È scaduta l'ora!" disse agli occhi oltre la porta.

"Puoi spalancare le finestre!" replicò una voce dall'altra parte.

"Lo sto facendo!"

Armeggiò un poco poi la stanza, inondata di sole e di luce, perse il suo grigiore e rami dell'abete mossi dalla brezza si avvicinarono alla finestra spalancata.

Una gazza volò lontano, un'auto passò rombando, un uomo spalancò completamente la porta ed entrò nella camera.

"La crocchia ti dona! Sei una splendida nonna!" Sogghignò.

Lei gli fece le boccacce e tornò a guardare fuori: la luce, i colori, le persone che camminavano per la strada ognuno con i propri fardelli.

"Posso vedere il quadro?" chiese poi.

Lui le tese la mano e la trascinò nella stanza accanto, un'immensa mansarda con le finestre sul tetto.

Accatastate contro i muri, o appese agli stessi, c'era un numero infinito di tele. Molte giacevano addormentate sui divani.

"È ora di portarle in galleria. Ci vuole tempo per allestire la mostra!"

"Ci tenevo a terminare questo quadro, lo sai!"

"E avevi bisogno di farlo sbirciando me che dormivo attraverso la porta socchiusa. So anche questo."

"Ehi! Ehi! Non ricominciare!"

Dipingere non è solo mettere dei colori sulle tele, ma far pulsare un quadro di sensazioni, consentire a chi lo guarda di respirare atmosfere. Attimi di vita. Vedere te senza me accanto e..."

Aveva girato dalla sua parte l'ultima opera.

Viviana trattenne il respiro: lei era lì, supina su quella tela, abbandonata sopra un prato di cotone a fiorellini. Un fascio di luce addolciva i solchi che il tempo le aveva scavato sulla faccia. Il petto sembrava lievitare in un respiro appagato. Un ramo dell'abete, con appesi lembi di stelle filanti volate da chissà dove, era entrato dalla finestra gettando un'ombra leggera sul ripiano di marmo. Sui petali si adagiava la luce di un tramonto e il pulviscolo dorato, che attraversava a lama la stanza, sembrava fare lievitare i muri.

Il quadro era un inno alla vita vista attraverso gli occhi di un sentimento che aveva attraversato il tempo, lo aveva superato in quei mutamenti non facile da accettare per una donna.

"Quasi quasi mi rimetto in posa!" Viviana sorrise, lui le fece eco.

Mio nonno Giuseppe

da: 'Azzurro di Mezzanotte'
Matilde Ciscognetti

Mio nonno Giuseppe Simonelli, il padre di mia mamma Rosa, è emigrato in America negli anni '20. Col suo bagaglio pieno di sogni ed illusioni, e le foto della sua famiglia in tasca, si è imbarcato insieme ad altri centinaia di emigranti su uno dei transatlantici in rotta verso il "sogno americano", le tasche imbottite di sogni, di speranza contenuta in sacchetti di ambizione riposti nella valigia di cartone, legata con lo spago doppio, a mo' di cinghia, per rinforzarne la tenuta, un nastro umile ma tenace che teneva stretti gli odori e i colori della terra che lasciava, quel poco di gioia raccolta con i baci alla sua donna e ai suoi bambini al momento dell'addio. Pegni d'amore erano quei riccioli bruni su una foto in tasca e l'orologio antico di suo padre per scandire lune e soli, e contare le gocce dell'oceano come granelli di sabbia della clessidra che ricongiunge all'orizzonte un sogno antico.

Mio nonno Giuseppe, però, prima di emigrare in America, gestiva una bottega un po' d'arte e un po' di mestiere, come diceva lui, di sua proprietà, a Torre del Greco, sua cittadina natia e di sua moglie Matilde Argenio. La lavorazione del legno era l'anima di questa bottega, messa su in un paio di locali molto vecchi, attraverso le cui porte dipinte di verde scuro, appena venate da qualche increspatura nella vernice, passavano le persone più diverse e dall'età non sempre definibile, almeno a giudizio di mia madre Rosa, quando bambina sedeva sull'uscio, ancora in grembiule, all'uscita della scuola, masticando un torroncino o qualche biscotto

alla mandorle, infornato da mia nonna al mattino presto, e rubato di nascosto per gustarne la fragranza assaporandolo in segreto e condividendolo con i fratelli come la rara prelibatezza di un tesoro celato.

Uno sgabello occasionale o la vecchia panchetta di ferro battuto dallo schienale imbottito e rivestito di velluto rosso, erano l'eremo complice e luminoso ove si divideva questo segreto. Mio nonno li poneva di fronte alla bottega, a turno, ora l'uno, ora l'altra; vi sedeva per leggere un giornale o scambiare quattro chiacchiere con i negozianti vicini, ma anche per catturare un po' di sole sulle mani infreddolite nelle giornate più rigide durante le pause dal lavoro. Talvolta si univano a lui altri negozianti che portavano altre sedie, anche qualche tavolino, formando così un'allegria compagnia che, nelle prime sere d'estate sedeva all'aperto scambiandosi confidenze, fumando o bevendo caffè e un liquore, intorno a un tavolo dove la luce del tramonto fiocamente sfumava, mescolandosi a quelle più vive e imperiose dei lampioni che si accendevano lungo la strada. Spesso veniva letto il quotidiano che qualcuno portava, e i commenti alle varie notizie sfociavano talvolta nell'infervorata elaborazione di nuove teorie politiche, o nell'avocare con passione riforme al sistema economico e sociale. I bambini, timidi e distratti testimoni degli incontri, carpiavano confusamente qualche parola, rimanendo nel cerchio incontaminato dell'innocenza dei giochi e del cuore; essi non erano accolti in questa associa-

zione di uomini idealmente protesi alla contestazione decisa, sia pur pacata, di uno stato di cose che, se anche in apparenza sembrava soddisfacente, era in realtà gravido di fermenti di ribellione. Come portatori di futuro, i bambini non potevano essere violati nel candore delle idee e nella purezza degli istinti. E in quanto al mestiere dei genitori, avrebbero deciso il destino e la volontà dei figli se tramandarlo nel corso degli anni. Quello di mio nonno consisteva nel fabbricare i mobili che riproducevano gli stili più particolari ed antichi, da quello scenografico e fastoso del gusto barocco a quello sinuosamente raffinato nella sintesi armoniosa dei motivi dei fiori e delle piante con ondità mosse a comporre lo stile liberty. Ma anche lo stile Rococò con i suoi mobili meno monumentali e pomposi era molto richiesto per l'eleganza della forma dalla eleganza raffinata sui colori tenui o più decisi. I mobili venivano anche forgiati sul gusto e sulla fantasia degli acquirenti; mediante un lapis nero essi prendevano corpo su ruvidi fogli di cartoncino bianco attraverso lo studio e la perfezione fin del più piccolo dettaglio che mio nonno ricercava come fosse una riscoperta dell'uomo e del mondo intero. E per realizzare questo suo desiderio di perfezione, egli si avvaleva di libri, foto, stampe dell'epoca, tutto ciò insomma da cui poteva trarre spunti e idee, nel rispetto della realtà e dei tempi, e di ciò che la sua fantasia e il suo istinto creativo potevano suggerire per un lavoro più soddisfacente. Ovviamente la priorità di scelta da cui partire per

la loro realizzazione, spettava ai loro committenti, se essi manifestavano un gusto specifico o una particolare predilezione per uno stile; ma più spesso erano la fantasia appassionata di mio nonno ed il suo entusiasmo contagioso a guidare i clienti verso una scelta specifica. I disegni prendevano vita tra abbozzi, schizzi e modellature varie; i bozzetti finali venivano poi consegnati ai due ragazzi di bottega per forgiare il legno a loro immagine, pregno dei desideri e delle emozioni vibranti delle case che avrebbero arredato, ed espressione di calore, di protezione antica e pur sempre rinnovata nella sua collocazione sentimentale di dolce rifugio dalle incertezze e dalle ansie del mondo esterno. All'entusiasmo della scelta subentrava in mio nonno la serena consapevolezza di creare qualcosa per la felicità altrui ma che, tra fatica e fantasia, avrebbe anche garantito un'esistenza più serena e dolce alla sua compagna e ai suoi figli con il guadagno sicuro che di lì a poco sarebbe stato realizzato e che avrebbe anche contribuito ad assicurare la paga dei suoi operai. La casa dei miei nonni era molto vicina alla bottega, in pratica erano due unità immobiliari di due palazzi confinanti e adiacenti, con il muro divisorio in comune, essendo essi parte dello stesso edificio, il primo con i due locali a piano terra adibiti a bottega, il secondo con l'ingresso che dava su di un ampio cortile. Luminoso e ben arieggiato, quest'ultimo era impreziosito da rigogliosi alberi da frutta: limoni ed arance, ma anche fichi e melograni, a seconda della stagione, venivano raccolti da mia nonna e le altre donne del palazzo che li usavano per la preparazione di marmellate e anche di dolci. L'odore fragrante della frutta cotta nello sciroppo e quello dolciastro dello zucchero

che caramellava, inondavano finanche parte della strada, la via Beneduce, si mescolavano ai profumi provenienti dagli altri cortili nascosti alla vista, incastonati nei labirinti delle case, a quello misterioso ed ammaliante del vento spumoso di alghe e salsedine che soffiava dal porto vicino e che impregnava gli occhi ed i volti della calda luce del mare. Qualche bambino a volte entrava a chiedere un frutto o un pò di dolce; anche se il portone era aperto, per un'antica educazione impartita dalle madri era buon uso però prima bussarvi con un battente di vernice dorata a forma di rombo, retaggio di una pretesa magnificenza del passato che probabilmente aveva visto abitare in quelle case dell'800 qualche signorotto del luogo: un ricco commerciante di corallo ad esempio, o un proprietario di una piccola flotta di pescherecci. La lavorazione del corallo e la pesca sono attività commerciali che pulsano e s'intrecciano come arterie sinergiche della vita costituendo con tanti altri mestieri, fin dal suo concepimento geografico-urbanistico ad opera di insediamenti greci, l'anima strutturale di Torre del Greco, paese questo eccezionalmente teso da sempre alla fusione simbiotica di istinti imprenditoriali ed esigenze d'artistiche raffinatezze. A mio nonno bastava varcarlo quel portone la mattina presto per intraprendere qualcosa che per lui era un 'mestiere speciale', così lui lo definiva. I lampioni erano ancora accesi, e già le luci in alcune case; dietro qualche finestra soffusamente illuminata, s'intravedevano piccoli capi premurosamente pettinati dalle mamme prima della scuola, o qualche volto dalla chioma canuta che seguiva con lo sguardo nostalgico l'aprirsi alla vita della strada nel silenzio delle cose.

Uscendo di casa lui incontrava quasi sempre le stesse persone, come per un appuntamento tacitamente rinnovato nella sua quotidianità dal destino: Antonio, un ragazzo anche lui di bottega, col grembiule bianco, che lavorava nel forno in fondo alla strada e faceva la consegna del pane fresco a domicilio dei clienti più anziani; e poi Luigi, il commesso addetto all'apertura della farmacia all'angolo della piazza vicina, già con il camice blu addosso inamidato dalla madre, che si pavoneggiava a sentirsi chiamare 'dottore' dai più semplicioni, e faceva spallucce a chiunque provasse a farsi beffe di lui. E tanti altri incontrava mio nonno Giuseppe, orgogliosi di guadagnarsi il pane, e affrontare la vita con fierezza; tutti con modi distinti, un sorriso cordiale, e il saluto ripetuto più volte ad alta voce. Insieme ad essi egli costituiva il seme della terra che genera miracolose fioriture di piante feconde e luminose, sia pur lontane dai riflessi prosopopeici di vanitose conquiste e vanagloriose millanterie di successi sociali. Ma c'era soprattutto una persona che mio nonno incontrava volentieri la mattina (lo avrebbe incontrato per alcuni anni di seguito), per la quale il destino avrebbe tracciato un disegno dalle linee ed i colori ricchi ed intensi. Il giovane Enrico, così si chiamava, percorreva ogni giorno la via Beneduce di prima mattina per recarsi alla stazione di Torre del Greco; il lungo treno dal fischio esplosivo e le carrozze rosso scuro con i sedili di legno lo avrebbe condotto a Napoli dove frequentava l'Università. Appassionato di diritto, sognava di diventare un esperto in materie giuridiche e di fare carriera in ambito politico. Di aspetto quieto e gentile, era un giovane dai modi semplici eppure eleganti; mio nonno lo descriveva "...con le

scarpe sempre lucide, i pantaloni con la piega ben stirata, i capelli che profumavano di brillantina e un fresco aroma di sapone sulla barbetta corta e chiara...”; particolari che denotavano in lui una fermezza di carattere e un convincimento d’aspettative inattaccabile circa i suoi propositi futuri. Avanzando con passo fermo e risoluto, egli salutava mio nonno sempre con un sorriso e una battuta cordiale; aveva con lui un bel rapporto d’amicizia, anche se gli si rivolgeva con il “voi”, pur avendo non molti anni meno di lui. Sotto il braccio recava sempre uno o più libri, e quando indossava la giacca, essa gli conferiva un tono di grande distinzione, facendolo sembrare più adulto dei suoi vent’anni. Se doveva sostenere un esame, il suo bisogno di rigore formale gli imponeva di indossare anche la cravatta. “Mi raccomando Enrì... Ad maiora! – lo apostrofava con affetto mio nonno Giuseppe. “Uè... don Peppino... buona giornata, magari ci vediamo al ritorno, vi racconto tutto...” Quando tornava dalle lezioni, il giovane Enrico faceva capolino nella bottega di mio nonno, insieme scambiavano due chiacchiere e confidenze, strette di mani ed auguri, se il ragazzo aveva superato un esame, e qualche battuta affettuosa e consigli reciproci sulle rispettive attività. Talvolta dividevano il caffè che mia nonna Matilde, verso mezzogiorno portava a mio nonno in un bricco fumante di porcellana bianca, quella del servizio buono. Un giorno lo studente fece il suo ingresso in bottega con un vassoio di cartoncino dorato, dal fiocchetto azzurro e dall’intenso profumo di dolci; in esso vi era, impacchettata con cura, una grossa fetta di una torta margherita preparata dalla madre per il suo onomastico, perché il suo

amico Peppino la portasse ai suoi bambini: Rosa, Ciro, Caterina e Rosario. Quel giovanotto dai modi tanto seri e cortesi, e nel contempo d’affabile giovialità e rassicurante ottimismo, cioè un vero “giovane uomo”, era Enrico de Nicola, l’uomo che sarebbe stato prima probo giurista napoletano, e poi primo capo provvisorio dello Stato d’Italia, dal 1946 al 1948, eletto dall’Assemblea Costituente, dopo l’esito del referendum istituzionale favorevole alla Repubblica. Tale referendum fu effettuato in seguito all’abdicazione di Vittorio Emanuele III in favore del figlio Umberto II (9 maggio 1946) nell’estremo tentativo di salvare il trono alla sua Casa Reale. Ma il crollo del fascismo, la penosa sconfitta dell’Italia in una guerra devastante ed inutile, la risoluta Resistenza dei partigiani alla crudele occupazione tedesca, l’eroica insurrezione del popolo italiano e la riconquista della libertà erano eventi storici di tale rilevanza che dovevano per forza di cose portare alla revisione delle istituzioni e della costituzione dello Stato. Così il 2 giugno il popolo italiano fu chiamato alle urne per decidere col suo voto sulla forma istituzionale dello Stato, se repubblicano o monarchico, e per eleggere i deputati alla Costituente. Il referendum fu favorevole alla Repubblica e l’Assemblea Costituente, eletta per voto del popolo, si mise al lavoro per forgiare una nuova Costituzione e al posto del re elesse Enrico de Nicola come capo provvisorio d’Italia. Dopo un anno e mezzo fu completato il testo definitivo della Costituzione Italiana che fu approvato il 22 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948 (a cento anni dalla promulgazione dello Statuto Albertino il 4 marzo 1848) : essa s’ispirava ai principi fondamentali di democrazia, sovranità po-

polare, libertà ed uguaglianza di tutti i popoli. E mio nonno fu uno di quelli che maggiormente auspicarono e gioirono di tali importanti cambiamenti. Sapere che questo suo giovane amico, come lui nativo di Torre del Greco, aveva realizzato tutti i suoi sogni e fatto una luminosa carriera, giungendo ad occupare la più alta carica dello Stato, riempiva mio nonno d’orgoglio e di gioia per aver condiviso con lui le sue speranze e il suo ingegno, ed averne vissuto e tastato la sua crescita quotidiana nell’impegno e nella speranza. Alla notizia dell’evento, mio nonno era in America e nella lettera inviata alla famiglia in Italia, raccontava a mia madre e ai suoi fratelli, di avere offerto da bere ad alcuni colleghi (suoi amici più intimi) della fabbrica “Lyonel”, nel New Jersey, dove lavorava, per festeggiare con rinnovata esultanza. Lui, da ragazzo, aveva fatto studi classici, cosa abbastanza eccezionale vista l’epoca in cui l’erudizione e la ricerca della cultura nel proseguimento degli studi erano privilegi se non beni di lusso, delle classi sociali più abbienti, e ciò anche per un uomo; potendo usufruire di tale opportunità, aveva studiato in un istituto religioso, ed era amante della poesia e della filosofia di cui realizzava anche qualche piccola bozza concettuale ispirata dal fermento dei suoi ideali giovanili. Con il giovane Enrico egli spesso dissertava su dogmi e sofismi, ma gli leggeva anche dei frammenti poetici che la sua vena creativa gli suggeriva, esternandoli in estemporanee creazioni. Se s’incontravano talvolta di sera, per caso, qualche stella luminosa e l’aria pungente dell’aria fresca, li racchiudeva nella camera invisibile della confessione d’intenti, ed insieme scambiavano, incalzandosi reciprocamente, spunti,

simboli e richiami metaforici, uniti nella passione per la cultura e nella grandezza dell'anima. Peccato che questa bellissima amicizia dovesse interrompersi dopo alcuni anni per la partenza di mio nonno per l'America e quella di Enrico de Nicola per la capitale. Mio nonno Giuseppe era un

Primi peccati

Massimo Orlati (TO)

Ora che aveva sette anni, Valentina iniziava a vestirsi da grande. Abbandonato quel buffo cappellino da marinaio bianco e blu, i capelli biondi erano adesso acciolti con due graziose trecchine. Francesco cantava: "Lisa dagli occhi blu, senza le trecce la stessa non sei più..."

"Sei la mia Lisa dagli occhi blu!" disse sedendosi accanto a lei. Sorrise, poi si nascose il viso fra le mani, vergognandosi un poco. Quel giorno Valentina indossava un delizioso vestitino azzurro che arrivava fino alle ginocchia e fu proprio in quel momento che egli si persuase di avere al suo fianco una splendida bambola tutta per sé. Seduta sui gradini di casa, le si vedevano le mutandine e lui non poté proprio fare a meno di dare una rapida sbirciatina.

"Secondo te è peccato che noi due stiamo sempre insieme anche se non siamo ancora sposati?" disse d'un tratto la fanciulla, appoggiando dolcemente il capo sulla spalla del suo timido innamorato. Era la prima volta che lei gli veniva così vicino...

"No, però quando si è sposati si fanno altre cose..." rispose candidamente Francesco.

"Non capisco..." disse stupita Valentina spalancando i suoi splendidi occhioni blu.

artigiano della natura, un artista del legno, un poeta del silenzio, ma era soprattutto un ribollire d'idee, il consolatore delle incertezze, una clessidra di ricerche, un illuminato esploratore di sogni... l'uomo che anche quando si trovava solo e lontano dalla sua

"Beh, si fanno i bambini e noi ne avremo molti: voglio un'intera squadra di calcio!"

Lei lo guardò attonita: cos'era mai questa storia? Sua madre le aveva sempre raccontato che i bambini nascono sotto i cavoli...

"La tua storia non mi convince per niente!" esclamò la bambina.

"Come sei ingenua, Valentina! Certo che è così, quando saremo più grandi lo faremo anche noi!" rispose lui accarezzando teneramente le braccia della sua fidanzatina.

"Mi fai il solletico!" gli disse lei ridendo.

"È un bel gioco. Ti piace?"

"Sì, però se Dio ci vedesse ci punirebbe..."

Egli la guardò interdetto restando in silenzio per un attimo. Com'era possibile che a quell'età lei si sentisse in colpa? Che idee assurde le passavano per la testa...

"Dio punisce chi uccide e fa del male agli altri, noi invece ci vogliamo bene!" replicò prontamente Francesco.

"Non litigheremo mai?"

"Beh, anche se ci si vuol bene capita talvolta di bisticciare, ma alla fine si fa la pace."

"Hai ragione. Adesso che ci penso, anche i miei genitori qualche volta litigano, poi vanno a dormire e fanno la pace. L'altro giorno li

casa, guardava sempre in alto, per cercare l'azzurro del cielo, il colore che teneva vivo in lui il lume della speranza, e sul quale poteva dispiegare la tela dei suoi desideri, anche quando il soffio notturno della mezzanotte velava l'acceso brusio delle stelle.

ho visti di nascosto mentre erano nudi e si baciavano..."

"Credo che tutti gli adulti facciano così. Noi non li possiamo vedere perché chiudono sempre la porta a chiave." disse lui.

"Vedi che ho ragione io? Si vergognano perché in quel momento stanno commettendo un peccato!"

"Mah, bisognerebbe chiederlo a loro, comunque i bambini non nascono di sicuro sotto i cavoli!" chiosò Francesco scacciando una mosca fastidiosa.

A quel punto Valentina si mise a ridere dandogli un buffetto sulla guancia; quindi, scattò come una molla e corse verso il prato. Egli la inseguì ma quella bimba era davvero un fulmine e dopo un po' desistette dal rincorrerla. Ella cercava di catturare le variopinte farfalle svolazzanti sui fiori, ma nonostante i ripetuti tentativi, non vi riuscì. Alla fine, i due fanciulli si misero a sedere felici sull'erba, mano nella mano, distesi su un tappeto di rossi papaveri. A un certo punto Francesco ne raccolse uno mettendolo fra i capelli di Valentina la quale, sorpresa, arrossì e si guardò intorno; quindi, lo ringraziò con un bel bacio sulla fronte. Egli guardò il cielo: era azzurro proprio come gli occhi della sua amica.

Avanti Savoia

Angela Palmieri

Il vento muoveva le fronde degli alberi lungo la strada per Andrate, sulla Serra che separa Ivrea da Biella. In quella mattinata del 15 aprile, anno di grazia 2022, nel cielo azzurro non c'erano nuvole: forse perché si erano condensate tutte nella sua mente. Nubi scure, che da molto tempo gli offuscavano l'esistenza; il Conte Giallini De Cordati junior, ventitré anni, laureato in Scienze della mediazione linguistica e culturale, professione nullafacente, si era fatto prestare la moto da un suo amico. D'altra parte, lui un giocattolo come quello non se lo poteva permettere, dato che di lavorare non ne aveva proprio voglia. In fondo, come dicevano sempre i suoi, loro erano Conti, certo decaduti, ma pur sempre nobili; e allora perché sforzarsi di cercare un'occupazione? Questa sua filosofia di vita non era però condivisa dal Conte e dalla Contessa. *“Sempre lì a perseguitarmi, a dirmi cosa devo e non devo fare, con quella loro altezzosità; sono incartapecoriti, rigidi e antiquati e vorrebbero che fossi come loro. Ma io non sono e non sarò mai come loro. Non ce la faccio più”*.

La motocicletta sfrecciava veloce, e a ogni curva il ragazzo piegava, quasi toccando l'asfalto con il ginocchio. Giunto ad Andrate, si fermò; scese dalla Ducati con l'intento di placare quello stato di rabbia e frustrazione che ormai lo accompagnavano da qualche tempo. Il panorama mozzafiato ebbe su di lui un potere quasi taumaturgico: la vasta piana con i Cinque Laghi e le montagne circostanti, simili a petali appuntiti e irregolari, gli evocarono l'immagine della corolla di un fiore tagliata a metà.

Il Contino pensava che tutto questo gli sarebbe mancato, così come avrebbe avuto nostalgia di Ivrea, con il suo affascinante centro storico e il fantasmagorico Carnevale. In fondo era nato lì: eppure doveva andarsene, ormai tutto gli stava stretto.

Rientrato a casa, trovò suo padre e sua madre intenti ad accompagnare un gruppo di persone, in una delle consuete visite guidate: era il compenso dovuto al Comune, che in cambio li lasciava vivere in un'ala del Castello di Ivrea. La famiglia era anche stata invitata a ospitare tre profughi che avrebbero lavorato in cambio di vitto e alloggio. Si trattava di un Libanese fuggito durante la Primavera Araba, un Cinese che aveva lasciato il Paese perché dissidente e una donna arrivata da poco dall'Ucraina, dove era appena scoppiata una guerra a seguito dell'invasione da parte della Russia. I tre cercavano di adempiere i loro compiti di cameriere, cuoco e maggiordomo, scambiandosi spesso i ruoli. Il Contino li trovava ridicoli e incapaci; il Cinese in particolare era molto istruito, per carità, ma in cucina non faceva altro che preparare riso alla cantonese e ravioli al vapore!

«Caro dove sei stato?» domandò sua madre, la Contessa, sottovoce, dopo che si era allontanata per un momento dal gruppo.

«Oh senti lasciami stare, non rompere. Cosa te ne frega?» rispose il giovane a voce molto alta, incurante delle persone che si erano voltate verso di lui.

«Che linguaggio usi? Con tua madre? Hai dimenticato le nostre nobili origini?». Il Conte, suo padre, già normalmente pallido e smunto, sbiancò ancora di più.

«E come faccio a dimenticarmene, non fate altro che ricordarmele ogni giorno! Che palle! Ma guardatevi! A te padre, manca solo un lenzuolo bianco e potresti sembrare il fantasma dell'Opera, anzi no scusa del Castello. E tu mamma, sempre lì a ricordare la storia antica, sempre a girare in mezzo a queste, come le chiami? Opere d'arte? Vecchie tele e pezzi di marmo!» ribatté il Contino ridendo. Sua madre si sentì svenire, come ogni volta che accadevano scene simili, e subito molti accorsero a sostenerla, mentre guardavano lui con aria di rimprovero: tutti intorno a lei, quasi fosse una gran diva.

Era sempre la stessa storia: lui il cattivo e mamma la buona, povera vittima! Il giudizio era stato emesso già da tempo, e certo il Contino non faceva nulla per sovvertire questa situazione. Ne aveva combinate tante, in quella sua giovane vita, e aveva reso la vita difficile ai genitori.

Un giorno, ad esempio, poteva avere forse quattordici anni, il ragazzo si prese la briga di elencare su un foglio tutte le “qualità” che i suoi gli attribuivano: screanzato, maleducato, ingrato, scapestrato, cattivo, indisponente, svogliato, egoista. Il discolo pensò bene di incorniciare e fissare questo foglio a una parete, proprio in mezzo a due splendidi dipinti: “Il Principe Tommaso di Savoia Carignano” ritratto sul suo maestoso cavallo bianco da Antoon van Dyck nel 1634, e una toccante “Annunciazione” datata 1623, opera di Orazio Gentileschi. Il fattaccio avvenne di notte; la mattina i Conti accompagnarono impettiti e orgogliosi un gruppo nutrito di turisti inglesi. Una

donna chiese cosa fosse quell'opera moderna e soprattutto cosa ci facesse là.

Il Contino, sbucando improvvisamente da dietro una colonna, urlò: «Avanti Savoia!», espressione che in quel momento non aveva alcuna attinenza, infatti ne avrebbe scoperto solo anni dopo il vero significato. Lui però si divertiva come un pazzo; se sua madre fosse stata una povera donna sempliciotta del secolo scorso, probabilmente avrebbe utilizzato il metodo poco montessoriano del “lancio della ciabatta”, ma tale non era e si limitò pertanto a trasmettergli soltanto un'occhiata gelida e fulminante. Questa e molte altre delle sue prodezze restarono memorabili anche nei giorni a venire, tanto che persino i tre profughi, a distanza di anni, ne erano venuti a conoscenza.

Il tempo era trascorso, il Contino non era cambiato poi tanto; ciò che nessuno aveva capito di lui, era che quell'atteggiamento irrispettoso e quel continuo sarcasmo celavano invece una grande sensibilità e un'immensa sofferenza. Il suo unico desiderio era essere amato dai suoi, accet-

tato per com'era, considerato con maggiore affetto e presenza; ma il Conte e la Contessa erano sempre distanti, presi dal loro ruolo e dai loro impegni, e dedicavano davvero poco tempo al figlio. Non erano cattivi, questo no, ma lui non era mai riuscito a sentire nel suo cuore la loro vicinanza.

Partì dunque, il giorno dopo la gita in moto, senza alcun preavviso e senza che persona alcuna potesse vedere il suo volto rigato di calde e amare lacrime.

Di lui arrivavano notizie scarse e sporadiche da ogni dove ma non vi era modo di sapere cosa facesse per vivere. Una settimana dopo la partenza del figlio, il Conte scoprì di non avere più la sua carta di credito; sparse subito denuncia contro ignoti, e contemporaneamente ricevette sul cellulare la notifica di una grossa somma spesa a Dubai, proprio con quella carta rubata. Non gli ci volle molto a capire cosa avesse combinato il suo amato figliolo, si chiese soltanto come avesse fatto a usarla giacché aveva nascosto molto bene il codice PIN in un borsello dentro quell'armadio... Corse a verificare, e constatò che era sparito anche il borsello. La

carta fu bloccata ma il Conte non denunciò suo figlio: già il fatto di non avere soldi sarebbe stato per lui una gran punizione. Però, non si sa come, le autorità scoprirono la truffa del Contino e lo arrestarono. Dopo una detenzione di diversi mesi nelle carceri di Dubai, che non erano certo un hotel a cinque stelle, il Contino non trovò altro modo che vivere di espedienti; a un certo punto, di lui non si seppe più nulla.

Il dolore, la rabbia, il senso di fallimento e disonore destabilizzarono i Giallini De Cordati fisicamente e psicologicamente, tanto che non riuscirono più a tener fede ai patti con il Comune e le visite guidate furono interrotte. A quel punto, l'amministrazione comunale non fu più in grado di sostenere il mantenimento dei Conti e dei profughi che vivevano con loro; inoltre, il castello aveva bisogno di importanti lavori di manutenzione e fu dichiarato inagibile. Così, in men che non si dica, l'edificio si svuotò e fu chiuso, per un tempo che nessuno conosceva.

... continua sul prossimo numero

Il tempo d'un caffè

Massimo Spelta (CR)

La ragazza osservava con attenzione un gruppo di papere planare sull'acqua, le sponde del laghetto erano piuttosto alte e sotto il ponticello di legno l'acqua era molto scura. Una leggera foschia aleggiava attorno al perimetro del lago, Magalí era particolarmente felice perché due giorni prima, il fidanzato le aveva chiesto di sposarlo.

Finalmente, dopo tanto tempo, aveva imparato il vero signifi-

cato della parola felicità, quanto tempo c'era voluto, per poter assaporare quella parola. Cinque anni d'inferno, una vita di stenti in Africa, suo padre morto sotto le bombe di una guerra interminabile, la madre sequestrata dai guerriglieri e poi un viaggio da incubo su una barca mezzo scassata, straripante di corpi in cerca di un futuro migliore.

“Le scimmie paganti”, così li chiamavano gli uomini armati,

che li gettavano a mare nei pressi delle coste italiane, poi era iniziata l'odissea dei centri di accoglienza, dove venivano smistati e selezionati come se fossero animali, ed infine le case famiglia. Lei però alla fine ce l'aveva fatta, era riuscita ad uscire da quel mondo di sofferenza, grazie ad una vecchietta che l'aveva accolta in casa, ad un lavoro da badante e ad un ragazzo conosciuto in un bar, la sua vita era

cambiata.

Nonostante tutto c'era qualcosa di sospeso che la faceva star male, soprattutto di notte e quella frase pronunciata da un operatore assistenziale: "Magalí, ricordati che la felicità dura il tempo d'un caffè". Forse era questo che temeva, la paura che tutto potesse svanire da un momento all'altro, il dolore era sempre dietro l'angolo e questo lo aveva sperimentato più volte.

Dalle persiane filtravano le prime luci del mattino, il primo albore del giorno biancheggiava già sui vetri, l'ingegner Giancarlo Speroni aveva lavorato tutta la notte al bilancio della società e finalmente si concesse un po' di riposo.

Da quando il figlio gli aveva comunicato che presto si sarebbe sposato con un'extracomunitaria africana, non trovava pace.

Quella ragazza mirava solo ad ottenere la cittadinanza italiana e alle fortune della sua famiglia e questo non poteva permetterlo. Apri le imposte, i tetti delle case erano coperti di brina, un timido sole brillava nel cielo e un freddo pungente lo investì cogliendolo di sorpresa.

Sedette in poltrona e si coprì con un plaid, con la tazza di caffè fumante in una mano sfogliò la sua agenda. All'improvviso si ricordò di un suo ex compagno di liceo, che da una vita sguazzava nel malaffare. Erano anni che non vedeva Bruno, ma a volte gli era capitato di leggere sui giornali articoli che lo riguardavano. Non si poteva dire che non fosse un tipo fantasioso, gioco d'azzardo clandestino, risse, spaccio, una serie di reati lunghi un chilometro.

Cercò fra i cognomi che iniziavano con la lettera C, alla fine trovò il vecchio indirizzo della madre e un numero di telefono. Conta-

rini Elvira, via della spiga 23, tel. 349..... Guardò l'orologio, erano appena le sette, decise che avrebbe telefonato più tardi, poi chiuse gli occhi e si addormentò.

Magalí si svegliò con un tremendo mal di testa, da qualche giorno riceveva strane telefonate, lunghi sospiri, poi dei gemiti, che terminavano con una risata demonica. La ragazza era piuttosto turbata, scese le scale, non voleva arrivare ancora una volta in ritardo al lavoro. In strada l'accolse una nebbia densa e palpabile, ed un silenzio spaventosamente intenso. Attraversò di corsa la strada i suoi capelli neri e ricci fluttuavano tra i fumi del mattino, le luci dei lampioni rendevano l'atmosfera tetra e lunare, All'improvviso dal nulla sbucò un'auto a tutta velocità che quasi l'investì. Aveva come la strana sensazione di essere continuamente osservata, come se un grande occhio, la seguisse in ogni dove.

Si accorse che un uomo dall'impermeabile grigio, con degli strani occhiali dalla montatura di tartaruga, la stava seguendo. Affrettò il passo e scese nella metro, osservò la folla, la sporcizia, il caos, i ragazzi dalle capigliature bizzarre che camminavano molleggianti, che razza di civiltà era questa e poi chiamano l'Africa il terzo mondo pensò. L'uomo era scomparso ma nella foga di seminarlo, Magalí era scesa alla fermata sbagliata, così si era persa nella nebbia e nella luce grigiastra.

L'ingegner Speroni, dopo una lunga serie di telefonate, era riuscito a contattare Bruno, poche parole bastarono per decidere di incontrarsi nel pomeriggio in un caffè. L'uomo si era chiuso in bagno per più di un'ora, aveva

leggermente sfumato i capelli, ed aveva cambiato pettinatura. Si era messo dei baffetti posticci e indossato un lungo impermeabile blu, se le cose non fossero andate, così come le aveva concepite nella sua mente, nessuno doveva collegarlo a Bruno.

Ricordati i vecchi tempi, i due uomini sviscerarono a lungo la questione da risolvere e stabilito il compenso, nell'arco di una settimana la ragazza non sarebbe più stata un problema. Il piano era semplice, avrebbe seguito la ragazza per qualche giorno, osservandone attentamente le abitudini quotidiane e alla prima occasione, con l'aiuto della sua inseparabile VP9 munita di silenziatore, l'avrebbe freddata. Bruno ormai non aveva nulla da perdere, era braccato dai carabinieri per una vecchia rapina finita male, in un supermercato fuori città. C'era stato un morto, una guardia giurata che aveva voluto fare l'eroe estraendo la pistola d'ordinanza, ma lui era stato più veloce. Bruno aveva sessantacinque anni, ed un tumore al pancreas che non gli dava pace, quindi un reato in più o in meno, non avrebbe fatto differenza, tanto non sarebbe arrivato alla fine dell'anno.

In quella settimana Magalí si era incontrata con Marco solamente due volte, il ragazzo era innamorato perso, non vedeva l'ora di convolare a nozze.

Marco sapeva che suo padre disapprovava l'idea del matrimonio e soprattutto la sua ragazza. Era stato chiaro fin da subito, non si considerava razzista, ma aveva un'avversione verso gli opportunisti. La cena alla villa di famiglia era stata un disastro e Magalí non era più voluta tornare. Non aveva mai visto suo padre comportarsi

in quel modo, cinico, sprezzante ed offensivo, stentava a riconoscerlo e dopo quell'evento, i loro rapporti si erano alquanto raffreddati. La ragazza conduceva una vita abbastanza abitudinaria, casa, lavoro, compere sempre negli stessi luoghi e agli stessi orari. Magalí per giunta, a volte si fermava al lavoro fino a tarda sera e per tornare a casa, doveva attraversare un vicolo piuttosto buio. E proprio in quel vicolo Bruno l'avrebbe uccisa.

Era tutto pronto, la pistola era stata smontata, ripulita e oliata, alle otto di sera le avrebbe sparato e alle nove in punto, avrebbe composto il numero di telefono dell'ingegner Speroni, tre squilli erano il segnale che il lavoro era stato eseguito con successo.

Marco era stato in gioielleria, aveva comprato un anello stupendo a forma di fiore, dei piccoli diamanti sui petali, ed uno sme-

raldo al centro. La sera avrebbe raggiunto Magalí mentre tornava dal lavoro e le avrebbe consegnato l'anello di fidanzamento.

Fin dal mattino la nebbia aveva di nuovo avvolto la città, le auto, le persone, l'intera quotidianità, sembrava procedere a rallentatore. La ragazza puntuale come un orologio imboccò il vicolo, nell'aria aleggiavano profumi di mosto e castagne cotte alla brace, Marco la vide in lontananza, le corse incontro, poi l'avvolse in un tenero abbraccio.

Bruno rimase un attimo immobile, con la pistola fumante nella mano, senza rendersene conto, il proiettile era partito attraversando la nebbia, conficcandosi nella schiena del ragazzo, poi un urlo straziante ruppe il silenzio.

L'ingegner Giancarlo Speroni era particolarmente felice, accese la caffettiera elettrica, ed aprì la

finestra. Da quando era rimasto vedovo più di vent'anni fa, viveva esclusivamente per il figlio, lo aveva cresciuto con tutto l'amore di cui era capace, non sopportava questo astio che si era creato tra loro e non capiva come un ragazzo così bello, alto, biondo, atletico ed intelligente, potesse innamorarsi di una ragazza così sgraziata, ma presto tutto sarebbe tornato alla normalità. Le lunghe sagome dei pini oscillavano nel giardino, in lontananza la nebbia sembrava diradarsi. Osservò a lungo il paesaggio, prese la tazzina e sorseggiò il liquido fumante e intenso, anche la nebbia nella sua mente si stava pian piano dissolvendo.

La felicità dura meno di un caffè, diceva sempre un suo cliente, che sciocchezza!

Mancavano pochi minuti alle nove, ormai tutto era finito, poi il telefono squillò.

Una piccola foto dimenticata

Lucia Lo Bianco (PA)

Non doveva pensarci, proprio no. Non doveva proprio quel giorno. Cominciava così le sue riflessioni mattutine, prima di fiondarsi a capofitto nella classica routine e nel trambusto della giornata che l'aspettava. L'aria era ancora leggera alle prime luci dell'alba e si offriva agli scatti della sua macchina portatile, istantanee di attimi fuggenti di poche fette di realtà.

Mariangela faceva la fotografa per vivere, occhio vigile e acuto in grado di scattare e immortalare la sua porzione di mondo molto prima del classico click. Era solo un caso che la foto riproducesse poi l'immagine che la sua mente aveva in fondo già stam-

pato. Era lei a delineare le figure e a dare senso al loro essere prima ancora che venissero fuori in quel piccolo fotogramma che andava poi sviluppato. Si sorprendevo sempre di come il risultato finale corrispondesse a ciò che era maturato già nel suo pensiero. Era lei che creava tutto. La sua arte, dopotutto, stava lì in quella piccola rappresentazione di mondo.

Cinquant'anni! Eccoli qui, arrivati a grandi passi, cavalcando onde in tempesta. Ma ora no, non doveva pensarci. In fondo aveva deciso di non festeggiare. E cosa c'era da festeggiare poi? Cosa aveva realizzato nei suoi primi cinquant'anni? Compleanni, tempi di bilanci. Non le erano mai pia-

ciuti i compleanni. Ora meno di prima. Perché mai la gente si intestardisse a festeggiare risultava per lei assurdo. Ricorrenze, festività di ogni genere, finta e simulata allegria degli invitati, regali non sempre graditi: tutto simbolo del tempo che passa inesorabile sulle nostre vite lasciando il suo segno incancellabile.

Il suo sguardo si concentrò improvvisamente sui colori dell'alba sulla laguna ottobrino distogliendola dai pensieri negativi che si erano svegliati con lei. Piccoli e neri come dei corvi nemici, quei sentimenti contrari non volevano andarsene e continuavano ad assediare il limpido volto che offriva alla giornata sempre con

generosità. Amava Venezia in tutte le sue sfaccettature, anche le peggiori. Una città così bella non poteva non nascondere dei lati oscuri, delle contraddizioni insanabili che solo la bellezza possiede. Sì, era proprio cara, soprattutto per i turisti, ma non esisteva niente al mondo come quella grigia pacatezza che si stendeva sulle cose come un manto. Sembrava un genitore che cerca di proteggere i suoi figli. Venezia era bella da stare male riuscendo a penetrare in ogni singola fibra del corpo. Quella città la respiravi sotto pelle.

Non aveva avuto figli Mariangela. Ci aveva provato fino a qualche anno prima con Silvano, il suo compagno da una vita con cui si era illusa di poter vivere per sempre. Non era andata! Con lui era finita da qualche anno e la sua vita, in fondo, era proseguita lo stesso. A volte il suo obiettivo si fermava sulla dolcezza degli occhi di un bimbo in braccio alla propria mamma e allora chiedeva se poteva scattare una foto. Le piacevano quei visetti ignari e paffuti in vacanza con le loro famiglie. La differenza tra le nazionalità la affascinava e catturava la sua attenzione visiva. Differenze solo apparenti nei tratti somatici delle diverse culture ma espressioni sempre uguali, sempre spaurite di fronte al punto interrogativo del mondo.

Il traghetto che doveva portarla da Venezia Santa Lucia a Piazza San Marco era lento quella mattina. Mariangela abitava un po' fuori Venezia così veniva in treno e poi il traghetto era la soluzione più economica. La linea 1, sarebbe stata la più rapida ma costava tanto e lei faticava ad arrivare a fine mese. A pensarci bene avrebbe fatto meglio a scendere a

Rialto e camminare un po' prima che le si aprisse la magnifica prospettiva di una delle piazze più famose al mondo. Crepi l'avaria un caffè al Florian non glielo avrebbe tolto nessuno: non erano forse i suoi cinquant'anni?

Aveva cominciato ad avviarsi verso la piazza quando cominciò a piovigginare. Frugò nella borsa ma la ricerca non produsse nessun ombrellino. La temperatura si era pure abbassata e la giacca ancora autunnale non l'avrebbe protetta abbastanza. In fondo le giornate erano state tiepide fino a qualche giorno prima ma, si sa, i cambiamenti climatici ormai erano repentini e ti coglievano di sorpresa come un acquazzone estivo. Sperò di incontrare uno di quei venditori ambulanti che solitamente si materializzavano in casi simili quasi fossero generati all'istante dalla terra. Nessuno di loro in vista. Pazienza! La sua sosta al Florian sarebbe durata più del solito. Meglio così. Qualcuno aveva deciso che lei festeggiasse, dopotutto!

Finalmente seduta su un comodo divanetto rosso Mariangela sorvegliava un bel cappuccino spumoso che le imbiancava le labbra proprio come quand'era bambina. Che bontà! Almeno era riuscita a scaldarsi le mani che erano diventate gelide dopo la passeggiata sotto la fine pioggerellina. Il vetro le rimandò la sua immagine: una donna ancora piacente ma forse poco curata. Proprio lei, una fotografa che amava curiosare sulle fattezze altrui attraverso l'obiettivo. E se qualcuno l'avesse fotografata in quel momento? Con il trucco sbavato vicino agli occhi ed i capelli in disordine? Per fortuna nessuno l'avrebbe riconosciuta. Non era solita fre-

quentare il Florian dopo tutto. "Mariangela! Sei proprio tu!" Alto, bello e trionfante proprio come lo stile settecentesco dell'arco sotto il quale si trovava apparve la figura di un uomo che non conosceva ma che, evidentemente, conosceva lei!

"Ma cosa ci fai qui, bela tosa?" Mariangela sentì di non avere una faccia incoraggiante ma per quanto si sforzasse non riusciva a ricordarsi di quell'uomo. Doveva averlo incontrato durante qualcuno dei suoi servizi per il giornale, ma non ne era sicura.

"Sono Ernesto...eravamo insieme al Liceo. Proprio non ricordi?"

"Ernesto! Ma certo...scusami...è passato tanto tempo."

"Sì ma tu sei sempre uguale." Lo sguardo malandrino cominciò a passarla in rassegna mentre fece per sederle accanto. "Scusa, posso?"

"Ma certo, con piacere. Così facciamo quattro chiacchiere."

Ernesto! Erano seduti vicini al Liceo ma lo ricordava diverso. Le sembrava fosse molto più alto ora e con una carica di fascino che non gli aveva mai attribuito quand'erano tra i banchi.

Un cameriere si avvicinò per chiedere se desiderassero ordinare qualcosa. Vedendola con un uomo il suo sguardo istintivamente la rivalutò rispetto a prima, quando l'aveva vista entrare e sedere da sola.

"Ma sì Emilio. Portaci quei biscotti che fate tanto bene. Posso offrirti qualcosa no?"

"In realtà avevo preso un solo cappuccino perché tra poco devo andare. Mi aspettano per un servizio."

"Ma dai che non ci vediamo da tanto tempo! Ne assaggi solo uno e poi vai, no?"

"Va bene, hai vinto. Tra l'altro

oggi è il mio compleanno.”

“Ecco vedi? Non può essere solo una coincidenza che ci siamo rivisti, no?”

I Cantucci e i Baci al Cioccolato che le piacevano tanto arrivarono quasi subito. Tra un biscotto e l'altro Ernesto le parlò del suo lavoro. Dopo il liceo si era iscritto ad Economia a Venezia ma poi la voglia di cominciare a guadagnare da subito aveva preso il sopravvento e si era messo a lavorare con suo padre. Ben presto era entrato in contatto con alcune tra le più importanti aziende venete e adesso aveva il suo giro di clienti fisso che gli permetteva di condurre una vita piuttosto agiata. Si era sposato e divorziato ma non aveva avuto figli.

“Quindi fai la fotografa?” La domanda a bruciapelo la fece suscitare.

“Sì. Faccio un lavoro che mi piace molto. In Accademia avevo pensato di fare altro al principio ma poi ho preso in mano la mia prima macchina fotografica e da quel momento tutto è cambiato. Certo oggi con il digitale si possono fare tante cose ma il fascino delle vecchie Canon rimane.”

“Anche tu sei single se non mi sbaglio?”

“Cosa te lo fa pensare?”

“Non staresti qui, da sola, a festeggiare i tuoi cinquant'anni altrimenti, no?” Ernesto capì che Mariangela si era intristita.

“Scusami, forse non dovevo.”

“Sì. Sono single. Da un po' di anni ormai.” Un sorriso appena accennato sulle labbra. “Ernesto, non pensi mai che la tua vita avrebbe potuto essere diversa?”

“Cosa vuoi dire, Mariangela?” Ernesto sorrideva ora.

“Diversa! Incroci con altre persone mentre si corre per strada. Altri sguardi, altri sorrisi.” Si

sorprese a posare lo sguardo su di lui, con intensità. “Magari incontri dal passato, sorprendenti e inaspettati.” Lunghi intensi minuti bastarono perché i loro sguardi e pensieri si incrociassero. Ernesto fu il primo a rompere il silenzio.

“Ti andrebbe di fare una passeggiata con me, adesso? Una piccola pazzia, dai, come quand'eravamo ragazzi e ci nascondevamo dietro la scuola per non farci sorprendere dai prof.”

“E' vero. Avevo dimenticato com'eravamo discoli.” Mariangela scoppiò a ridere. “Ma il mio appuntamento di lavoro? Mi stanno aspettando”

“Tu chiama. Dì che arriverai un po' in ritardo. Guarda! E' pure spuntato un po' di sole.”

A quell'ora Piazza San Marco cominciava già a riempirsi di gente. I turisti si perdevano in un cielo nuovamente limpido e si sorpredevano ad immortalare scene di pura bellezza. Era il giusto contesto perché Mariangela ed Ernesto ricominciassero la loro passeggiata interrotta anni prima, alla fine di un percorso liceale che avrebbe potuto prendere una direzione diversa se il caso o le circostanze avessero potuto decidere il contrario.

“Fermati lì che ti faccio una foto, Ernesto.” Scatto dopo scatto Mariangela captava momenti di un giorno che, alla fine, si era dimostrato diverso dalla consueta routine.

“Ma Mariangela una foto insieme non la facciamo? Chiediamo a quella ragazzina lì, quella che ti somiglia.”

Mariangela si voltò appena in tempo per cogliere lo sguardo di una ragazza adolescente che avrebbe potuto essere tranquilla-

mente lei a quell'età. La ragazza si avvicinò timida e impacciata tendendo le mani per prendere la macchina fotografica e prepararsi per la foto. Aveva un aspetto così familiare! Mentre la giovane fotografa si posizionava per lo scatto, Mariangela si mise accanto ad Ernesto che le passò il braccio sulla spalla e si voltò per darle un bacio. Ma stava succedendo proprio a lei? Fu un attimo. Solo un attimo.

“Siora, siora, si svegli per favore.” Un uomo la guardava fisso vicino a dove stava seduta all'interno del traghetto. “Siamo a San Marco. Sono scesi tutti.” Per prima cosa Mariangela guardò il cielo e i piccoli sprazzi di sole che riscaldavano la mattinata. Ancora frastornata si alzò scusandosi con l'impiegato e scese avviandosi verso la Piazza. La magia di quel momento sembrava essersi dileguata quando un pezzo di carta per terra con immagini colorate attirò la sua attenzione. Una foto che pareva perduta e dimenticata ritraeva due giovani, un ragazzo e una ragazza, che si scambiavano il primo bacio con la Basilica di San Marco alle spalle, proprio come lei ed Ernesto avevano fatto più di trent'anni prima. La ragazza, in effetti, le somigliava davvero tanto.

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com



Mario Bello

ALESSANDRA MALTONI,
SPAZI DI PAROLE, Altro
Mondo Editore, 2024

In genere ogni parola acquista un suo spazio ma le parole e i versi della Maltoni, nel suo libro editato, assumono una dimensione e uno spessore poetico particolare in quanto si collocano in un periodo travagliato dell'umanità tutta, attraversata dal virus pandemico che tante morti e tragedie ha causato per un lungo tempo, in assenza di un vaccino.

Quella realtà individuale e collettiva, un vero vulnus che ha sovrastato il destino umano, è stata vissuta da ogni persona in modo drammatico, legato all'uso di mascherine e altre limitazioni che impedivano incontri e rapporti tra le persone: un periodo in cui perde di senso e significato ogni cosa e la stessa poesia appare 'inutile... a trovare la serenità' (in 'Ce la faremo').

I versi dell'A. assumono note di nostalgia per il periodo pre-covid, quando le parole 'inebriano i sensi/ sotto un raggio di sole' o la 'quiete mattutina/ sposta/ nuvole di pensieri/ viaggiatori'; o anche quando (in 'Natale diverso') la poetessa vive la ricorrenza in modo 'raccolto,/ doloroso.../ un Natale carcerato/ ... nascondendo una parola evasa'. Sono giorni vissuti a livello individuale e globale con apprensione e sofferenza, subendo un cambio di abitudini e lo stesso modo di pensare e agire, con l'obbligo delle mascherine e dei distanziamenti ('Spazi anti covid').

Sono anche momenti di attesa, con le 'parole' della poetessa che vanno alla ricerca di uno 'spazio vitale', di un punto di approdo - e qui le sue liriche diventano non già un mezzo ma un viatico

per trasferire il comune pathos emotivo verso altri orizzonti, guardando alle pietre miliari che possono far superare la drammaticità degli eventi e che la Maltoni individua ne: 'i tre sassi:/ la fiducia,/ la speranza,/ l'amore'. Qui la poesia trova lo 'spazio' più alto e ricercato, assumendo su di sé il compito di alleviare il peso dell'umana esistenza - la poesia intesa in senso salvifico - e lo fa con versi di infinita dolcezza e semplicità e la meraviglia dei suoi occhi.

Un altro spaccato della silloge poetica è dedicato agli 'spazi danteschi' a cui l'Autrice - donna di scienza e di cultura - non a caso ricorre, avendo avuto le sue origini in una città d'arte e poesia, qual è Ravenna, e avendo respirato dalla nascita i versi di Dante Alighieri. Anche in questo caso il ricorso alla formula sapienziale del sommo poeta e della sua 'Commedia', è abbastanza riuscita e foriera di versi semplici e incisivi a un tempo: 'All'inizio è orribile,/ spaventosa/ incontri i dannati/ poi i pentiti/ in un cammino di luce/ senza occhi/ alla fine la felicità desiderata/ e abbracci il paradiso'. La sua capacità espressiva, che libera il pensiero e il suo naturale modo di sentire, la si coglie in questi ed altri versi, affrontando con le giuste riflessioni alcune tematiche non facili, trasmettendo indirettamente contenuti valoriali e idealità. Nel cammino dantesco che l'A. compie (con Dante come 'musa') in pochi versi si è dentro le inquietanti immagini dell'Inferno, 'alla pioggia di fuoco', proseguendo nel Purgatorio, che 'infonde speranza/ verso quel cielo che lo sguardo cerca,/ ma, scorgono in pochi' (in 'Stralci') e là dove 'un'aquila afferra Dante.../ alla ricerca di una pace/ compromessa/ dal tradimento e dall'infamia', per finire, là dove 'l'intelligenza

tace/ dove l'inquietudine regna' e 'l'animo ferito vaga/ in cerca di pace', con l'anelito del sommo poeta a una 'luce d'amore' (in 'Pensando al Paradiso').

Le immagini sono suggestive e le capacità espressive dell'A. traducono in versi pensieri ed emozioni, che riesce a trasmettere con una spontaneità a volte disarmante. È quel che avviene con le sue 'tende bianche' appese alla finestra (in 'Spazio bianco') e nello sviluppo poliedrico degli spazi, cui è dedicata la terza parte o filone della silloge poetica, soffermandosi sugli spazi acustici, geometrici, di città, architettonici, nella strada, industriale, di campagna, d'orizzonte, emotivi e temporali, della fantasia, sentimentali, di riflessione e dei luoghi della memoria.

Ogni lettore potrà ritrovarsi in ognuno di questi 'spazi vitali', e convenire con quando sostiene chi ha curato la prefazione al libro, Floriana Guidetti, e cioè che l'autrice Alessandra Maltoni, con il suo amore per la terra natia, il mare, i luoghi e la gente, attraverso la sua poetica, interpreta e perpetua un intrinseco modo di sentire ed esprimere il sentimento romagnolo, 'elargendo vita all'esistenza'.



**LUCA GILIOLI,
RAPORT/RAPPORTO,
Editura Cosmopoli, Bacău, 2024**

Prima di entrare nel merito delle poesie editate dal Gilioli, occorre dire che i suoi testi sono scritti in lingua rumena (traduzione a cura di Alexandru Macadan) e italiana, contribuendo ad un proficuo scambio culturale e ad un arricchimento del patrimonio artistico e letterario dei due Paesi. Una iniziativa inusuale che si accompagna alla ricerca, da parte dell'autore nel suo poetare, ad altre novità che ricordano la nascita della poesia.

In realtà la poesia è nata prima della scrittura e le prime forme di letteratura in sostanza erano solo orali, espressione di un'esigenza dell'uomo, portato a tramandare nei secoli oralmente storie e sentimenti. In Grecia, la poetica omerica dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, con le battaglie di Troia e il ritorno ad Itaca di Ulisse, è la risultante di una tradizione orale perpetuata nel tempo e messa per iscritto da Omero.

Com'è noto il processo creativo di strutture e forme per dare una 'veste' alla materia poetica è stata lunga. I 100 canti della *Divina Commedia* da parte del sommo poeta Dante Alighieri, conosciuto e studiato in tutto il mondo, con i suoi endecasillabi sono considerati 'storia' della poesia italiana, non più rinvenibile nell'epoca moderna, avendo superato rime e metriche e allargando il numero delle persone che si dedicano alla scrittura di poesie, volendo esprimere in 'versi liberi' il proprio sentire.

Ma, nel quadro dei numerosi tentativi di uscire da determinati schemi, di 'vivificare' la poesia in senso lato – per dare ampiezza e libertà espressiva a tutti – non

facile è diventato il compito degli autori per dare forma al loro poetare, pur nella ricchezza della libertà espressiva, e Luca Gilioli lo fa, senza sentirsi chiuso da forme usuali, come può essere la maiuscola dopo il punto, o con il frequente uso di rime, considerate oggi un orpello inutile e ridondante. Ma soprattutto il Gilioli ricerca – trovando un proprio linguaggio e un suo modo di esprimersi del tutto personale – un 'progetto poetico' declinato sulla base delle sue percezioni, di emozioni, suggestioni e pensieri profondi.

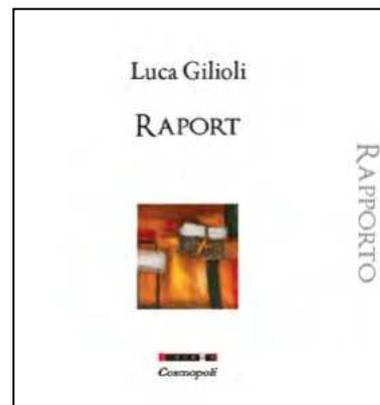
Le sue espressioni poetiche superano dunque la lirica tradizionalmente intesa, aprono un percorso innovativo, difficile da collocare – e fuori dal contesto, come può essere quella delle eco-poesie, della poetry-blog o altro – andando piuttosto alla scoperta di lodi e destinazioni da rinvenire, trovando nel corpo delle parole suggestioni a volte surreali e altre inclinazioni con contaminazioni semantiche, che sono foriere di un atipico modo di realizzare il proprio 'io poetico', da cui consapevolmente sfugge, attratto – contrariamente alla maggior parte dei poeti moderni – da tematiche di carattere generale, più ampie e assolute, che dominano l'*animus* che lo pervade.

L'io collettivo è al centro del suo interesse di uomo e poeta, esprimendo appieno il suo stesso io, e lo fa con una serie di immagini forti, non per attrarre l'attenzione dei lettori ma per coinvolgerli nelle riflessioni sottostanti, che danno carattere e robustezza al suo dire poetico, dai contenuti essenziali e che investono la società e il senso comune della vita. Sono parole e versi che traggono ispirazione dalla sua sensibilità di uomo maturo, che non si lascia

affascinare dal fatuo, dall'effimero, o dai 'radicati silenzi verso [...]', ma trova sostegno 'in tempi antichi', quando 'il disegno era preciso' e la 'carezza' era un segno indelebile. Se oggi il 'volto / è gelido prelude di aridezza', nel passato era 'promessa e poi pienezza'. Lo sguardo verso 'un tempo ormai sepolto' è presente in tanti versi, vestendosi con parole di malinconia e delicatezza, e la sua osservazione di 'stilla dopo [...] stilla / l'uomo oblia [...] il [suo] giardino' indica il 'podere fecondo' che è 'sempre più arido'. È un riportarci, da parte dell'A., a un mondo che prima era ancora possibile vivere con la meraviglia ormai dimenticata.

È questo il filone e l'aspetto più pregnante del suo poetare che assume un realismo lirico e che rende più potente e forte il sentimento che il poeta trae dall'emozione che raccoglie, per non rimanere indifferente all'oggi di 'umani ormai ciechi'. Ormai da 'un impero di condivisione' e 'un abbraccio' si è passati a 'due mani, poi due dita: / istmo tra diadochi alla deriva'.

La poesia di Gilioli ci porta a riflettere su questa deriva, lontana dall'incanto di una vita vera, intensamente vissuta, alla quale guardare con la nostalgia dovuta e verso cui – da poeta che vuole lasciare un'impronta – vuole condurre noi e l'intera comunità umana.



Francesco Politano

TITO GAUDIO, ANIME IN POSA, Gaidano e Matta ed., Chieri (TO), 2023

Tito Gaudio, imprenditore nel campo dell'elettronica, giornalista e scrittore longobardese in *Anime in posa*, parla, come recita il sottotitolo del libro, de "Il popolo di Longobardi a metà Settecento". E lo fa, muovendo da un'analisi attenta dello Stato delle anime, un registro anagrafico del 1753, compilato dal parroco di allora, don Francesco Saverio Pellegrini (con l'aiuto di un collaboratore) dove censisce le anime cioè i fedeli (gli individui) longobardesi da lui messi in posa o immortalati. Da un'analisi grafologica (a cura dell'Istituto Grafologico Internazionale G. Moretti di Urbino) dei due compilatori risulta che il predetto sacerdote , gran lavoratore costante e concentrato. molto attento e dotato di un'eccellente memoria, nonché ordinato e chiaro, ha tuttavia difficoltà di socializzazione.

Attraverso un accurato lavoro di ricerca e di analisi dei dati o delle informazioni dell'antico manoscritto, lo scrittore tratta degli avi del borgo calabrese, specialmente delle persone comuni, non considerate dalla maggioranza degli storici, come rileva altresì il grande poeta e drammaturgo Bertolt Brecht.

Il volume si articola in quattro parti ed è arricchito da un incisivo apparato iconografico dall'indicazione delle "Fonti" e da un'adeguata "Bibliografia".

Nella prima parte Tito Gaudio, muovendo dalla figura del parroco longobardese del 1753, don Francesco Saverio, descrive con efficace sintesi il comune o università di Longobardi dalla

sua fondazione medioevale fino al tempo dei Borbone, i figli più famosi (tra cui fra Nicola Saggio, oggi santo), le abitazioni, gli edifici signorili e religiosi, gli abitanti, l'economia fondata sull'agricoltura, l'artigianato e la bachicoltura, nonché gli usi e i costumi.

Si evidenzia poi l'analfabetismo e la povertà di gran parte della popolazione (che si nutre di un'unica pietanza: specialmente zuppa di legumi o minestra di verdure) e la ricchezza e istruzione dei signori del posto (che si alimentano con cibi più sostanziosi e saporiti). E si accenna ai giochi e ai giocattoli della maggior parte dei bambini (bambole di pezza e giocattoli di legno per le bimbe; fionda, palla e trottola per i piccoli). Diversi di tali giochi e giocattoli, come si evince da una pubblicazione degli alunni della locale scuola media (vedi Giochi e giocattoli a Longobardi dal 1900 ad oggi, pubblicazione autoprodotta) restano in voga fino alla prima metà del secolo scorso, assieme ad altri giochi "poveri" come quelli alle stacce (o pietre piatte ben levigate), a nascondino o all' "acchiapparella".

Nella seconda parte del volume viene analizzato il registro delle anime che, trascritto nel 1753, è conservato nel Catasto onciario presso l'Archivio di Stato di Napoli. Il manoscritto è diviso in tre sezioni. La prima contiene una concisa presentazione e la spiegazione delle abbreviazioni adoperate nel fascicolo. La seconda, scritta dal collaboratore del parroco, comprende il censimento dei parrocchiani. Nell'ultima, scritta come la prima dal sacerdote, si dichiara che il testo è autentico.

Nello Stato delle anime vengono dapprima registrati i residenti nel centro abitato, quindi gli abitanti

delle campagne. Seguono i 552 fuochi, ossia i gruppi di persone che condividono lo stesso tetto, con il numero dei maschi che precede quello delle femmine. Vengono inoltre indicati l'età di ciascun componente, il cognome e il nome, il grado di parentela, lo stato civile particolare, l'eventuale titolo nobiliare oppure onorifico, la provenienza.

Il fascicolo presenta, tra l'altro , alcune sviste (errori e omissioni relativi anche ai cognomi) del parroco o dell'altro scrivano.

Il manoscritto parla di 2167 persone, che vivono soprattutto "tra le mura del borgo". Oscillazioni o fluttuazioni positive e negative si verificano nei secoli successivi. Nel 2022 vi risiedono solo 2326 persone, a causa di una forte emigrazione e del calo delle nascite. Tale popolazione abita specialmente lungo la costa e nelle contrade, con le campagne spopolate e il centro storico con circa un centinaio di abitanti.

Nel 1753, su 2167 sudditi, a Longobardi vivono più femmine che maschi, specialmente in paese, mentre in campagna prevalgono di poco i maschi. Secondo i dati del 2022, si registra una prevalenza maschile, in una società quanto mai maschilista.

I nomi e i cognomi di allora sono in maggioranza uguali a quelli di oggi. Secondo lo Stato delle anime , Francesco , Giuseppe e Nicola predominano tra i nomi maschili; Domenica , Anna e Teresa tra quelli femminili. Quanto ai cognomi, i più diffusi sono Bruno, Pellegrini e Garritano.

Ai nostri giorni, secondo un'indagine degli alunni della scuola media "Salvo D'Acquisto" di Longobardi (vedi Noi Magazine-Gazzetta del Sud del 7 febbraio 2002) i nomi maschili più in voga sono Francesco Nicola e Do-

menico, mentre in campo femminile troviamo Maria, Cristina, Sara e Rita. Da un'altra indagine degli studenti della scuola media longobardese (pubblicata su Noi Magazine-Gazzetta del Sud del 14 ottobre 1999) emerge che i cognomi più usati sono quelli di Martire, Amendola, Mannarino, Garritano e Molinaro.

Resistendo ancora la tendenza a chiamare i bambini con il nome dei nonni, si tratta in genere di cognomi e nomi legati alla sfera religiosa cristiana o ad un soprannome (come pure ad un antico mestiere, ad un titolo o ad altro).

Nel 1753 la comunità longobardese è in maggioranza giovane, con pochi anziani; oggi invece circa un quarto della popolazione ha raggiunto la vecchiaia. Su 2167 abitanti , un quarto circa è celibe(come ai nostri giorni) o nubile (adesso è meno di un quinto). Le persone sposate risultano circa un terzo dell'intera popolazione, in numero inferiore rispetto ad oggi. Ci sono pure pochi vedovi e diverse vedove.

Si tratta di una comunità patriarcale, con capifamiglia quasi sempre maschi "autoritari e rozzi", che tengono in subalternità gli altri componenti di ciascun nucleo familiare.

Analizzando la struttura familiare, si parla, per la più parte delle famiglie di Longobardi, soprattutto di una struttura semplice, costituita da coppie sposate e figli a carico, o senza oppure da un genitore con figli. Ci sono inoltre "i solitari" o single e le famiglie allargate con parenti e non.

Dei religiosi è quantificato il numero dei chierici e delle suore residenti, ma non di 21 sacerdoti e dei monaci. Sono perlopiù giovani e maschi, mentre le suore

rientrano quasi tutte nella mezza età.

Nel periodo analizzato, più di cento persone sono nobili o portano un titolo onorifico, vivendo di rendita nei palazzi lussuosi del paese, con servi, parenti e altri. Segue la classe media comprendente notai, farmacisti e artisti che si avvalgono anche dei servizi di collaboratori domestici. Non mancano i "possidenti" e alcuni forestieri che, provenienti da comuni vicini o più distanti, risiedono a Longobardi.

Anime in posa è pertanto un libro interessante, scritto con un linguaggio nitido e chiaro, nonché con rigore scientifico. E suscita, nel lettore attento, curiosità e desiderio di conoscere i nomi e le principali componenti qualitative della popolazione nel corso della storia locale, per non dimenticare la propria identità, le nostre radici.

Marcello Scurria

FRANCESCA LUZZIO, POESIE COME DIALOGHI, ed. Thule, Palermo

Commentare Poesie come dialoghi significa voltarsi indietro, operare un feedback storico che consenta di interpretare le liriche e i dialoghi nella chiave moderna di una sperimentazione dianoetica deputata alla trasferibilità delle condizioni di immedesimazione e di riconoscibilità del testo. Poesie come dialoghi esonda oltre la comprensione letterale e, va segnalato, la silloge è un esempio di sperimentazione neovitalista; nel senso che la poetessa utilizza una struttura ellittica che alterna sistematicamente la lirica all'interlocutore dialogante, un'entità analoga a un oracolo che elonga la trama fino all'apogeo..

La messe di argomentazioni è numerosa, e l'alternanza degli interlocutori arricchisce il testo di indizi cosmogonici inerenti alla vita di Francesca Luzzio. Altresì, utilizza un modulo frammentato che completa la simmetria della composizione in senso stretto, alternando alla lirica, le stanze della narrazione in versi. Invero, una alterità oltre la personalità della poetessa, che aggrega il contesto poetico tramite l'inserimento di dialoghi scritti in neretto.

Si tratta di un contributo creativo che influenza la struttura dei singoli componimenti verso nuove riflessioni, fino a raggiungere orizzonti "altri"

La struttura di Poesie come dialoghi si può definire tematizzazione in forma marcata. In altre parole, l'alternanza quasi aritmetica tema enunciato/ tema predicato che ammette l'esistenza contemporanea di fatti noti o dati per tali, ai quali si fanno corrispondere o si affratellano o si oppongono retoricamente, locuzioni nuove afferenti l'enunciato-tema. E Francesca Luzzio in questo universo di enunciati disinvolti e di predicati risolutivi, si muove con estrema disinvoltura usando il discorso diretto (prima persona), il diretto libero indiretto (l'alterità e voce narrante esterna) e l'indiretto libero (voce narrante esterna-interna).

Il dialogo costruisce sottotrame che assolvono, precisano, condividono, consigliano o condannano la poetessa nella fase autoreferente. Al dianoetismo, tutto è possibile.

In senso lato, il confronto avviene secondo un ciclico ripensamento che si dipana a blocchi, svelando contraddizioni capaci di dare alla lirica un sensibile tono esoterico.

I dialoghi sono contributi impersonali e onniscienti enunciati

da un punto di vista alto, ma esterno. Che essendo alto, super-vede, controlla e monitorizza aree geografiche e volumi esistenziali enormemente più grandi di quanto sarebbe consentito allo sguardo orizzontale sulla geometria piana o pitagorica. Alla fine, il risultato di un simile e impari confronto con la linearità, cioè la gnome della trama semantica, si risolve in un prodotto più maturo permeato di infallibilità.

Questa alterità oggettiva dentro la lirica di Poesie come dialoghi, risalta immediata nella differenza dei punti di vista: soggettivo - intimistico il primo, enunciativo - risolutivo il secondo, in un alternarsi di enunciati e conferme che sono causa di esaudimenti dalla prima parte della silloge Io e... , alla seconda ...Il mondo. Inoltre, i dialoghi segnano il tempo, frammentano le esperienze e contemporaneamente sommano le varie età anagrafiche in un susseguirsi di metalepsi dichiarate o intuite.

La silloge riavvolge il tempo per esprimere, insieme all'intimismo, una trama di sottofondo che pre-gna tutta l'opera con l'intervento di una voce onnisciente. Un narratore esterno e impersonale che si esprime in neretto fra le stanze dei componimenti per essere intenzionalmente uno sguardo su tutto, sulle parusie, sulle sinestessie, sulle riflessioni che navigano tra la certezza del personale e il generale di un oracolo, quasi un osservatore sociale, etico e morale, con il compito di normalizzare voli pindarici, amori tentati, interiezioni, prospettive familiari e di lavoro.

Anche se normalizza, il punto di vista esterno è un intervento pragmatico, qualche volta paradigmatico, altre ancora è sinonimo di (insindacabile) giudizio

tracotante di saggezza. Insomma, tra la poesia in corsivo e la narrazione in neretto, la poetessa riesce a materializzare un edenico nuncio, un cupido, un lare, parlanti ciascuno una limpida lingua profetica (es. La Storia).

La raccolta considerata nella sua globalità, rivela Francesca Luzzio una donna sensibile e dalle idee chiare. Poesie come dialoghi non è soltanto una raccolta estetica, è soprattutto una raccolta etica, non solo per il ruolo assolto nel quotidiano, ma anche per la sua idea di mondo. Un mondo che, come introduce la lirica Agognando la pace, purtroppo va in rovina; una distruzione voluta - non è né casuale né inconsapevole - dalla perniciosità della presenza antropica che sviscerisce ogni equilibrio naturale (Bagliori come lamenti), grottesca e disumana come la guerra che ammazza i bambini (Macerie di guerra), e precaria e dissoluta come l'informazione di cronaca nera (Telegiornale).

La silloge Poesie come dialoghi si divide in due parti: dalla immediatezza ludica, amichevole, disinvoltamente emica e dai sapori famigliari di Io e... alla seconda parte dal titolo ...Il mondo, dove la poesia si spoglia della, per così dire, spensieratezza dell' Io per sorprenderci con una poesia più crepuscolare, più matura ma anche melanconica per i tradimenti e le delusioni

Essa infatti, si spinge addentro nella società contemporanea, misura il polso delle contraddizioni e la disperazione dei sogni infranti, insomma è una sezione colma di rabbia; di sana rabbia. E' un grido di furore, perché, e non ho dubbi, la buona fede riversata nell'impegno sociale e sinceramente altruista profuso nel corso di una vita d'educatrice, non ha

completato, per dirla con Jean Paul Sartre, l'in sé di Francesca Luzzio. In altre parole, uno slancio della volontà di potenza benefico e propositivo che, purtroppo, si è diluito nel tempo e scolora gli entusiasmi fino a esistere come fenomeno della memoria e morfologia della disillusione.

Francesca Luzzio ha insegnato italiano e latino negli istituti superiori di secondo grado. Una vita professionale e didattica deputata a insegnare - in senso lato - l'amore, è un vivere nobile che non ha bisogno di conferme nobilitanti. Ma la durissima lotta contro ogni truisimo contemporaneo, è la battaglia che l'attuale società decadente che mente a sé stessa, che rinuncia alla qualità e menoma la formazione a tal punto da non interagire con l'intelligenza personale degli allievi, ha già perso. Da qui, dal pensiero debole alla assenza di soddisfazioni, dalla incapacità di impegnarsi alla fregola di esigere tutto e subito, il futuro si veste di mostruosità. E pensarlo irreversibile, fa paura [Sensazioni di normalità, pag.48]. Anche la tecnologia, è responsabile di tanta banalità esistenziale [I faggi, pag.45]. Il peso del monito si sente, pulsa fra le tempie e si veste di terrore. Ciononostante, la ricerca della verità nell'empito teso a congiungere l'in-sé con il per-sé da condividere con il resto del mondo, abbellisce la lirica di una umiltà costante e semplice impregiosita dalla leggerezza del monito in neretto (i dialoghi) che non aggre-disce ma condivide, non condanna ma consola, non oppone incantesimi al fato ma suggerisce alternative alle occasioni mancate o disperse lungo il corso dell'esperienza.



Premi Letterari

Su www.cartapenna.it è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

Accedendo alla sezione CONCORSI potete consultare i bandi, scegliendo il mese di scadenza o l'ente organizzatore.



Premio Letterario Internazionale

Massa città fiabesca di Mare e di Marmo

XVIII edizione 2024

Scadenza 31 Luglio

Il bando 2024 si articola in **sette sezioni**.

Per iscriversi online o per posta elettronica vedi il sito

www.premiopoiesiamassa.it

SEZIONE A - Poesia a tema libero.

La Giuria assegnerà a cinque Poeti premi in denaro

1°) - € 1.000 2°) - € 600

3°) - € 400 4°) - € 200

5°) - € 100

FINALISTI: ognuno dei Concorrenti, suddivisi in varie Categorie di merito, sarà ritenuto un Finalista. Riceverà per mail il Certificato di partecipazione al Premio Letterario.

Il BANDO prevede una Sottosezione riservata ai **SONETTI**

SEZIONE B - Libro di Poesie edito negli ultimi dieci anni (in palio € 1.000)

SEZIONE C - Un RACCONTO in (massimo) CENTO parole (in palio € 1.000)

SEZIONE D - Libro di NARRATIVA edito negli ultimi 10 anni (in palio € 1.000)

SEZIONE E - Libro di NARRATIVA inedito (in palio € 1.000)

SEZIONE F - Poesia in DIALETTO (in palio € 300)

Sezione G - Arte fotografica (in palio € 500)

Prova a entrare in gara (se vuoi) anche nella Sezione C - "Un Racconto in (massimo) 100 parole". Riceverai per mail a stretto giro, un ATTESTATO che ti riconosce come "Lodevole Autore di prosa sintetica".

La scadenza per l'invio di ogni elaborato è fissata al **31 luglio**

Cerimonia di Premiazione: sabato 28 settembre, con inizio alle ore 17,00 nel giardino di Villa Cuturi a Marina di Massa

I risultati finali del Premio saranno pubblicati il 15 settembre nelle pagine del Sito

www.premiopoiesiamassa.it

I Concorrenti che entreranno in gara in TRE o più Sezioni riceveranno a stretto giro con POSTA 1 un ATTESTATO di Benemerito della Cultura per l'Anno 2024.

La quota di partecipazione al Concorso è di € 20 per ogni Sezione. Si può inviare con assegno bancario o assegno circolare o vaglia postale intestando a "Versilia Club" La quota si può anche allegare in contanti nel plico, in tal caso è consigliabile spedire il plico per raccomandata.

Per bonifico bancario IBAN IT 48 P 02008 13604 000401414481 di Versilia Club - Banca Unicredit
Per bonifici dall'estero premettere il codice UNCRITM1F30

L'omaggio del pernottamento in Hotel è inteso per Vincitori Assoluti se provenienti da fuori Regione.

N.B. - La Segreteria è attiva da Marzo nei giorni feriali dalle 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19. Tel. (0585) 807912

I Libri inviati a Concorso, a cura della Associazione Versilia Club verranno distribuiti (senza scopo di lucro) a Centri Culturali, Scuole, Biblioteche, Unitre, con intenti di promozione e diffusione e affinché possano incontrare molti nuovi Estimatori e Lettori.

È possibile, a sostegno dell'Associazione Culturale, fare DONAZIONE, con detrazione nella denuncia dei redditi.

Donazione tramite IBAN IT 48 P 02008 13604 000401414481 intestato a Versilia Club. Con causale "DONAZIONE"

Concorso Internazionale di Poesia “Gaeta perla del Lazio dal 1553”

Sesta edizione del concorso bandito da *Il Saggio Editore* in collaborazione con *Fondazione Caboto di Città di Gaeta*

Il Concorso si articolerà nelle seguenti sezioni:

Sezione A - Poesie a tema libero in lingua italiana

Sezione B - Poesia mare, tema: “I sospiri dell’animo”

Sezione C- poesia in lingua spagnola

Sezione D: sezione Giovani (fino a 16 anni compiuti), dedicata alla memoria della Professoressa Maria Carolina Corbo. Si può partecipare inviando poesie o brevi racconti (fino ad un massimo di 3000 parole)

Quota di partecipazione - Per ogni opera iscritta al concorso nelle sezioni A si richiede un contributo di partecipazione di 10,00 Euro. Per ogni gruppo di tre elaborati il contributo richiesto è di 25,00 Euro. Ogni concorrente può partecipare con un numero illimitato di poesie. Tale contributo servirà a coprire parzialmente le spese organizzative. La quota di partecipazione dovrà essere versata sul CCP n. 1009316868, intestato a Centro Culturale Studi Storici (tel. 3281276922) via Don Paolo Vocca, 13 - 84025 Eboli (SA), indicando nella causale II Concorso Internazionale di Poesia “Il Saggio – Fondazione Caboto”. IBAN: IT80 B076 0115 2000 0100 9316 868 (mail ilsaggioeditore@gmail.com)

LE SEZIONI B-C-D SONO GRATUITE

Copie - I concorrenti debbono inviare, via posta o via mail, 5 copie per ogni poesia (A, B, C, D), una ulteriore copia completa di nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico ed eventuale indirizzo e-mail, con scritto OPERA FRUTTO ESCLUSIVO DEL PROPRIO PERSONALE INGEGNO; DI CUI SI E’ AUTORI UNICI (per i minorenni, si richiede anche la firma di uno dei Genitori)

Scadenza del bando - Le poesie dovranno essere spedite unitamente alla copia della ricevuta di versamento, non oltre il

15 gennaio 2025

(vale il timbro postale) a:

**Centro Culturale Studi Storici -
via Guglielmo Vacca, 28
84025 Eboli (SA)**

Premi - La Giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile, premierà i primi tre classificati più altri premi speciali delle sezioni con targhe, diplomi ed altro. La giuria ha la facoltà di attribuire premi speciali e di menzionare o segnalare le liriche più meritevoli.

Alcune poesie potranno essere pubblicate su “*Il Saggio, poesia, arte, libri*”, organo del Centro. La cerimonia di premiazione avrà luogo in Gaeta (LT) nell’ultimo fine settimana del marzo 2025 durante lo svolgimento di uno dei grandi eventi della Città dandone tempestiva segnalazione ai partecipanti e ai media.

La giuria viene nominata di anno in anno dal Presidente del Centro Culturale Studi Storici e le norme di valutazione verranno prese separatamente, previo incontro con il Presidente di Giuria.

Sono escluse dal concorso opere in vernacolo in qualsiasi dialetto. **Nelle sezioni B-C-D (sezioni gratuite) ogni autore potrà partecipare con un massimo di due testi (opere)**

Le opere pervenute non verranno restituite e potranno essere utilizzate per un’eventuale pubblicazione edita dal nostro Centro.

Ogni opera presentata dovrà essere frutto esclusivo del proprio ingegno. Le opere ritenute insindacabilmente, di possibile plagio saranno automaticamente escluse dal Concorso.

E’ vietata la partecipazione al Concorso a tutti quelli che fanno parte della Redazione de “*Il Saggio*”, del Direttivo del Centro Culturale, nonché ai collaboratori editoriali e loro parenti di primo grado.

La partecipazione al concorso implica l’accettazione incondizionata del presente regolamento. Le opere Vincitrici saranno lette durante la premiazione solo dalla Declamatrice al Premio.

Il Centro Culturale Studi Storici assicura che i dati personali acquisiti vengono trattati con la riservatezza prevista dalla legge e saranno utilizzati esclusivamente per l’invio di informazioni. Ogni autore può richiedere la cancellazione dagli elenchi cartacei e telematici del Centro inviando una semplice comunicazione.

Cav. Giuseppe Barra

Presidente del Centro Culturale Studi Storici, fondatore del Premio Gaeta perla del Lazio dal 1553



Carta e Penna A.P.S. indice una

SELEZIONE EDITORIALE

per poesia e narrativa
scadenza: 2 settembre 2024

Sezione poesia: presentare un massimo di 30 poesie composte da un massimo di 30 versi più il titolo; le righe bianche tra le strofe si dovranno conteggiare come verso; oppure complessivi 900 versi (comprese le righe bianche tra le strofe) per poesie più lunghe di 30 versi caduna.
Quota di partecipazione: 15 €

Sezione narrativa: riservato ai racconti o romanzi brevi; i testi non dovranno superare complessivamente le 40 cartelle (72.000 battute, compresi gli spazi, con formattazione libera)
Quota di partecipazione: 20 €

I testi, con l'indicazione del titolo previsto per la pubblicazione del libro, dovranno essere inviati entro il 2 settembre in due copie: una anonima e una con l'indicazione di cognome, nome, indirizzo, mail e telefono a:

Carta e Penna
Via Susa, 37
10138 – Torino
indicando sulla busta
SELEZIONE EDITORIALE

Allegare la quota in contanti, oppure con versamento su c/c postale 3536935 (IBAN: IT59E076010100000000 3536935)
Potete inviare i file in formato testo a selezione@cartaepenna.it
provvederemo noi alla stampa degli elaborati.

Per questo servizio si richiede un contributo di 0,20 € a pagina. (a titolo di esempio: un racconto di 15 pagine x 2 copie = 30 pagine = 6 €.)
Le poesie si possono disporre su due colonne, riducendo in tal modo il numero complessivo di pagine da stampare.
In caso di dubbi e per ulteriori informazioni contattare la segreteria al cell.: 339 25 43 034 o tramite WhatsApp.

PREMI per entrambe le sezioni

1° classificato: stampa del libro con l'invio di 70 copie all'autore

2° e 3° classificato: sconto del 50% sul contributo di stampa del libro*

Finalisti: sconto del 20% sulla stampa del libro presentato*.

Le prefazioni saranno curate da un nostro critico.

I primi dieci classificati riceveranno una motivazione critica dell'opera presentata.

* I contributi di stampa sono pubblicati su cartaepenna.it, sezione PUBBLICA CON NOI; i classificati ed i finalisti possono scegliere di far realizzare il proprio libro in piccola tiratura o con ISBN; la vincita non implica obbligo di stampa.

E
D
I
Z
I
O
N
E



2
0
1
9





Versilia Club
Associazione Culturale



Provincia di
Massa Carrara



Comune di
Massa



PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Diciottesima
edizione
anno 2024

Massa città Fiabesca di Mare e di Marmo



La Cerimonia
di Premiazione si svolgerà
sabato 28 Settembre 2024
a Marina di Massa
nel giardino di Villa Cuturi
alle ore 17.00

Scadenza del bando
31 luglio 2024



Anno XXI - N. 88 - Estate 2024

ISSN: 2280-2169